QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	60	31 –	17 –	145	75 –	38 –
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	–	26,50	13,50	–
NOI E IL MONDO	20 –	10 –	–	38	18 –	–
TRAVASO DELLE IDEE	15 –	–	–	30,50	–	–
IDEA COLONIALE	20 –	–	–	50	–	–
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 –	5 –	–	24 –	12,50	–
NOI E IL MONDO	16 –	8 –	–	27 –	14 –	–
TRAVASO DELLE IDEE	14 –	–	–	28,50	–	–
IDEA COLONIALE	18 –	–	–	45	–	–

Un numero centesimi 25 – arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA – Venerdì 12 Febbraio 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6–
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8–
COMMERCIALE........ » 2–
NECROLOGIE........ » 4–
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 37 – ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ - "La Tribuna Illustrata„ - "L'Idea Coloniale„ - "Noi e il Mondo„ | N. 37

DOPO LA REPLICA DI MUSSOLINI A STRESEMANN

Non c'è più luogo a sofisticazioni e a mistificazioni

Conclusione

Il decisivo, chiarissimo discorso, pronunciato dal Capo del Governo in Senato, non consente codicilli polemici. Lo stile fascista è altro. E si dovrà riconoscere in Europa che il parlar netto e preciso, riducendo a semplici antitesi, questioni che altrimenti si trascinerebbero per mesi e per anni, con tutto il contorno consueto delle chiacchiere giornalistico-parlamentari, è, oltre un benefizio sostanzioso, un metodo esemplare. Mussolini è un limpido reagente nelle solite miscele socialdemointernazionalistiche.

E come si è dato l'esempio di non sopravalutare la ignobile campagna italofoba, scatenatasi da mesi, e di affrontarla solo nel suo momento culminante, quando non era più possibile alla responsabilità del governo germanico di giocare sulla irresponsabilità; così, posto il problema nei suoi termini essenziali, non è il caso di smarrirsi in troppe cicalate polemiche.

Il Presidente del Consiglio bavarese Held, in un'intervista con un giornalista italiano, ha voluto attenuare decisamente il valore delle sue dichiarazioni; ha deplorato il boicottaggio, ma poi ha aggiunto: «*Del resto sono fermamente convinto che ogni tentativo di boicottaggio cesserà immediatamente se il governo italiano vorrà accordare alle popolazioni tedesche del Tirolo meridionale quelle libertà...*». Ebbene il Presidente Held è ancora fuori strada. Il governo italiano fa di qua del Brennero quello che crede. Se in Germania si crede di avere un qualsiasi diritto di intervento e di poter minacciare col boicottaggio, questo sarà considerato per quello che è, e cioè una intollerabile violazione del Trattato di Commercio, stipulato dai governi e ratificato dai parlamenti. E se la violazione dovesse continuare, si risponderà, com'è stato detto. In silenzio e senza far altri discorsi.

Per il resto è inteso. La Società delle Nazioni non potrà *mai occuparsi delle condizioni delle minoranze allogene dell'Italia.*

La questione dunque è chiusa, chiusissima, prima ancora che possa incominciare. E devono aver capito anche a Vienna; e devono avere inteso tutte le orecchie societarie.

Il resto sarebbe esercizio verbale, noioso, al quale non ci presteremo.

Commenti tedeschi

BERLINO, 11.

(Morandi). — Il «Berliner Tageblatt» è molto modesto nei commenti; non critica affatto il discorso di Mussolini e ripete solo che il Governo tedesco si accontenta che la cultura tedesca venga rispettata nel sud Tirolo. Vede che questo gigantesco pericolo contrasta con quella dignità e forza di cui Mussolini parla nella fine del discorso.

Il giornale tralascia molti passi del discorso, tra l'altro il passo riguardante l'ambasciatore Neurhat, quello dei turisti che gettano in viso il denaro, il passo dell'italianizzazione che procede con le leggi italiane e altri importanti malgrado il discorso sia stato dato dalla «Agenzia Wolff.

Secondo la «Lokal Anzeiger» è interessante notare che Mussolini non ha ritirato neanche una sillaba di quanto aveva detto nel primo discorso.

Che Ginevra possa aiutare le minoranze tedesche è una follia sperare, Ginevra aiuta soltanto i forti e finchè non sarà mutata la forza della Germania ognuno potrà minacciare la pace come fece ieri Mussolini con il suo discorso di guerra.

La «Deutsche Allgemeine» dice essere meglio non spiegare perchè la garanzia sul Brennero non è avvenuta a Locarno. Le nuove offese provano che Mussolini ha deboli prove per sostenere la politica di snazionalizzazione nel Tirolo.

La «Germania» giornale cattolico cervelloticamente opina che Mussolini ha parlato così perchè arrabbiato per il fatto di Locarno, non già per la campagna antitaliana per il Tirolo.

Impressioni francesi per la conferma di Mussolini

PARIGI, 11.

(S.) — *La fase nella quale è entrato attualmente il conflitto italo-germanico, specialmente per quello che è stato detto dal signor Stresemann e per l'imminente entrata della Germania nella Società delle Nazioni, suscita un senso di allarme negli ambienti politici e giornalistici di Parigi. Si ha la sensazione esatta che la Germania poco a poco voglia riconquistare la posizione politica perduta coi trattati precedenti e voglia ora giovarsi del suo posto nel consesso ginevrino per realizzare in pieno i postulati contro l'attuale situazione europea.*

Il «Gaulois» scrive commentando la replica di Mussolini: «Gli intrighi tedeschi nell'Alto Adige corrispondono ai tentativi che la Germania fa di creare un movimento autonomista in Alsazia. Basterebbe cambiare i nomi e i luoghi perchè le argomentazioni inconfutabili di Mussolini possano applicarsi ad agenti stipendiati da Berlino che si sforzano di seminare la discordia entro gli animi dei nostri fratelli alsaziani. In ogni modo nel discorso magistrale del Presidente del Consiglio italiano noi non vogliamo rimarcare che una cosa: la denunzia della tesi inammissibile di una Germania che pretende di istituire al di fuori della Società delle Nazioni una specie di comunità culturale includente tutte le popolazioni di lingua tedesca tolte alla dominazione del Reich.»

Il «Nouveaux Siècle» scrive: «Grazie all'on. Mussolini lo spirito politico o più semplicemente il buon senso non hanno perduto i loro diritti. Quando i ministri francesi parleranno della frontiera del Reno come Mussolini parla di quella Brennero, la pace sarà assai meno incerta. Ma noi oggi dobbiamo festeggiare l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni Si tratta di operetta o di tragedia?»

Il «Daily Telegraph» di stamane fra l'altro scrive: «La Francia con l'appoggio delle altre Potenze interessate ha preso la testa di un movimento destinato ad aumentare il numero degli attuali posti permanenti nel Consiglio della Società delle Nazioni aggiungendovi la Spagna, la Polonia e forse il Brasile. Il numero di questi posti che attualmente è di quattro, con l'entrata della Germania diventerebbe di cinque.

Se il numero totale dei posti permanenti si dovesse portare ad otto, le stesse Potenze proporrebbero che il Consiglio della Società delle Nazioni debba comprendere tutti i membri permanenti eletti e fosse così composto di quindici membri in più. Lo scopo principale immediato di questo movimento è di compensare la presenza della Germania nel Consiglio e di neutralizzare fino dal principio con la consolidazione di una schiacciante maggioranza antitedesca ogni influenza che il Reich potrebbe sperare di avere nel consenso.

Held precisa il suo pensiero

In un'intervista accordata al «Popolo di Roma», il dott. Held, Presidente del Consiglio bavarese, ha detto fra l'altro:

«Io non ho parlato di una liberazione politica del Tirolo Meridionale, nè secondo il testo, nè secondo il senso che io vi attribuivo. Ho voluto semplicemente dire che devono essere accordate ai tedeschi dell'Alto Adige le stesse libertà di lingua, di scuola e di istruzione religiosa che sono assicurate dall'Italia ai popoli delle colonie africane e che corrispondono ai diritti naturali dei popoli e degli uomini.

Ognuno ha il diritto di parlare nella sua lingua nel paese in cui è istruito e cercare di ottenere con essa giustizia.

Pare che le trasmissioni imprecise o false traduzioni abbiano provocato in Italia equivoci circa il mio discorso. Non è stato per ora possibile controllare se questi errori sono avvenuti a Monaco o altrove; non posso quindi fare in proposito supposizione alcuna.

«Devo poi dichiarare nella forma più esplicita che il Governo bavarese non è responsabile del boicottaggio. Esso non lo ha mai provocato e incoraggiato apertamente; ha ammonito per tale attività tanto la stampa come talune organizzazioni. In questo senso ho anche parlato giorni sono dinanzi alla Commissione parlamentare. D'altra parte la legge non ci consente di proibire le riunioni e le dimostrazioni di privati che si preoccupano della situazione dei tedeschi nell'Alto Adige. Non è neppure possibile proibire le pubblicazioni sui giornali di riassunti sulle discussioni avvenute in queste riunioni.

Del resto io sono fermamente convinto che ogni tentativo di boicottaggio cesserà immediatamente se il Governo italiano vorrà accordare alle popolazioni tedesche del Tirolo meridionale, quelle libertà che esso reclama per le sue minoranze nazionali situate al di là dei confini del Regno».

Dalla realtà della guerra fiorisce il mito

La beffa di Buccari commemorata a Gardone

Una recente fotografia di d'Annunzio

Oggi che Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, e altri soldati ed eroi della beffa di Buccari si sono raccolti intorno a Gabriele d'Annunzio, a celebrare l'avvenimento che già sta, di storico, divenendo leggendario, è buono riandare al racconto dell'impresa, fatto dal Poeta soldato. Rileggiamolo dal momento in cui i tre equipaggi s'accostano, nelle tenebre, a Buccari silenziosa.

E' un'ora e un quarto dopo la mezzanotte.

Ho le mie bottiglie sotto la mano, pronto alla beffa: forti bottiglie nerastre, di vetro spesso, panciute, col cartello dentro avvolto in rotolo, scritto di mio pugno, scritto in indelebile inchiostro. Le ho preparate io stesso, con i due sugheri da sciàbica, con le tre lunghe fiamme tricolori fermate intorno al collo dallo spago e dalla cera. Non altrimenti il poeta Titiro incerava i suoi nodi collegando le canne diseguali della sua fistola oziosa.

Il cuore balza al frullo gagliardo del primo siluro che lascia la tenaglia e parte. Ora siamo tutti carica e macchina, innesco e percotitoio.

Uno all'albero di trinchetto.

Uno al centro sotto il fumaiolo.

Gli attimi sono eterni. S'ode la bestia dal muso di bronzo che ronfa contro il bersaglio raggiunto, con le eliche in moto, continuando a scaricare aria rabbiosa, impigliata di certo dentro una rete protettrice.

Uno al centro del secondo.

Uno al centro del terzo.

Ancora s'ode il gran ronfare, il gran travagliare sott'acqua, laggiù, contro la carena, come quando un balenotto viene ad arenarsi in un basso fondo o sopra un banco e soffia e sfiata e si sbatte. Siamo di metallo anche noi, abbiamo il tritolo nella testa, nel corpo la camera segreta coi congegni di governo.

Uno al fumaiolo del quarto.

Uno al fumaiolo del quarto.

L'uno e l'altro percorrono la stessa traiettoria, raggiungono il bersaglio nello stesso punto. Il primo riesce a squarciare la rete, il secondo passa attraverso la squarciatura e scoppia.

Alalà!

Una Vittoria Latina, ch'era sommersa, si riscuote con un sussulto potente, sprigiona dal fondo una grande ala acquosa e la sbatte su la faccia della notte.

Alalà!

I tre gusci danzano una danza frenetica come tre delfini invasi dal furore nautico di Bacco.

Alalà!

Pel mio orecchio sottile è come una scossa di terremoto nella bottega di un vasaio ben fornito. Mille e mille orciuoli, mille e mille piatti, d'ogni sorta stoviglie, rotolano tutt'insieme e si frantumano con un enorme acciottolio. Scorgiamo la massa scura inclinarsi tra qualche battito di bagliori come d'occhi che tentino di aprirsi e si richiudano per morire. Un vocio confuso, un gridìo sparso, un accendersi e un agitarsi di fanali, colpi di fuoco rari, qua e là: l'allarme!

Poso la prima bottiglia nell'acqua, con le sue belle fiamme spiegate. Ha l'aria giuliva di una piccola balia brianzola acconciata coi suoi pettini e i suoi nastri, che galleggi dalle poppe in su e s'allontani ballonzolando. Luigi Rizzo si china a guardarla, la segue con gli occhi burleschi, e non può tenersi dall'imitarla, come un bambino che senza volere imita il giuoco della sua marionetta. Poso la seconda bottiglia nella rotta del ritorno, prima di doppiare la punta di Babri. Vedo la terza agitarsi nella nostra scia insolente, mentre usciamo dalla stretta e ci dirigiamo come padroni verso l'imboccatura della baia passando dinanzi alla batteria di Porto Re che si illumina senza tuonare. L'allarme fa cecca, come un vecchio archibugio carico di polvere umida. Luigi Rizzo pensa al Colleoni.

Eccoci fuori, eccoci tutti in piedi. Respiriamo le stelle, come il fabbro respira le faville della sua fucina. Il cielo è stellato. Se bene la seconda ora dopo la mezzanotte sia per spirare, le luminarie della costiera da Zurcovo a Volosca non sono spente. Il vento della velocità è a noi acerbo di primavera precoce. Se l'allarme è trasmesso almeno alla Farasina, andiamo incontro a un'altra era bella.

Ci bisogna ripassare per la strozza. Questo nemico non stritola ma recede. Luigi Rizzo non si sazia di lodarne la triplice bontà, sotto il vocabolo del condottiero bergamasco.

Alle due e cinque minuti accostiamo per imboccare il canale. Non abbiamo altre armi che due mitragliatrici a prua e una a poppa. Sono pronte, con le loro cassette di nastri. Ma per tutte le coste, a dritta e a manca, non appare indizio di allarme. Cerchiamo di conservare la formazione a triangolo, dando la voce. La terza silurante perde velocità, non ci può seguire.

D'improvviso, all'altezza di Prestenizze, parte un fuoco di fucileria da qualche posto di vedetta. Nessuno curva il capo. Nel fosso di poppa c'è il solo timoniere. Uno scoppio di facezie risponde. Per giunta, accendiamo il fanaletto di poppa e rallentiamo, la terza saettia non essendo più in vista dietro di noi.

Che accade? un'avaria? di che sorta?

La seconda è a portata di voce. E' comandata da Profeta de Santis di Chiusi, da un imperturbabile Etrusco di poche parole trasmigrato al lido ligure e temprato nelle virtù della razza assuefatta ai mali. Udiamo il suo accento netto e breve come il suo lineamento. Egli riferisce che si tratta d'un fallo al motore di sinistra e che Andrea Ferrarini ha fermato lo scafo in mezzo al canale perchè i suoi due fochisti attendano a riparare il guasto.

Questo buon Ferrarini di Mantova comanda il terzo equipaggio. E' un vecchio navigatore brizzolato, pepe e sale, col naso rabbuffato in su, di collo corto, di ganascia risentita, di tinta accesissima, che pare colato dal più sugoso pennello di Jacopo Velasquez. La sua esperienza arguta eguaglia il suo coraggio allegro. Poichè s'è trovato «in ogni stretta» come Lucio Polo, egli si caverà anche di questa. Pretende d'esser rimasto trent'anni senza bevere una gocciola d'acqua. Gli accadde d'ingoiarne a Grado due sorsi, nello sbaraglio, e fu per morirne. Prima di consentire a farsi spugna del Quarnaro, tenterà ogni scampo. E' un vecchio Ulisside imbeccato ma di molti ingegni.

Tuttavia non esitiamo a invertire la rotta per ricercare la ritardante, deliberati di mandarla a picco e di prendere a bordo l'equipaggio, se non sia possibile riparare il guasto in breve.

Ed ecco il meglio della beffa o il meglio della baia, se valga il bisticcio. Ripassiamo davanti a Prestenizze, ci ricacciamo nella strozza del nemico! Le sentinelle non tirano più. Non possono credere a tanta impertinenza. Certo la nostra sfacciata manovra le mette nel dubbio che si tratti di naviglio austriaco.

Per tendere gli orecchi, per meglio cogliere i rumori, ci fermiamo anche noi in mezzo al canale di Farasina ben munito, ben guardato; e restiamo là fermi, da padroni, un lungo quarto d'ora. «*Memento audere semper.*»

Si ascolta. Nulla. Si risale ancora a tramontana. La ricerca è inutile. Non si scorge segnale di soccorso, non s'ode richiamo. E' probabile che, riparata l'avaria, l'astemio d'acqua abbia proseguita l'allegra sua rotta di ostro. E per la quarta volta passiamo sopra gli sbarramenti, ridendo delle sentinelle sbalordite.

Abbiamo o non abbiamo preso possesso del Quarnaro? La scia temeraria ha trasferito molto più a levante i termini danteschi e giustamente riempito la lacuna del Patto di Londra.

Possiamo coricarci, con la faccia rivolta alla costellazione della Buona Causa. Ritrovo il mio giaciglio di capecchio, riappoggio il capo alla gabbia delle bombe. Un marinaio mi stende sul corpo la sua coperta bruna per proteggermi dalla spruzzaglia. Poi si accoscia contro il treppiede e mi fa la guardia, pronto ad agguantarmi se per caso io mi rivoltoli. Sono su l'orlo.

Ma non dormo. Assaporo il sale e la mia malinconia. Dopo il momento eroico, come dopo la voluttà, l'anima è triste.

Alla Galiola ci aspetta l'ombra del capitano Sauro. Non ha perduto il suo riso franco, anzi l'ha più luminoso. Ci rassicura. Nessun pericolo di sorprese nè notturne nè mattutine. La flotta cova sempre.

Poco innanzi le cinque, nella nebbietta brilla il segnale della terza silurante che lietamente si ricongiunge alle compagne. La trinità navale è dunque incolume. Il triangolo marino dell'ardire si riforma, su l'Adriatico che biancica come una Via lattea dove ogni gocciola sia una stella di promessa.

Lasciamo dietro di noi le soglie del Quarnaro posseduto. La nostra piccola bandiera quadrata si muove come una mano che faccia un continuo cenno. Ha il rosso rivolto verso l'Istria che mi par di rivedere in sogno, simile a un grappolo premuto o a un cuore pesto.

Ho l'amaro del sale in bocca, come quando nel buio la lacrimazione dell'occhio infiammato mi scendeva fino alla commessura delle labbra arse.

L'alba non è eguale per tutti.

Dall'Italia navighiamo verso l'Italia.

I partecipanti alla leggendaria gesta

Il primo equipaggio

Il capitano di fregata *Costanzo Ciano* da Livorno.

Il capitano di corvetta *Luigi Rizzo* da Milazzo.

Il volontario motonauta *Angelo Procaccini* da Mestre.

Il capotorpediniere *Giuseppe Volpi* da Viareggio.

Il sottonocchiere *Benedetto Beltramin* da Donada.

Il marinaio scelto *Giuseppe Corti* da Ponza.

Il fochista scelto *Edmondo Turci* da S. Arcangelo di Romagna.

Il fochista *Menotti Ferri* da Massa Fiscaglia.

Il torpediniere *Achille Martinelli* da Montalcino.

Costanzo Ciano

Il volontario marinaio *Gabriele d'Annunzio* da Pescara d'Abruzzi.

Il secondo equipaggio

Il tenente di vascello *Profeta Odoardo de Santis* da Chiusi.

Il capotimoniere *Gino Montipò* da Sassuolo.

Il capotorpediniere *Arturo Martini* da Napoli.

Il marinaio scelto *Salvatore Genitivo* da Favignana.

Il marinaio *Raffaele Esposito* da Conca Marini.

Il cannoniere scelto *Galliano Furlani* da Fano.

Il torpediniere *Osiglio Calzolari* da Pitelli.

Il fochista scelto *Antonino Macciato* da Palermo.

Il fochista *Virgilio Gaddoni* da Massa Lombarda.

Il torpediniere *Vincenzo Gaggeri* da Casale Monferrato.

Il terzo equipaggio

Il sottotenente C. R. E. *Andrea Ferrarini* da Mantova.

Il capotimoniere *Vincenzo Lazzarini* da Viareggio.

Il sottonocchiere *Emilio Davide* da Finalmarina.

Il marinaio *Paolo Papa* da Trapani.

Il sottocapo torpediniere *Cesare Dagnino* da Sestri Ponente.

Il sottocapo torpediniere *Domenico Piccirillo* da Vietri sul Mare.

Il cannoniere scelto *Umberto Biancamano* da Gallipoli.

Il cannoniere scelto *Angelo Pittore* da S. Bartolomeo del Cervo.

Il fochista *Saverio Badiali* da Spezia.

Il fochista *Mario Allegretti* da Terni.

D'Annunzio e Ciano sul "Mas 96„

GARDONE RIVIERA, 11. — Alla rievocazione della *Beffa di Buccari* la baia di Gardone non ha potuto offrire il fascino consueto. Piove da parecchi giorni e la precoce primavera che pure si palesa nel verde quasi nuovo della vegetazione, è velata di uggia e di stillicidio.

Pare che d'Annunzio non se ne dolga. Gli ricorda meglio l'inizio della gesta in quel mattino del 10 febbraio 1918, quando nel mare della Giudecca erano foschia fitta, mare mosso, scrosci di onde, intorno ai tre *mas* a formazione di triangolo sui quali partirono i trenta del Quarnaro divisi in tre equipaggi.

Dicono gli intimi che alla preparazione dell'evento odierno il Comandante abbia rivissuto quelle ore di straordinario fervore, di otto anni or sono, quando gli parve di attuare e far rivivere nella gesta temeraria fino all'inverosimile, la poesia della *Nave.*

Il "mas„ glorioso

Per tutto ieri sfidando le acque infide il *mas* che formava la punta della flottiglia triplice sta per riavere a bordo per qualche ora i maggiori dei dieci audaci che lo guidarono: Ciano, Rizzo e il marinaio volontario d'Annunzio. Ha tutte le armi di offesa e di difesa in piena efficienza: due mitragliatrici a prora una a poppa e lo fiancheggiano i siluri lucenti. In mezzo alla chiglia è il vessillo dei lavoratori del mare col rosso, il turchino inquadrati e i segni dell'Orsa Maggiore e del Serpente e la leggenda: *Quis contra nos?*

A poppa è il tricolore di combattimento; su una tavoletta, sotto la ruota è anche inciso il motto che D'Annunzio dettò per la gesta: «*Memento audere, semper*».

Il fervore dei preparativi è stato appreso rapidamente dalla gente di Gardone e di tutta la costa, allorchè sono state issate le bandiere e i pennoni, e il frequente fragore delle automobili su per l'aspra erta che conduce al romitaggio.

Silentium et clausura: il duplice monito scolpito sulla porta di quercia fu infranto per tutta la giornata dall'arrivo degli ospiti: il capo-timoniere Dino Montipo, che guidava il secondo equipaggio, il Sindaco di Vicenza Franceschini, quello che donò l'arca che raccoglie le ossa di Italo Conci, e gli altri eroi della «Beffa».

Gli eroi della gesta

Stamane il risveglio è stato sollecito. Molte automobili, con Gabriele D'Annunzio e il suo seguito, si sono recate a Desenzano a ricevere gli ospiti: il Ministro Ciano, il Comandante Rizzo, Angiolo Procaccini di Mestre, volontario motonauta, il tenente Giuseppe Volpi, capo-timoniere, di Viareggio, il comandante del secondo equipaggio, Tenente di vascello Profeta, Edoardo De Santis, il comandante Barenghi, il dott. Minale, il comandante Pagano di Melito.

Il «Mas 96» è rimasto attraccato fra Gardone Riviera e Fasano, perchè, all'ultimo momento, è stato dovuto mutare il programma iniziale per il quale il mas stesso avrebbe dovuto recarsi a Desenzano per prenderne a bordo gli ospiti; ma il tempo non ha consentito perchè le acque del lago si sono eccezionalmente rese minacciose. Sul mass, attraccato alla costa, tutti questi personaggi si sono trovati più tardi. La folla da lungi ha avuto la visione della cerimonia che si svolgeva a bordo. Gli uomini della «Beffa» una ventina, sono tutti in piedi, chiusi dalla balaustra di ferro, con le casacche di pelle, i calzari e i berretti gocciolanti. Si distingue il Comandante che veste la divisa di alto ufficiale dell'Aviazione coperto da uno scafandro nero.

Il lago è molto mosso e le onde si infrangono rabbiosamente intorno allo scafo d'attracco, gettando spruzzi sull'equipaggio. Se qualcuno ha seguito il suggerimento del Comandante, cacciandosi in bocca un pò di salsedine, di certo può avere l'illusione di solcare flutti marini. Il mas sballonzola incessantemente, spinto dalle onde furiose. Ha a bordo una guida, perfetta e valorosa, lo stesso fuochista Edmondo Turci che lo guidò per la «Beffa». A bordo è anche un'altra singola figura di valoroso, l'ex alpino Giovanni Battista Briaravea, già barcaiolo del lago, e famoso in tutto il Benaco per avere salvato dall'affogamento qualche diecina di persone. D'Annunzio lo ha voluto a bordo, trattandosi di esaltare, nel rito odierno, tutti i marinai d'Italia.

«Fiore delle nostre leve, sale della nostra guerra, quelli che sempre combatterono in ordinanza, comunque armati, dovunque comandati, nel mare e nella Laguna».

Il Comandante s'incontra con Ciano e Rizzo

L'incontro di D'Annunzio col Ministro Ciano e con Rizzo l'affondatore è stato fraternamente affettuoso e suggellato da un abbraccio, nella solitudine immensa fra l'acqua e il cielo, lungi dalla folla. La manifestazione ha così il suo primo e significativo svolgimento.

Mentre telefono, il mas rimane attraccato. Più tardi la cerimonia continuerà al «Vittoriale» sulla nave «Puglia» che sembra in procinto di spiccare il salto dalla rupe come nell'impeto del varo, aprendosi una scia sulla distesa digradante degli ulivi che la brezza montana protende verso il Lago; e dalla nave «Puglia» D'Annunzio parlerà.

Riflessioni sugli accordi
per i debiti

L'accordo italo-americano per il consolidamento del debito di guerra fu dalla stampa europea, specialmente inglese e francese, accolto come uno «stupefacente successo» italiano, e poi, specialmente dalla stampa francese — quasi a consolazione del fallimento Caillaux — attribuito al peso elettorale dei milioni di italiani d'America. Dopo l'accordo italo-inglese, nuovo stupore ammirativo e nuovo tentativo di spiegazione politica: date le minacciose complicazioni antibritanniche — specialmente russo-turche — nel vicino e lontano Oriente, l'Inghilterra aveva bisogno di appoggiarsi su di una potente amicizia nel Mediterraneo.

Parliamo prima dello «stupefacente successo». Successo sì, ma soltanto in considerazione della già avvenuta deformazione del problema dei così detti debiti di guerra, gravemente pregiudicato per causa altrui, per interessi o per errori altrui, e cioè specificamente ed esclusivamente inglesi e francesi. In realtà, i così detti debiti di guerra non erano nè politicamente nè moralmente dovuti. Dopo una guerra *comune* dalla quale proprio Inghilterra e America avevano tratto i massimi vantaggi, e — quanto all'America — con i minimi sacrifici di sangue, di dolore, di rovine, e anche, proporzionalmente, di ricchezza, era, moralmente e politicamente, per lo meno assai dubbio il loro diritto di presentare il conto dei milioni prestati a chi non pensava certo a presentare il conto dei morti, che, non è inutile ricordarlo, sono stati 65 per mille in Italia contro 2 per mille in America. Specialmente poi di presentarlo all'Italia, dato che — come ha sinteticamente ripetuto venerdì il conte Volpi — «*il popolo italiano è entrato volontariamente in guerra e che la guerra ha condotto quasi da solo: che se soltanto una piccola parte degli effettivi messi da noi in campo fosse stata col relativo vettovagliamento e munizionamento, fornita dagli alleati, come è avvenuto, su altre fronti e per tutta la durata della guerra, debiti finanziari verso gli alleati stessi non ne sarebbero esistiti: che dalla guerra non abbiamo tratto che un giusto riconoscimento del nostro confine e nessun apprezzabile beneficio materiale nè dentro nè fuori il territorio: che abbiamo dovuto provvedere coi nostri mezzi a ricostruire le terre distrutte: che coi nostri mezzi amorevolmente e largamente abbiamo provvisto a chi per la guerra si è sacrificato.*» Il credito era dunque, sia moralmente che politicamente, molto mal molto discutibile. Questa cattiva coscienza esisteva senza dubbio presso l'uno e l'altro creditore. Questa incertezza morale, o meglio, questa negativa certezza morale, era stata lealmente confessata da scrittori sia americani, come Seligman, sia inglesi, come Keynes.

Ma a un certo momento l'Inghilterra, che di fronte all'America si trovava in una posizione analoga e solidale con la Francia e con l'Italia, ebbe bisogno di assicurarsi la reluttante amicizia americana, sia per infrenare le preoccupanti tendenze centrifughe dei *dominions* americanizzanti, sia per togliere il pericoloso favore transoceanico alla rivolta irlandese, sia per forgiare secondo i propri interessi — come infatti avvenne — gli accordi navali e quelli per il Pacifico nella imminente Conferenza di Washington. E allora dimenticò la causa europea; e in servizio della propria politica imperiale, spezzò la solidarietà europea; e si precipitò a stipulare, col comune creditore, il *settlement* Mellon-Baldwin che poi esibì ai suoi debitori di Europa, come un inconfutabile argomento per farsi pagare, quasi che lo avesse stretto nel loro interesse e non già esclusivamente nel proprio. D'altra parte, la Francia, per ben sette anni, dall'armistizio a Locarno, ipnotizzata nella speranza della «garanzia» anglosassone, non osò mai muovere la minima obiezione sul fondamento morale del «debito». Così che dall'interesse imperiale britannico e dalla paura francese il problema si trovò deformato e pregiudicato anche per noi; e noi ci trovammo, totalmente incolpevoli, legati dai calcoli e dagli errori altrui. Il ricatto della speculazione demagogica elettorale dei democratici americani sul Governo e sul Congresso di Washington e la pressione della grave crisi economica e sociale inglese e di analoghe preoccupazioni elettorali sul Governo di Londra fecero poi il resto. Ora, in considerazione di ciò, *ma soltanto in considerazione di ciò*, tanto l'accordo italo-americano quanto quello italo-inglese costituiscono quello che il nostro stesso negoziatore, opportunamente resistendo alle iperboli altrui, ha definito un «equo componimento».

E passiamo ora ai motivi politici. Il peso elettorale degli italiani d'America? Sta bene. Ma milioni di immigranti italiani esistevano negli Stati Uniti anche, per esempio, nel '19, quando, a Parigi e a Versailles, altezzosamente e inappellabilmente spartendo i frutti e l'onore della vittoria conquistata col sangue europeo, l'arbitro transoceanico, il Presidente Wilson, non solo negava i diritti dell'Italia non solo spogliava l'Italia, ma pubblicamente e impunemente la fustigava e l'insultava, tra la compunta o insolente soddisfazione degli alleati e le genuflessioni e gli applausi della stessa social-democrazia italiana. La posizione mediterranea dell'Italia sulla via dell'Oriente? Sia bene. Ma l'Italia si protendeva nel bel mezzo del Mediterraneo, con i suoi quaranta milioni di italiani, sulla via del Levante e delle Indie, anche nel '19, quando Lloyd George — quel Lloyd George che ancora oggi protesta — insolentemente le negava mandati e materie prime, le stracciava sul volto il Trattato di Moriana, le preferiva in Anatolia la Grecia di Venizelos, le intimava lo sgombero da Sokia e da Scalanova, voleva escluderla perfino dal Dodecaneso; o quando, più tardi, sempre il medesimo Lloyd George lasciava per quindici giorni nelle anticamere del *Foreign Office* quel povero Schanzer accor-

so a Londra nella illusione di scontarvi le cambiali false della verbosa demagogia « ricostruzionista » di Genova.

Perchè questo era allora e non è più oggi? Perchè allora, ad onta della guerra e della vittoria e subito dopo la guerra e la vittoria, l'Italia era già ricaduta in potere della democrazia parlamentaristica, pacifista, rinunciatrice, incosciente, tremula e servile, e già manifestamente precipitava verso la bassura della socialdemocrazia, internazionalista e antinazionale; e quegli italiani che con chiara coscienza e con ferma intransigenza rivendicavano il diritto storico della nostra vittoria, erano pochi e soli, e inascoltati e derisi, mentre il tradimento rinunciatore era non solo lecito ma premiato. Allora gli italiani di America non avevano una volontà italiana, perchè l'Italia socialdemocratica non aveva una volontà: non avevano una coscienza italiana, perchè l'Italia socialdemocratica aveva smarrito la coscienza della sua storia e della sua vittoria; non avevano il sentimento del diritto e della forza italiana, perchè l'Italia socialdemocratica sconfessava il proprio diritto e la propria forza; non erano solidali con una patria che non era più solidale con se stessa; erano plebe senza valore, plebe servile, perchè l'Italia stessa si era rifatta un'anima servile. E per la stessa ragione, allora, Lloyd George, e con lui Wilson e Clemenceau a gara, potevano impunemente battere sull'Italia socialdemocratica, e spogliarla, defraudarla e schernirla, anche e specialmente nel Mediterraneo che, per diritto geografico e storico, è anzitutto il suo mare. Questa è la verità.

Oggi gli italiani contano in America, e l'Italia conta nel Mediterraneo, e nel mondo. E conta, perchè in quella reazione dello spirito nazionale che ha trionfato con la rivoluzione fascista e si è consolidata col regime fascista e nel regime fascista va restaurando e accrescendo la potenza interna e esterna dello Stato, l'Italia ha ritrovato in cospetto del mondo, la coscienza, l'amore, la volontà di se stessa, della sua storia, del suo diritto, del suo avvenire, cioè la sua forza, in atto e, più ancora in potenza. E' specialmente la sua forza armata che, dopo il delirio suicida del dopo-guerra, va ora risolutamente ricostruendo. Questa verità è oggi manifesta a chiunque sappia vedere e pensare in Europa. Scriveva Charles Maurras nella *Action Française* del 23 gennaio, al primo annuncio del *settlement* di Londra: « *Dove è dunque il segreto della nuova vittoria pacifica dell'Italia? E' — questo è chiaro — nella forza della posizione generale dell'Italia; l'energia di questo popolo e di questo governo (S. P. Q. R.) si è imposta alla energia del popolo e del governo britannico. Londra sa quanto vale la forza e l'appoggio della forza, sopratutto nel Mediterraneo; e quando la Roma mussoliniana si è ricordata dell'antica etimologia del nome romano (ROMA = forza), Londra ha capito che il suo più grande interesse consisteva nell'amicizia del popolo romano* ». E René Lara nel *Gaulois* del 28 gennaio: « *E' principio costante della politica inglese di non appoggiarsi che su ciò che resiste... Che meraviglia se l'Inghilterra vede nel popolo italiano un possibile collaboratore della sua politica mediterranea?* » E Alfred Mallet nel *Figaro* specifica: « *Aussi bien dans la Méditerranée que dans le Proche et l'Extrême-Orient* ».

Se non che, queste constatazioni non debbono servire per trarne argomento di statico, e quindi vacuo, compiacimento, ma per trarne le necessarie conclusioni italiane. Due soprattutto. La prima è che armarsi e esser forti è anche economicamente un buon affare. « *Chi ha ferro ha pane* » ha scritto Benito Mussolini, sin dal primo numero della testata del suo giornale. Bisogna essere fedeli sino all'ultimo a questa massima: fare anche per la Marina quel che si è incominciato a fare per l'Esercito e per l'Aviazione; e contemporaneamente resistere con fermezza alle insidie ginevrine del « disarmo ». Ai vantaggi negativi di oggi seguiranno quelli positivi di domani: le « spese improduttive » sono, sopra tutto a termine, sempre le spese produttive per eccellenza, il più solido fondamento della politica di ogni grande Stato, e specialmente di uno Stato che ha bisogno di accrescere anche materialmente la propria posizione nel mondo. L'altra conclusione è diventata ormai tanto evidente da essersi dagli stranieri stessi spontaneamente e concordemente indicata: e ci riporta direttamente a quello che noi abbiamo sempre additato come il massimo, capitale problema storico italiano: Mediterraneo e Oriente. *Ceterum censeo...*

FRANCESCO COPPOLA

L'on. Ricci passerà in rassegna le avanguardie fasciste napoletane

Domenica a Napoli l'on. Renato Ricci del Direttorio Nazionale del P. N. F. e Delegato per le organizzazioni giovanili, passerà in rivista numerosi reparti di avanguardisti della provincia.

Si prevede che la manifestazione riuscirà imponente per il numero dei partecipanti e la grande disciplina che ormai in Campania ha raggiunto uno sviluppo veramente notevole.

Particolare valore assume oggi la manifestazione, dopo l'approvazione alla Camera della legge sull'Opera Nazionale per l'assistenza e la educazione della gioventù.

L'on. Ricci illustrerà l'importanza con un discorso che terrà in una piazza di Napoli alle giovani Camicie Nere, speranza del fascismo.

Sarà la prima manifestazione del nuovo anno, a cui altre seguiranno non meno importanti e già organizzate.

Il nuovo direttore dell'Accademia di aeronautica di Livorno

L'*Agenzia di Roma* informa che il colonnello dell'Arma aeronautica, Giuseppe Valle, lascerà tra giorni il comando dello Stormo dirigibili per assumere quello della R. Accademia Aeronautica di Livorno. Al comando dello Stormo dirigibili verrà assunto il tenente colonnello Francesco Pricolo.

Il piano delle opere pubbliche calabresi esposto dal Provveditore

CATANZARO, 11. — Alla presenza dei deputati della regione, del presidente della Federazione provinciale, dei segretari delle Federazioni fasciste di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, il Provveditore comm. Lepore ha esposto il piano regolatore delle opere pubbliche calabresi, prospettando le vere necessità regionali.

L'on. Salerno, a nome degli intervenuti, ha manifestato al Provveditore il compiacimento delle rappresentanze delle provincie calabresi, esprimendo sentimenti di gratitudine verso il Capo del Governo, S. E. Mussolini, il Ministro dei Lavori Pubblici on. Giuriati ed il sottosegretario on. Michele Bianchi.

Documenti

Il Vorwärts giornale socialista germanico ha voluto intervistare Nitti. E Nitti, poichè si tratta di lavorare, a favore dello straniero, contro il governo del proprio paese, ha subito parlato.

« Egli afferma dover dubitare che il fascismo adoperi maggiore violenza contro i tirolesi che contro le opposizioni.

Vedete — ha detto — le minacce di cui soffro io che mi sono appartato dalla politica, io cui è stato riconosciuto di aver salvato l'Italia dopo Caporetto.

La Germania non deve dare maggiore importanza della vera a certe manifestazioni. E' interesse tanto per questa Nazione tenere buoni rapporti con l'Italia.

Non credo che l'onda di reazione sotto le più varie forme visibile in quasi tutti i paesi potrà avere lunga durata: è di moda parlare delle detestabili democrazie, ma alle democrazie ritorneremo ».

Crediamo che, in applicazione della legge sui fuorusciti, queste dichiarazioni debbano entrare subito a far parte del fascicolo che riguarda la pessima attività del signor Nitti.

Comizio di rinnegati italiani a Basilea

MILANO, 11.

Il *Popolo d'Italia* riceve da Basilea:

« Il locale Comitato antifascista di cui pubblicammo qualche tempo fa la formazione in unione al cartello dei Sindacati, ai partiti socialista e comunista di Basilea, ai gruppi marxisti, ai comunisti italiani e alla federazione muratori italiani, aveva indetto per questa sera alla Casa del Popolo una manifestazione antifascista che era stata preceduta da molti colpi di grancassa sui giornali di partito e da una larga distribuzione di manifestini volanti pieni di ingiurie alla patria, alla verità, al senso comune e anche alla nostra lingua.

Nella sala, malgrado tutta la propaganda vi erano circa un migliaio di persone. Per i rinnegati italiani ha parlato un rappresentante del Gruppo comunista italiano che si è celato sotto l'anonimo e ha protestato per un immaginario carcere cui sarebbero sottoposti gli operai italiani in Svizzera per parte dei loro compagni di lavoro fascisti.

La campagna antitaliana deplorata dalla Camera di Commercio italo-germanica

MILANO, 11. — In risposta ad una lettera inviatagli dall'Associazione italiana esportatori e importatori, il presidente della Camera di Commercio italo-germanica C. Kruger ha fatto pervenire al Consiglio direttivo dell'Associazione stessa una dichiarazione nella quale la Camera di Commercio italo-germanica dice di essersi sempre adoperata perchè qualsiasi turbamento nei buoni rapporti tra i due paesi venisse al più presto eliminato; deplora la propaganda di certa stampa tedesca; confida infine che l'opera di persuasione che ha intrapreso presso le autorità possa efficacemente contribuire al ristabilimento della buona intesa economica tra i due popoli.

Fiera protesta degli oftalmologi italiani

Il senatore prof. Cirincione ha indirizzato al prof. Meller, direttore della I Clinica oculistica di Vienna, il seguente vibrato telegramma:

« A nome Società oftalmologica italiana elevo fiera protesta contro vostro contegno verso studiosi ospiti Clinica oculistica universitaria viennese. — Prof. *Cirincione* ».

Un o. d. g. dell'Associazione fascista delle Agenzie di viaggi

La Presidenza dell'Associazione sindacale fascista delle Agenzie italiane di viaggi turismo e trasporti, radunatasi in Roma subito dopo il fermo ed elevato discorso del Primo Ministro in replica all'inconsiderato atteggiamento della Germania verso il nostro Paese ha votato il seguente ordine del giorno che ha trasmesso immediatamente a S. E. Mussolini:

« L'Associazione sindacale fascista delle Agenzie italiane di viaggi turismo e trasporti, in presenza del grottesco tentativo di boicottaggio ai danni dell'Italia che si ordisce in Germania per rinnovare brame monopolistiche sulle quali si innesta l'odio seminato oltre i confini contro il regime che ha imposto il nostro paese al rispetto del mondo, mentre invita tutti gli associati ad esercitare la più attiva e la più vigile propaganda atta a fronteggiare la nuova subdola insidia, si mette a disposizione del Governo Nazionale per qualsiasi azione che possa essere intesa a salvaguardare il buon nome e il buon diritto d'Italia.

I primi testimoni nel processo della "Sconto,,

Alle 15,5 il Presidente Sen. *Zuppelli* dichiara aperta la seduta. Il cancelliere comm. *Fontana* fa i consueti appelli dei senatori, imputati e difensori presenti.

Dei Senatori, che seguono fin dal principio questo dibattimento, sono assenti Bense, Chimienti e Niccolini.

Il *Presidente* avvisa l'Alta Corte che, nell'escussione dei testimoni, seguirà l'ordine logico del tempo: quindi saranno prima chiamati i testimoni indotti sui rapporti tra la Banca d'Italia e la Banca Italiana di Sconto, poi quelli della Commissione giudiziaria, e quelli della Commissione dei creditori, infine quelli citati in circostanze distaccate, come l'aggiotaggio e l'affare del Brasile.

Nell'udienza di domani verrà l'on. Bellotti.

E si passa senz'altro ai testimoni.

Il comm. Stringher

E' chiamato il Direttore della Banca di Italia *Bonaldo Stringher*. Dopo le formalità di rito egli comincia la sua deposizione.

Dice che nell'agosto 1921 ebbe i colloqui con il comm. Rappaport e con il comm. Coppi circa la situazione della B. I. S., ed egli non nascose la sua preoccupazione per le immobilizzazioni che faceva la « Sconto » ».

La Banca « Sconto » aveva verso la Banca d'Italia una grande esposizione che aumentò mese per mese nel 1920, per diminuire verso la fine del 1920, e per riprendere nel 1921. Questa esposizione, addizionando 680 milioni di esposizione cambiaria, 40 milioni per la cessione del Consorzio Valori; e 500 milioni per anticipi su titoli di Stato, sommava a 1 miliardo e 300 milioni.

Dopo essersi trattenuto con gli amministratori principali della B. I. S. il commendatore *Stringher* si mise a contatto con il Governo, avvisandolo del pericolo che correva la « Sconto ».

E si venne così alla formazione del *Consorzio*, che doveva liberare la « Sconto » dal fardello economico costituito dalle sue sovvenzioni all'« Ansaldo ».

Il Consorzio fu costituito il 24 novembre 1925 ed il 29 dello stesso mese cominciarono le operazioni a favore della « Sconto »; che portarono la esposizione sua verso la Banca d'Italia a 1 miliardo e 700 milioni.

A domanda il comm. *Stringher* aggiunge che la crisi industriale, sviluppatasi nel 1920, cooperò certamente alla cattiva situazione in cui versava la Banca Italiana di Sconto.

Dichiara inoltre che mandò ad ispezionare l'« Ansaldo » nell'estate del 1921, da due suoi impiegati Montelatici e Vaccari. Costituito il Consorzio fu inviato il rag. Guidotti presso la B. I. S. per vedere come si svolgevano le cose.

A domanda del *Presidente* dichiara che tutte le società che facevano capo ai fratelli Perrone si costituivano a *catena*, cioè l'una sottoscriveva parte del capitale dell'altra; quindi il capitale effettivo del gruppo « Ansaldo » era minore di quello scritto.

Presidente: Perchè le condizioni del sistema *a catena* non furono rilevate dai suoi impiegati?

Stringher: Essi potranno, quando saranno dinanzi alla stessa Corte, deporre su questo punto, meglio di me.

Un vivace dibattito al processo Pietravalle
per le dichiarazioni dell'avv. Miranda

NAPOLI, 11. — Anche oggi, per il proseguo del processo Pietravalle, una folla enorme disturba l'ordine e non consente l'inizio dell'udienza. Si fanno i più disparati commenti sull'esito del dibattimento dopo la sensazionale rivelazione dell'avv. Domenico Miranda, fatta nella precedente udienza. Il dibattimento odierno si annunzia interessante perchè si sa che dovrà deporre il signor Francesco Russo, quello stesso cioè che avrebbe proposto all'avv. Miranda la difesa di quel giovane che sarebbe il vero autore dell'assassinio dell'on. Pietravalle. E' anche atteso un chiarimento che dovrà dare la difesa, a proposito di un incidente avvenuto alla fine della precedente udienza.

Alle 14.40, ristabilitosi nella miglior maniera un po' d'ordine, il Presidente, barone Carelli, esce dal suo gabinetto e dichiara aperta l'udienza.

Prende la parola l'avv. Fragomele, il quale dichiara che, nell'udienza precedente, egli disse che la difesa era povera. Questa frase fu male interpretata da alcuni giornalisti resocontisti. Conferma ai giornalisti che egli non ebbe nemmeno intenzione di rivolgersi alla stampa che ritiene, poichè egli è un collaboratore di giornali, degna della sua alta missione.

L'avv. Russo anch'egli si ritiene giornalista, e quindi dichiara di fare ammenda di quanto disse nell'udienza precedente, aggiungendo che egli nemmeno lontanamente credette di alludere, con la sua frase, frase non raccolta esattamente dai giornalisti, che danno anche in questo dibattimento un'altra prova della loro nobile missione.

Dopo i chiarimenti della difesa, parla l'avv. comm. Daddosio della parte civile. Questi dice, poichè l'avv. Russo ha accennato a tanto, che fu inviata ai giornali cittadini una copia del riassunto del processo fatto dal Procuratore del Re cav. Pelosi, ma ciò fu fatto solamente per facilitare ai giornali il compito di sintetizzare gli atti processuali.

Il Presidente si compiace con gli avvocati della difesa per le dichiarazioni a proposito dell'incidente, ed aggiunge che la stampa ha assolto, e va assolvendo nobilmente al suo compito.

Viene chiamato il signor Francesco Russo. Nell'aula si fa molto silenzio per le attese rivelazioni che dovrebbe fare il teste.

Il Russo dice che si trovava seduto al caffè Targiani un giorno insieme al signor Caselli, bibliotecario della R. Università, quando vide passare l'avv. Mirando il quale gli disse che la polizia sbagliava traccia circa l'assassinio Pietravalle, poichè l'assassino era un figlio naturale del Pietravalle stesso.

Sulla parola d'onore, come padre di tre figli, dice l'avv. Miranda scattando, questa faccenda del caffè Targiani è inventata di sana pianta, e, poichè il signor Russo mi mette in condizioni di parlare, dico che il Russo parlò anche con mio figlio, avv. Giovanni Miranda, dell'assassinio Pietravalle.

Il Russo nega recisamente.

— Può a cinquant'anni un galantuomo dichiarare alla giustizia, dice l'avv. Miranda, una cosa di tale importanza? E poi non sarei andato a chiedere consiglio al sen. Marciano, al Presidente della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere cav. De Filippi e ad Alfredo Vittorio Russo, ex sindaco di Napoli. E' vero che io facevo la cura antirabbica, ma il colloquio cui accenna il teste Russo è assolutamente falso. Tutto ciò che egli disse a me è vero e lo confermo sulla mia parola di galantuomo. Io dissi al Russo due volte di avere informato la giustizia. Una prima volta egli mi confermò il fatto; una seconda volta, e fu sabato scorso, si dispiacque. Fu, per precisare i fatti, nella funicolare del Vomero. Io allora dissi questa seconda volta: « Bada, Russo, non ti mettere sulla cattiva strada. Vi sono, bada, tre innocenti in galera, e quando sarai chiamato parla, parla ».

Il pubblico a tale dichiarazione rumoreggia. Si sente anche qualche applauso, ma il Presidente reprime con energia ogni manifestazione inconsulta.

Russo dice di avere saputo del fatto del figlio naturale del Pietravalle solamente dall'avv. Miranda.

— E' una menzogna, signor Presidente, scatta ancora una volta l'avv. Miranda, egli mentisce spudoratamente. Fu proprio lui a proporrni la difesa di colui che avrebbe ucciso l'on. Pietravalle, e venne in compagnia di un altro che non conosco.

Ma il teste Dusso nega, nega, e continua risolutamente a negare.

A richiesta del quarto giurato, l'avv. Miranda dichiara che egli, per il morso di un cane, faceva la cura antirabbica ed all'ospedale, insieme al dott. Fabozzi, parlò un giorno del delitto Pietravalle, e insieme al suo amico dissero della versione che circolava in quei giorni nel pubblico attraverso i resoconti dei giornali cittadini, e che cioè l'on Pietravalle sarebbe stato ucciso per ragioni intime. Ma furono soltanto poche parole e l'avv. Miranda si stupì immensamente quando, due giorni dopo, il commissario Manzi, comandante della squadra politica, si recò in casa del Miranda, pregandolo di fare qualche dichiarazione in vista del colloquio avvenuto fra lui e il prof. Fabozzi. Come la polizia abbia saputo del colloquio svoltosi fra due persone in una camera chiusa, il teste ignora.

Ruba la coperta dell'altare maggiore per farsene un vestito da nozze

BOLZANO, 11. — Giunge notizia da Innsbruck di un fatto del tutto inaudito negli annali della cronaca tirolese. L'operaio Giuseppe Kaser, di Regensburg, alla vigilia delle nozze, trovandosi in ristrettezze finanziarie e non sapendo come procurarsi a buon mercato la stoffa per farsi un abito di gala, entrava di nottetempo nella chiesa dei Domenicani ove rubava quattro metri di panno nero che copriva l'altar maggiore. Portato il panno al sarto, se ne faceva fare un vestito all'ultima moda. La cosa giunse però alle orecchie della polizia, che arrestava il Kaser mentre si apprestava alle nozze. Venne condannato a 4 mesi di carcere.

La sottoscrizione nazionale per il monumento a Cesare Battisti a Bolzano

La Nazione seguita a rispondere con slancio sempre maggiore all'appello rivoltole per la erezione di un monumento a Cesare Battisti e agli altri martiri trentini in Bolzano.

Ecco l'elenco delle offerte più recenti:

Offerte pervenute alla Presidenza del Consiglio

Sono pervenute alla Presidenza del Consiglio dei Ministri le seguenti offerte per la sottoscrizione nazionale per il monumento a Cesare Battisti a Bolzano:

Presidente, direttore e personale tutto dell'Opera Nazionale dei Combattenti L. 1065; Carlo Emanuele Camera De Asarta L. 50; Vittorio Camera De Asarta L. 50; Giovanni Antonio Campostrini L. 100; ing. Antonio Alessi L. 25; on. avv. Salvatore Barzilai L. 300; Giulio ed Erminia Ferrari L. 50; prof. Aurelio Covetti L. 100; Comune di Tolfa L. 100; Lo Presti Gioacchino L. 20,66; on. Luigi Macchi L. 1000; Giandomenico Vagliano L. 10; Personale R. Clinica Pediatrica di Roma lire 400; Personale R. Clinica Oculistica di Roma L. 505; Impiegati de « Le Assicurazioni d'Italia » L. 764; Conducenti della « S. T. A. » Roma L. 1500; Alighiero Ciattini L. 10; Funzionari Direzione Generale dell'E. N. I. T. Roma L. 260; avv. Adolfo Berardelli L. 50; cav. Emanuele Dollero L. 20; avv. Carmelo Grassi, Catania L. 1000; Insegnanti Liceo Musicale Bologna L. 130; Renato Santacroce, Taranto L. 5; cav. uff. Luigi Merlini, Milano L. 50; Felix Leprotty, redazione giornale « L'Italia » L. 150; architetto Ulpiano Bucci L. 10; S. E. Antonio Salandra L. 100; Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali L. 3000; Consiglio Amministrazione Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali L. 270; Personale sede centrale Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali L. 700; Guido Ghiron L. 500; Milizia Fascista e Balilla di Ostia L. 100; Funzionari fascisti Ministero Marina L. 107; Franco Galileo L. 10; Società Automobilistica Amelia L. 100; Ennio Mignella L. 5; Curreri Vincenzo L. 5; Consiglio Amministrazione Banca Popolare Sabina L. 100; Istituto Geografico De Agostini L. 3000; Giovanni Pilo L. 10; P. Morici L. 10; Fini Ferruccio L. 10; Carmine Adolfo L. 100; Sacerdote Francesco Mastrandrea L. 10; Vittorio e Annie Bosco L. 100; Vittorio Emanuele Gotte L. 5; Germano Benedetto L. 25; Salvati Donato L. 10; Rossi Carlo L. 10; ing. Carlo Nardone Agistario L. 200; Sindacato Meridionale Mutua Assicurazioni Infortuni operai Napoli L. 100; Giocondo Giulio ed altri sei moschettieri L. 25; Puttolo Stefano e Girondini Luigi L. 10; Fabbrini Ettore L. 5; A. I. L. 5; Petrozzi Oreste L. 100; Aretino del Pesce L. 10; Emilio Graf L. 100; ing. Nicola Romeo L. 500; Raffaele Merendi, Mariani, Martinelli e Merendi Archimede L. 20; Gariboldi Agostino L. 5; Volontari di guerra di Carpi L. 100; Corrispondenti stampa parlamentare L. 145; Famiglia del dott. Vittorio Sarti lire 300; sen. Paris Raffaele L. 200; Antonio Sbriscia Fioretti L. 100; Associazione Nazionale Madri e Vedove e famiglie dei caduti (Comitato Centrale e Collegio Sindaci) L. 300; Minardi Fabio L. 50; Paganelli Gualdi e Canini L. 45; Comune Monteleone di Fermo L. 100; De Angelis Pietro L. 10; Società Toscana Pesca Firenze L. 30; Funzionari e Insegnanti Scuola Veneta L. 1000; Giovanni Brezzi L. 5; prof. Guido D'Ormea L. 5; Banco Commerciale di Napoli (soci e sottoscrittori vari) L. 700; Andrea Geiser Celesia di Vagliasco L. 40; Istituto Nazionale propaganda radiotelefonica lire 1000; dott. Edoardo Bruno L. 200; Consiglio Amministrazione Istituto Nazionale Previdenza Umberto I L. 100; Mercanti Arturo L. 100; Consiglio di Stato Magistratura e Segreteria e personale subalterno L. 800; Martelloni Tito L. 10; Donato Nicola L. 10; Barrile Stanislao ed altri L. 200; Sindaco di Oderzo L. 300; Tacchi Teobaldo L. 5,10; professore Francesco De Luca L. 5; Tironi Gastone L. 10; Tesaroli Arnaldo L. 50; Squanci Aldo L. 20; Rivetti Salvino Pellegrino Maietta Domenico L. 10; De Santis Tommaso, Agolini Cesare Pasquale, Assariti Vincenzo L. 40; Del Greco Giuseppe L. 5; Iermini Gualtiero L. 20; Fabrini Aldo L. 10; Franceschini L. 100; commendatore Francesco Belfiore L. 100; Circolo Nazionale Umberto I, Castanoprimo L. 250; Bernabiti Armando e altre 21 persone da Cravalcore L. 110; Associazione Esercenti Imprese Elettriche Roma L. 5000; Calcagno Giov. Battista L. 5; avv. Saverio Lamuraglia L. 10; Società M. S. Reduci di guerra S. Margherita Ligure L. 100; cav. uff. Paris e Raimondo Leis Pe Lainburg da Genova L. 20.000; Giordano Gemma L. 3; Giuseppe Martinelli del Fascio di Rio de Janeiro L. 30.000; Alunni e personale educativo del Convitto « Silvio Pellico » Ala L. 200; Prato Filippo L. 100; Vannuccini Giuseppe L. 10; Giovanni Visconti di Modrone per Società tessitura e candeggio lire 1000; Venosta Piero procuratore Società tessitura e candeggio L. 150; Sindacato funzionari di Dogana Bolzano L. 150; Maria e Rosella Mioli L. 15; Matilde Gueli Bonfanti e scolari dipendenti L. 10; ing. Arrigo Olivieri e figli Mario ed Emo L. 100; Funzionari Tribunale Supremo Militare L. 705; Sindacato Nazionale funzionari tecnici imposte produzione Napoli L. 100; Alberto Pausilli direttore giornale « La Vita » L. 100; Famiglia Mantelli da Genova L. 100; Ditta ing. Zancani-De Rosa, Genova L. 500; Funzionari Prefettura Pisa L. 143; Selvatico Emilio da Napoli L. 100; Leopoldo Grossi ed altre sei persone da Napoli L. 35; De Perzini Giuseppe ed altre 20 persone da Crema L. 315; Pampaloni Italo da Reggello L. 5; Paolillo Antonio L. 5; Meterangelis Alfredo L. 5; Signorelli Giuseppe L. 100; colonnello Bianchi per ufficiali 27. Artiglieria L. 100; comm. Giovanni Montorsi L. 25. — Somma preced. L. 24.235. — Tot. L. 120.219,15.

Il contributo del P. N. F.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« L'on. Farinacci ha rimesso al Duce la somma di lire diecimila quale contributo del Partito Nazionale Fascista per il monumento a Cesare Battisti da erigersi a Bolzano ».

Una circolare del Ministro Fedele

Il Ministro della Pubblica Istruzione, ha inviato la seguente circolare ai Provveditori agli studi ed ai Capi degli Istituti di Istruzione e di Educazione:

« Le fiere parole del Capo del Governo sull'artificiosa ed insana campagna di menzogne e calunnie contro il buon diritto del popolo italiano sui confini segnati da Dio al nostro Paese, hanno nella scuola italiana, custode delle antiche tradizioni della nostra civiltà, suscitato una larga eco di consenso, come argomento dai numerosi telegrammi che mi pervengono. Con eguale consenso la scuola accoglierà la proposta del Capo del Governo di concorrere alla erezione in Bolzano di un monumento a Cesare Battisti che con gli scritti e con la fervida parola difese la italianità di tutto il Trentino, e la suggellò poi con il martirio glorioso. In tutte le scuole del Regno si raccolgano offerte, gradite anche se modeste, per il monumento a Cesare Battisti.

La scuola italiana darà così nuova prova della fierezza del suo sentimento nazionale e del suo consenso al Condottiero che della nostra gente custodisce e difende la civiltà e il diritto. — Il Ministro f.to: *Fedele* ».

N. B. — Le offerte dovranno essere inviate con vaglia bancario o postale, per mezzo delle autorità regionali e provinciali da cui le scuole dipendono al Ministero del P. I. (Divisione I).

La Navigazione Generale Italiana

La Navigazione Generale Italiana ha deliberato di concorrere con lire diecimila al monumento a Cesare Battisti in Bolzano.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Senatore Vittorio Rolandi Ricci ne ha dato comunicazione a S. E. Mussolini col seguente telegramma:

« Oggi adunato Consiglio Amministrazione Società Navigazione Generale Italiana deliberava unanime che nostra Società eroghi lire diecimila per contributo alla erezione del significativo monumento nazionale a Cesare Battisti in Bolzano promossa da V. E. Capo del Governo e Ministro degli Esteri dell'Italia che osserva suoi doveri internazionali ma è ugualmente consapevole di ogni suo diritto e lo vuole rispettato.

Ciascuno degli amministratori aggiunge un personale contributo di lire duecento e ciascun sindaco di lire cento. Spedisco cotesto ufficio di Presidenza un assegno per complessive lire 13.700. Ossequi cordiali. F.to: *Vittorio Rolandi Ricci* ».

Offerte pervenute all'on. Farinacci

All'on. Farinacci sono pervenute le seguenti offerte:

Raccolta fra gli italiani al Brennero L. 100; Gruppo medaglie d'oro di Torino L. 100; dottor Luigi Perino L. 200; Centurione Leonetti per le Avanguardie e i Balilla di Alessandria L. 50; Barone Ricciardi L. 1000; professore Gioacchino Pupella L. 5.

100.000 lire del Comune di Trento

TRENTO, 11. — Il Commissario Prefettizio Raccolte fra gli italiani al Brennero L. 300; annunciando che il Comune verserà 100.000 lire per il monumento a Cesare Battisti che dovrà sorgere sulle stesse fondamenta dove doveva essere elevato il monumento della vittoria austriaca.

Un voto dei volontari di guerra

MILANO, 11. — La Sezione della Associazione nazionale volontari di guerra ha inviato all'on. Mussolini un telegramma nel quale tra l'altro si invoca che la posa della prima pietra del monumento a Battisti che fu volontario avvenga sotto i significativi auspici del volontarismo italiano.

La Commissione per la Provincia di Roma

Il Comitato Esecutivo della R. Commissione Straordinaria per l'Amministrazione Provinciale di Roma, composto dal Presidente senatore Baccelli, dal Vice Presidente comm. Coccarelli e dal comm. dott. Nestore Carosi Martinozzi, ha deciso di erogare la somma di lire diecimila, quale contributo per l'erezione del monumento a Battisti, ed ha accompagnato l'offerta con il seguente telegramma all'on. Mussolini:

« *S. E. Benito Mussolini*,

Capo del Governo - ROMA

« La provincia di Roma sempre pronta agli ordini del Duce mette a disposizione dell'Eccellenza Vostra lire diecimila per l'alta affermazione d'italianità che trarrà magnifico significato dal monumento da erigersi a Bolzano a Cesare Battisti. — Presidente della Reale Commissione Straordinaria Provincia di Roma — Sen. *Baccelli* ».

La Lega Navale

Il sen. Ammiraglio Cito-Filomarino ha diretto al Presidente del Consiglio la lettera seguente:

« *Eccellenza*,

Questa Presidenza Generale si associa con entusiasmo alla iniziativa della E. V. per la erezione di un monumento a Cesare Battisti in Bolzano e si onora acciudere alla presente L. 500, quale suo contributo.

Nel contempo ha l'onore di informare la E. V. di avere invitato tutte le Sezioni ed i Consolati de Mare dipendenti acciò provvedano per far sottoscrivere i soci nelle località di loro pertinenza ».

La nostra sottoscrizione

Somma precedente	L.	34.901,50
Società Metallurgica Bresciana già Tampini, Brescia (1)	»	1.000,—
Conte comm. avv. Bruno Martini di Valle Aperta	»	200,—
Ing. Tarasconi Giorgio	»	10,—
Giuseppe Cagno	»	5,—
Niccolai Eugenio (2)	»	100,—
Avv. Monti per il Personale Banco di Roma succursale al Tunnel e Agenzia di Città	»	945,—
Confederazione Industrie (3)	»	60,—
Avv. Flaminio Avet	»	20,—
Re Pietro	»	10,—
Avv. Nicola Scalzitti	»	25,—
Arturo Mingoli	»	50,—
Architetto Cesare Bazzani	»	50,—
Ing. Luigi Lazzarini	»	30,—
Dott. Maurea Giorgio	»	20,—
Ing. Franco Ratti, Milano	»	100,—
Gino ed Ernestina Rosmini	»	50,—
Alberto Doccini Corrispondente Tribuna, Siena	»	5,—
Elvira De Cugni	»	10,—
Desio Sirio, Bagni di Casciana	»	5,—
Raccolta fra i dipendenti dell'Azienda Comunale delle Affissioni e Pubblicità	»	98,—
Giovanni Sabatini	»	5,—
Amm. Osvaldo Paladini	»	10,—
Tommaso Monicelli	»	100,—
	L.	37.884,50

(1) La Società Metallurgica Bresciana già Tempini ha offerto alla Presidenza del Consiglio L. 1000 accompagnando l'offerta colla seguente lettera:

« La Società Metallurgica Bresciana che forgia strumenti di guerra e di pace risponde all'appello del Duce.

Per la Direzione F.lli: Ing. Panigatti — Rag. Borghetti ».

(2) Niccolai Eugenio, L. 10 — Pistan Giulio, 5 — Fleres Edoardo, 5 — Armando Luigi, 5 — Grussetti Giuseppe, 5 — Massa Silvia, 5 — Colangeli Angelo, 5 — Grossi Raffaele, 5 — Fantozzi Jole, 5 — De Angelis Adele, 5 — Pellegrini Giuseppe, 5 — Caserta Antonio, 5 — Donnini Lucia, 5 — Bruscani Orsola, 5 — Palmerini Vitelli Bellandra, 5 — Bertuccioli Vittoria, 5 — Baggio Vittoria, 5 — Longo Luigi, 5 — Ciaprini Dino, 5 — Tomassetti Pratini Olga, 5 — Totale L. 100.

(3) Prof. Giovanni Dettori, L. 10 — Prof. Giovanni Balella, 10 — Avv. Domenico Gattinara, 5 — Sig.na Olimpia Fassò — Sig. Chablox Lorenzo, 5 — Avv. Riccardo Ameti, 5 — Emilio Gelardi, 5 — Giuseppe Colacchi, 5 — Nilo Urbini, 5 — Carlo Giovannini, 5. — Totale L. 60.

(4) Cav. uff. Lauretti Ugo, L. 10 — Martorelli Virginio, 10 — Filippucci Giov. Battista, 5 — Cav. uff. Franchi Riccardo, 10 — Ing. Bonanni Domenico, 10 — Fulvi Fulvio, 5 — Cav. uff. Bocchetti Giuseppe, 5 — Gibellini Giovanni, 5 — Foggi Domenico, 5 — Ragazzi Margherita, 5 — Flavini Alessandro, 2 — Scana Livio, 5 — Piloni Navigio, 5 — Brocco Renato, 2 — Mercurio Agostino, 2 — Montanari Luigi, 2 — Del Vecchio Angelo, 2 — Pagliaro Paolo, 2 — Rag. Barbaccia Alfredo, 5. — Totale L. 92.

Nella Magistratura

Piola Caselli Edoardo cons. cass. alle dipendenze pres. del Consiglio richiamato in ruolo; Civino Goffredo pres. sez. trib. Bari, id. Corte Appello; Setta Francesco pres. trib. Teramo, id. trasferito Bari; Perini id. Pola corte app. Ancona; Pelosi Giuseppe proc. Re trib. Napoli, promosso pres. gen. corte app. id.; Rosati Domenico giud. Bari alla corte app. Ancona; Tosca Giulio da Torino proc. Re trib. a cons. corte appello Zara; Pili Emanuele sottoproc. Re Cagliari a TempioPausania; Boni Carlo giud. trib. Trento id. corte appello; Apostoli Vittorio sottoproc. Re da Milano a Trieste; Vulteroni Ettore id. id. Alessandria id. id.; Pinelli Ferdinando id. Torino id. id. Trento; Musillami Giovanni id. id. Napoli, cons. corte app. id. in servizio Ministero Giustizia; Rota Francesco sottoproc. Re in servizio id. cons. corte app.; Provera Giovanni giudice in servizio id. cons. corte app. Siracusa; Allegri Ottodino giud. Arezzo cons. corte app. Brescia; Zola Aristide id. id. Milano id. id.; Calsetti Giuseppe giud. da Venasca a Mercatino Marecchia; Maccone Dante id. Piacenza a Fiorenzuola d'Adda; Massi Cesare id. Massa Marittima a Pisa; Ciffo Liborio id. Caltabellotta a Rammacca; Di Pirro Dante da Sestri Ponente ad Ales; Franchi Giulio id. Firenze; Biondi Emilio id. da Lucca a Firenze; Stoppani Marco id. Feltre a Castelfranco Veneto; Medici Bruno da Villa S. Giovanni a Foggia; De Mattia Vincenti Viola Carlo sost. proc. a S. M. Capua Vetere id. Napoli; Birano Nicandro id. Campobasso, id. S. M. Capua Vetere.

I sottonotati giudici aggiunti, nominati con decreto del ministro delle finanze in data 6 gennaio 1926, sostituti avvocati erariali di 3. classe, cessano a decorrere dal 1. febbraio 1926, di far parte dell'ordine giudiziario: Vasilotta Pietro, Silvestri Luigi, Capassi Ottavio, Polistina Ferdinando, Inglese Attilio, Racciappi Raffaele, De Joanna Guido, Rosani Andrea, Carbone Ferdinando.

La Commissione delle finanze francesi respinge il testo transazionale proposto da Doumer

PARIGI, 11.

(S.) — *Questa mattina si è riunita la Commissione di Finanza presieduta dal relatore generale Lamoureux per prendere in esame il testo transazionale proposto dal signor Doumer. C'erano molte speranze che l'accordo fra la Commissione ed il Governo fosse possibile e la discussione si avviasse finalmente verso una qualsiasi soluzione.*

Ma in questo momento veniamo a sapere che la Commissione ha respinto il testo transazionale con 11 voti contro 10. Allora il relatore Lamoureux ha dato le sue dimissioni immediatamente ritirate non appena la Commissione ha dichiarato di voler soprassedere alla sua decisione. La discussione continuerà.

Per l'Orfanotrofio "Regina Margherita,, a Ginevra

GINEVRA, 11.

Si è qui svolta, sotto il patronato del console generale conte comm. Senni, la ormai tradizionale manifestazione annuale a beneficio del locale Orfanotrofio italiano « Regina Margherita » e dell'Ospizio per i vecchi italiani indigenti « Vittorio Emanuele III », affidati ai missionari dell'Opera Bonomelli.

La vendita di beneficenza, che diede un assai fruttuoso incasso, fu completata da una cena alla quale parteciparono 250 persone.

La colonia italiana col suo numeroso intervento e con le larghe offerte ha manifestato il vivo consenso incontrato dalla patriottica e filantropica manifestazione e tutto il suo plauso agli infaticabili organizzatori.

La Società musicale ginevrina « Ordine genevoise » offerse spontaneamente il suo concorso alla festa italiana.

Persistenti insidie alla vita di De Rivera

PARIGI, 11.

Il *Journal* pubblica il seguente dispaccio da Hendaye:

Durante il soggiorno a Barcellona del generale Primo De Rivera, sono stati commessi varii attentati nei quali egli è stato preso particolarmente di mira.

Sette bombe sono scoppiate in vari quartieri della capitale della Catalogna. Un ordigno è scoppiato al posto della capitaneria dove era disceso il generale.

Un altro posto sulla ferrovia a qualche chilometro dalla stazione esplose con fragore formidabile al momento in cui il treno lo riconduceva a Madrid. Questi attentati sarebbero stati commessi da elementi sindacalisti o catalinisti alla vigilia del processo agli autori dell'attentato del « tunnel » di Garraf commesso l'anno scorso, e pure diretto contro il generale Primo De Rivera.

Piano d'azione della Germania nella Società delle Nazioni

BERLINO, 11.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

« Relativamente alla domanda di ammissione della Germania nella Società delle Nazioni, da fonte competente si rileva che i documenti allegati alla domanda illustrano i negoziati preliminari relativi all'entrata della Germania nella Società. Si aggiunge che la domanda tedesca, riferendosi appunto ai documenti summenzionati, pone nuovamente in rilievo il fatto che la Germania, entrando nella Società, domanda un posto permanente nel Consiglio.

Dalla stessa fonte competente, ricordato l'atteggiamento assunto dalla Germania — ed approvato a Locarno — circa la partecipazione ad eventuali sanzioni della Società delle Nazioni, si rileva che, nei riguardi dei mandati coloniali e della questione delle responsabilità di guerra, il punto di vista del Governo tedesco rimane identico a quello esposto nel *memorandum* del 1924 ».

Vandervelde perora a Parigi la causa della Germania

PARIGI, 10.

Il Ministro degli Esteri belga Vandervelde ha avuto ieri colloqui con Briand e poi con Berthelot. Nei colloqui è stato trattato principalmente dei problemi economici che interessano la Francia e il Belgio nel momento attuale e specialmente del previsto aumento dei diritti di dogana all'entrata delle merci in Francia.

Nei colloqui sono state esaminate pure le conseguenze che porterà la prossima ammissione della Germania nella Società delle Nazioni e l'allargamento del Consiglio della Lega che può ora comprendere parecchie potenze quali il Belgio, la Polonia, la Spagna, la Cecoslovacchia che domandavano di avere un seggio permanente.

Briand incontrerà nuovamente Vandervelde in una colazione che gli sarà offerta.

Vandervelde partirà da Parigi alle ore 14 di oggi per Bruxelles.

Il *Matin* scrive che Briand e Vandervelde ritengono che le formalità debbano essere ridotte a tal punto che la Germania possa divenire membro della Società delle Nazioni nel più breve termine possibile.

Essi ritengono inoltre che non sia il caso nè per la Germania nè per gli alleati di polemizzare intorno agli effettivi alleati in Renania.

Sarà fatto tutto il necessario affinchè le popolazioni della Renania non abbiano a soffrire dell'occupazione.

Dichiarazioni del Ministro degli Esteri greco sulla politica balcanica

ATENE, 11.

Il Ministro degli Esteri Roufos ha fatto all'« Agenzia di Atene » delle dichiarazioni sulle direttive della politica estera greca.

Il sig. Roufos ha detto che il Governo greco, senza mutare le grandi linee della politica seguite dopo la firma della pace, mira sopratutto, cercando di stabilire intese con i diversi Stati, a dare la prova della sua assoluta sincerità nel desiderio di essere un utile fattore per il consolidamento della pace.

Se i rapporti con le grandi Potenze si svolgono normalmente e facilmente, quelli con le Potenze vicine presentano talvolta qualche difficoltà dovuta alle condizioni etnografiche dei Paesi balcanici; ma già l'atmosfera nei Balcani migliora. Grazie agli sforzi sinceri ed intensi del Governo attuale qualche malcontento provocato da malintesi si dissipa e l'orizzonte si rischiara.

Partigiano convinto di un'intesa sincera ed intima con la Serbia al fine di valorizzare il patto balcanico, il Governo non crede tuttavia che procedimenti affrettati siano il mezzo migliore per rinascere e per dare al patto la migliore struttura.

Il Governo continua pure a migliorare con grandi sacrifici le vie commerciali attraverso al territorio greco e soprattutto lungo la linea Salonicco-Gevgheli per venire incontro alle giuste esigenze del commercio serbo, anche se per ora nessun trattato scritto debba essere firmato.

Il "vernissage,, dell'Esposizione del '900 a Milano

Sguardo d'assieme

Questo nome *esposizione del '900*, ha sollevato fin dal suo apparire interpretazioni curiose. C'è chi pensa ad una mostra di venticinque anni di pittura come riepilogo del lavoro di un quarto di secolo e allora naturalmente trova strana la mancanza di artisti di indiscusso valore apparsi maturati o tramontati in questo periodo; e c'è chi pensa che l'attribuirsi questa specie d'ipoteca su tutto il secolo sia non poco presuntuoso, per non dire ridicolo.

Ma a me sembra che il nome conti poco, come hanno sempre contato poco le insegne o le teorie che si sono date per il passato ad aggruppamenti spesso casuali di artisti o di opere. E le arti plastiche, da che mondo è mondo, sono state mosse ed hanno avuto durevole vita da certe ferree leggi che sono alla base di qualunque manifestazione artistica e alle quali nessuno vero artista delle epoche più lontane e disparate è mai sfuggito. L'anarchia cominciata con il postimpressionismo, alimentata con il cubismo, sviluppatasi in pieno con il futurismo e finita nell'ironia metafisica ha turbato in modo tale tutte le leggi di cui sopra, che è comparsa con un volto nero e accigliato, le carni insensibili alla luce e legnose, ammantellata la figura nei più plumbei lini, una specie di reazione che reazione non è. Ed anche una specie di ricominciamento o di primitivismo che primitivismo non è, non può essere. E infine un gonfio e pettorato neoclassicismo, salottiero e azzimato, sputasentenze come un mozzorecchi. Tre amicizie indissolubili.

Ciò che non cambia è l'internazionalismo di queste che si possono chiamare piuttosto maniere che teorie. In tutte le esposizioni del mondo siete perseguitati dagli stessi mostri tragici e comici dell'arte cosidetta moderna.

Io sostengo, ormai da parecchi anni, che s'ha da essere noi italiani, per na-

ALFREDO BIAGINI - "Venere,,

tural tendenza e quasi per missione affidataci da madre natura, i primi a metter ordine e chiarezza nel caotico e fosco quadro che ho rapidamente or ora abbozzato.

Ma ci vuol coraggio e pazienza, sopportare la taccia di mediocri e di retrogradi e affidarci pieni di fede nelle mani della gran guidatrice natura. E per tanti segni chi ha fatto questo già raccoglie chiari frutti dalla sua dedizione.

Dunque bisognerà, anche nell'occasione della Mostra di cui si parla, tracciare una netta linea di demarcazione fra coloro che sono nel campo della pittura e della scultura secondo quello che sempre si è voluto dire per pittura e scultura, e quelli che ne son fuori per la presunzione di essere più in alto o in mondi migliori o più complicati. Ma ciò ad altra volta e con maggior calma. Si tratta per ora di dare una notizia sommaria di ciò che contiene l'esposizione del '900.

Le opere non son molte, ma pur son troppe. Ho inteso dire che un'altro anno gli organizzatori saranno più severi negli inviti. E faranno bene. Comunque

ARDENGO SOFFICI - "Paese,,

l'assieme si presenta dignitoso e abbastanza omogeneo. Il cozzo delle tendenze è meno aspro di quel che sia capitato di vedere in altre esposizioni di questi ultimi anni, specialmente nelle Biennali Romane. I locali permettono una collocazione signorile per quanto la luce poca e triste dell'inverno milanese unisca tutti i quadri nel medesimo piatto grigiore. L'organizzazione è perfetta. Il catalogo ben stampato ed accurato.

Hanno partecipato alla mostra un centinaio di artisti di tutte le parti d'Italia. Naturalmente sono alla testa quelli del gruppo del '900 propriamente detto, ossia Funi, Sironi, Marussig e Salietti ai quali si possono aggiungere Carrà e Tosi che espongono nella stessa sala. Veramente in questa sala figurano anche Soffici e Medardo Rosso che come è noto, sono artisti di tutt'altra natura. Ma la collocazione non è stata fatta con criteri di avvicinamento di tendenze poichè allora si sarebbero dovuti unire alla pattuglia milanese pittori come Tozzi, De Grada, Campigli, Montanari, Casorati, Borra e Ubaldo Oppi. E così anche i toscani messi insieme avrebbero dimostrato la loro tipica unità dovuta alle reminiscenze macchiaiuole, impressioniste e cezanniane. Soffici per esempio sarebbe stato bene accanto a Dani, Lega, Pucci, Ferroni, ecc. Ma l'esposizione è così piccola che tali avvicinamenti sono facili a farsi dal visitatore intelligente, e le pareti risultano più varie e attraggono maggiormente la curiosità. Sarebbe stato augurabile che la mostra delle sculture di Medardo Rosso fosse stata isolata dalla pittura, e specialmente da quella pittura piuttosto scuretta, evitando un contrasto dannoso. Comunque certo questo è un numero assai importante della Mostra, per quanto non veda bene che rapporti ci siano fra lo scultore impressionista e i pittori novecentisti. Ma qui ricado in quella tal discussione rimandata fin dal principio. Perchè anche i pittori romani non stanno, mi pare, precisamente nello stesso ordine di idee degli artisti di altre città.

C. E. OPPO - "Carabinieri,,

N. BERTOLETTI - "Donna che si pettina,,

E neanche fra le loro manifestazioni artistiche vi è molto nesso tecnico e teorico. Come collocare, ad esempio, sulla stessa linea l'arte di Ceracchini e, putacaso, di Barrera? Basta citare i nomi per accorgersene. Eccovi per la cronaca, oltre i due già nominati, la lista degli espositori romani e una sommaria notizia dei quadri esposti. De Chirico espone tre quadri sullo stesso tipo di quelli che furono esposti l'anno scorso a Roma. Anzi uno, quello dei pesci e del vaporetto, era proprio alla Biennale. Guidi ha un ritratto, un paese e uno studio del quadro ch'era all'ultima mostra veneziana e che fu acquistato per la Galleria d'Arte Moderna. Bertoletti un grande ritratto di signora e due studi di nudo. Oppo un quadro intitolato « Carabinieri » e due ritratti. La signora Cocchi Pieruccini un quadro di figura e due paesaggi. Socrate espone un grande quadro di composizione, e due studi. Francalancia tre paesi. Trombadori due nature morte e un nudo. Fra gli scultori romani hanno esposto soltanto Torressini e Biagini, poichè Drei ha preferito presentarsi come pittore.

Ormai conviene seguitare questa lista

C. SOCRATE - "Cacciatore,, (Particolare)

anche nei riguardi degli altri espositori, anche per non venir meno all'impegno preso di rimandare ogni discussione e apprezzamento a dopo l'inaugurazione che è stabilita per il giorno 14. Veramente questa sfilata di nomi, divenuta consuetudinaria ad ogni apertura di esposizioni, serve anche moltissimo a chi poi s'ha da decidere a restringere il campo alle pochissime cose da elogiare o da combattere: serve a nominare educatamente molti artisti sui quali poi tacerà in modo inesorabile.

Dunque c'è anche una saletta di futuristi. I soliti. De Pero, Russolo, Balla, Prampolini.

C'è una sala adornata con i cartelloni di Cappiello ed anche una pittura del celebre artista italo-parigino.

Fra i pittori ecco un altro elenco di nomi: Piatti, Monti, Pratelli, Calligiani, Colacicchi, Parescie, Erma Bossi, Morandi, Giggiotto Zanini, Dudreville, Carpi, Bucci, Costetti, Livi, Egger Liena, De Pisis, Colao, Springolo, Agazzi, Penagini, Bernasconi, Bacci, Ghiglia, Cadorin. E credo di aver nominati tutti i nominabili. Chiedo scusa se ho dimenticato qualcuno.

ATTILIO TORRESINI - "Testa muliebre,,

Ora gli scultori. Comincio dal Rambelli perchè s'impone con la mole del suo « Seminatore di fiamme » e con il ritratto caricaturale dell'onorevole Ciarlantini. Wildt continua la serie delle sue sculture fasciste con un grande ritratto commemorativo di Nicola Bonservizi. Martini ha mandato una Leda con relativo cigno e un bassorilievo. Maraini tre stazioni della Via Crucis eseguite per la cattedrale di Rodi. Andreotti, Romanelli, Balsamo-Stella, Scarampi, Marchini, Boncinelli, Galizi, Bossi e Focacci, completano la non lunga serie degli scultori.

FRANCO DANI - "La cava di pietra,,

Ed ora non c'è che attendere la fine del giubilo festivo della grande giornata nella quale S. E. il Primo Ministro inaugurerà la Mostra, per parlare come in quest'occasione va parlato senza reticenze e senza falsi pudori, come del resto è mio costume.

Mai come ora l'arte italiana ha avuto bisogno di chiarificazione, perchè la confusione è ancora al colmo e le lingue parlate son troppe e diverse per un popolo come il nostro desideroso di primeggiare nel mondo.

O. E. OPPO

MARTEDÌ GRASSO

La felice Amalia

Amalia è giunta senza troppi danni al suo te[illegible]o amore. Anche gli altri erano veri, ma questo solo è veramente vero, l'ultimo, l'inevitabile.

Amalia è felice del suo amore grande e vero: forse la sua vita non è molto cambiata, da quando l'amore è incominciato: forse non è cambiata niente affatto; ma è, ora, molto felice, mentre prima era infelicissima. E' felice appunto perchè sa di possedere un amore grande e vero, l'ultimo, l'inevitabile.

Quando va [illegible] via, sia sole, sia piova, caldo o freddo, l'aria le suona intorno d'una lieve [illegible] musica: tu ami, tu ami, ti ama, ti ama. Quando sta tranquilla nel suo angolo e legge o qualche amica viene a chiacchierare con lei, o si occupa delle noiose cure della casa, il libro non è mai stupido, l'amica non è mai insignificante, la casa presenta i suoi aspetti interessanti. Di tutte queste cose ella s'occupa come chi, preso in un discorso pieno di fascino, volta per un momento il capo e risponde di sopra le spalle a una domanda improvvisa e senza importanza; ma coll'anima e gli occhi non si è mai distratto un momento dal soggetto principale, da quell'unico soggetto.

La vita è sempre la stessa d'una volta, per Amalia, ma essa la guarda di sopra le spalle e di sfuggita, il suo cuore e la sua fronte sono rivolti a quell'invisibile affascinante discorso che dalle profondità dell'anima o dall'aria le rivolge il suo amore: tu ami, tu ami, ti ama, ti ama. Sui più strani ritmi scorre via questa piccola canzone, ora è un ritornello da bambini, ora un corale ora limpido su una corda di violino, ora furfantesco come una trombetta. E Amalia si lascia cantare la bella canzone: tutta la giornata non è altro che uno spiare trasognato le voci misteriose e ben note nel mondo trasformato.

Egli non sa neanche quanto e come è amato. Amalia gli è sempre parsa una monella capricciosa e quasi sospetta che in quel selvaggio destarsi dai sogni per darsi a lui improvvisamente ci sia forse anche un poco di vizio. Ma si sente così lontano dalla vita di lei, dai suoi pensieri, dalle sue lunghe giornate. Quand'è che viene a lui Amalia? E' mai arrivata cinque minuti prima ad un appuntamento? (Una volta ha letto in un romanzo: il vero amore non è quello che attende paziente e disperato per sette anni un istante di civiltà; il vero amore è quello che arriva cinque minuti prima dell'ora fissata). E' mai successo, una sola volta, ch'ella lo aspettasse, ch'ella gli venisse incontro? Non ha sempre l'aria, quando si incontrano, di staccarsi da mondi che saranno eternamente impenetrabili per lui, di cadere da nuvole dove forse alla sale con misteriosi rivali, e dove egli non potrà mai seguirla?

Oh, ingrato! Egli non sa nulla dell'amore di Amalia. Amalia non sa nulla di quello che egli soffre. Quando arriva al convegno con due ore di ritardo, e metà del tempo concesso così è andato perduto, gli sorride con una tal'aria di bambina pentita, che egli non ha mai avuto il coraggio di lamentarsi e le ha sempre risposto col suo più felice sorriso. E Amalia sa occupare con tanta grazia il loro tempo, che egli non ha mai trovato il modo di chiederle: che fai quando io non ci sono? A casa hai pensato stamattina? Forse Amalia, se egli le chiedesse così, non saprebbe cosa rispondere. E non le verrebbe mai in capo di dirgli: « Ho pensato a te » — perchè queste cose egli deve saperle, non è possibile che egli non le sappia. E vivono così in una nuvola rosea che li trasporta per i più teneri cieli; senza sospettare l'abisso che li separa e li unisce a un tempo; un abisso azzurro per mezzo a una nuvola rosea.

Sono le sei. Egli aspetta dalle cinque: si morde le dita, la vede stritolata da tutte le automobili, la polmonite la porta in due giorni al cimitero, un improvviso mai veduto rivale l'ha rapita davanti alla porta di casa sua, proprio mentre stava per salire da lui.

E Amalia intanto viene piano piano giù per la strada piena di belle botteghe. E' uscita di casa leggera come un passero; ha scese le scale quasi ballando: Egli mi aspetta, egli mi aspetta! Fra cinque minuti sono da lui! In tutte le vetrine c'era qualche cosa di bello, di allegro, di roseo, di splendente da vedere; nei portoni di tutte le case il sole mandava una striscia gialla ch'era come un ponte fra la povera gente rinchiusa e il bel mondo fresco e colorito; passavano bambini con certi visi pieni di salute; un libraio aveva romanzi nuovi, fotografie di poeti, e un bellissimo figurino di mode, appena arrivato (« gli piacerebbe se mi facessi un mantello così? ») davanti il caffè ha trovato due amiche (« quante cose da dirsi in questa bella serata! come sono felice di vivere! egli mi aspetta! ») poi ha trovato un signore, un signore che le fa la corte e la guarda con certi occhi eloquenti. Anche Amalia fa un po' la civetta: (« Tutti mi trovano bella! Come sono felice! Fra cinque minuti sono da lui! »). Sulla terrazza, come non affacciarsi sulla terrazza (« Questo bel cielo rosso! Che gioia passare sotto questo bel cielo rosso per andare da lui! »).

E Amalia continua la sua strada piena di felicità. Ella non pensa: ma in fondo al cuore sa che forse non vorrebbe mai finirla, la sua strada piena di felicità, la strada che la porta da lui!

Egli intanto si dispera: Ah, non mi ama, non mi ama proprio quella donna!

NAUTILIO

Libri ricevuti

GUGLIELMO CASETTI: *Anno quarto dell'era nuova* — Roma, tip. Romana.

Un esame retrospettivo, esposto in una forma piena di sincero e vitale entusiasmo di quanto l'Italia ha compiuto per merito del governo nazionale perchè la patria nostra abbia il suo posto nel mondo. Pagine di fervore che è bene servano all'educazione della nostra gioventù.

La riscossa dei pascoliani

Letteratura e filantropia — Battaglia intorno a un poeta pacifico — L'ultimo dei puristi.

LUCCA, febbraio.

«... La S. V. Ill.ma è cordialmente invitata ad intervenire all'importante adunanza che avrà luogo domenica 7 febbraio nel Palazzo Municipale di quella nobilissima Città... »

Lucca? Lucca è una di quelle città che si rivedono sempre con gioia, che fanno bene agli occhi e al cuore. Per tornare ad ammirare il sonno di Ilaria del Carretto sul suo letto di pietra, qualunque occasione è buona.

Eccomi dunque in treno verso Lucca, avendo appreso vagamente dall'invito che l'occasione del viaggio mi era offerta da un'adunanza per la costituzione della « Società Italiana Giovanni Pascoli ». Moltissimo per un pascoliano, diremo così, di professione; ma troppo poco per me, che conosco ed ammiro l'opera di Pascoli, senza saper quasi nulla della ripresa pascoliana, con onoranze, discorsi, ordini del giorno, ed altro chiasso fatto in quest'ultimo tempo intorno al suo nome. Per aver maggiori lumi, interrogo la circolare-invito. « *L'Associazione si propone un duplice intento, culturale e filantropico; col primo mira specialmente a promuovere lo studio e la conoscenza del Poeta e dell'arte sua; raggiunge il secondo col far opera di assistenza e di patronato alla « Domus Pascoli », delle due sezioni di Barga e di San Mauro di Romagna, per fanciulle e fanciulli divenuti orfani per tragico destino* »...

O che c'entra lo studio di Pascoli con la filantropia? Immagino gli studiosi di Pascoli gente esperta di libri e di buona poesia, ma sfornita di alcun senso pratico della vita: la meno adatta, insomma, ad amministrare un ospizio di fanciulli. Ho poi il torto di non nutrire alcuna fiducia per la beneficenza ufficiale: nei casi di maggior disinteresse, la posta del gioco è almeno un commendatorato. Si aggiunga che quell'idea di tanti poveri bambini ricoverati in un edificio con scritto su *Per i figli degli assassinati* mi pareva un'idea assai melanconica. Si va dunque all'adunanza? dicevo. O è meglio limitarsi a far visita a Ilaria del Carretto?

Per fortuna c'è nel treno un amico che va anch'esso a Lucca per la riunione, e la sa più lunga di me. Mi spiega in poche parole di che si tratta: « Il culto di Pascoli è da tre anni monopolizzato da un omino che ha fatto finora la pioggia e il bel tempo. Finite le onoranze, bisognava pensarne un'altra. Ed ecco l'omino lanciare l'idea della *Domus Pascoli*, che imbroglia le carte in tavola, e fa tutto un pasticcio della letteratura e della filantropia. Tutti i veri pascoliani sono da un pezzo scontenti di questa situazione, a cominciare da Maria Pascoli, la gelosa custode della gloria del fratello. Bisogna togliere il monopolio pascoliano dalle mani di quest'omino ambizioso, e affidarne il culto e lo studio a uomini che del pensiero pascoliano siano interpreti autorizzati. Questo è lo scopo dell'adunanza di Lucca, alla quale il giovane Sindaco fascista della città ha voluto dare grande solennità ».

Le battaglie di letterati mi divertono moltissimo. Eccomi dunque puntuale alla riunione, con tanto di tessera di pascoliano convinto in tasca. La sala del Municipio di Lucca è spaziosa e imponente. In fondo un brutto ritratto di Giovanni Pascoli, tra bandiere nazionali e comunali. I grandi tavoli disposti ad emiciclo su varie file, sono già tutti occupati. Tanti i pascoliani in Italia? E non ci son solo uomini con aria professorale, ma belle signore, e signorine graziose. Nella folla vedo dei visi noti: Padre Ermenegildo Pistelli, l'on. Franco Ciarlantini, Luigi Valli, Giuseppe Lipparini, Lorenzo Viani, il comm. Franchi di Casa Zanichelli.

Mi siedo vicino a Padre Ermenegildo Pistelli. Padre Pistelli ha sempre l'aria di prendere, sì, sul serio le cose, ma con quel tanto di ironia manzoniana, e sopratutto fiorentina, che giova a correggere il grottesco e il penoso di certe situazioni. Perchè l'attacco mosso con abilità ma anche con decise intenzioni dall'on. Ciarlantini contro il monopolizzatore pascoliano, trova un terreno pesante: un avversario che resiste e non sa prendere col necessario spirito la cosa. A un certo punto la discussione sullo statuto della società assume un tono quasi drammatico. L'omino, che da principio sembrava cedere con un bel sorriso alla opportunità di distinguere l'azione culturale della Società da quella filantropica della « Domus Pascoli », di colpo risponde con un contrattacco, prendendosela con i « *letterati* » che sarebbero stati i principali dilaniatori della poesia pascoliana. Un urlo scoppia nella sala. Luigi Valli si leva a parlare in difesa dei « letterati », e la signorilità del suo dire non nasconde l'irritazione per l'offesa. Questa battaglia intorno al Poeta mitissimo tiene in disagio i contendenti; e l'omino fa un po' pena. Ma Padre Pistelli sta facendo intanto un'accurata revisione linguistica del testo dello statuto della nuova Società. « Richiesta dal caso? Salvo disdetta?.. Ma come un vecchio accademico della Crusca può leggere di queste cose, senza fremere, nello statuto di una società letteraria? » brontola Padre Pistelli. E non si contenta di brontolare. Chiede la parola: e le sue osservazioni di buon purista riportano la serenità nell'assemblea.

Lo statuto dà poi luogo ad altre accalorate discussioni. Ci son pareri discordi intorno a un certo articolo, il quale dice che « i soci che in numero non minore di quindici risiedano in una stessa città, potranno costituirsi in sezione, eleggendo un proprio Consiglio di non meno di cinque e di non più di nove membri ». Qualcuno fa osservare che nove dirigenti sono troppi per una sezione di quindici membri.

— Ma non lo faranno... — osserva Luigi Valli.

— Ma lo faranno di certo! — ribatte Padre Pistelli.

La risata che accoglie la risposta del dotto e arguto sacerdote toscano, rimette in carreggiata la discussione. Lo statuto è approvato; è costituita la « Società italiana Giovanni Pascoli » che si occuperà solo di studi sull'opera e di diffusione dello spirito pascoliano, senza aver niente a che fare con la beneficenza e coi figli degli assassinati; è eletto il nuovo Consiglio direttivo, che avrà a presidente l'onorevole Balbino Giuliano, e a vice presidenti Luigi Valli e Giuseppe Lipparini.

Con belle parole sulla sua nobile attività in favore della memoria di Pascoli, l'omino è liquidato. Telegrammi al Re, a Mussolini e a d'Annunzio. L'assemblea si scioglie. Si attende la nuova Società all'opera.

FANTASIO.

Dieci minuti con...

Salvator Gotta

Salvator Gotta è sceso dal suo Canavese e s'è fatto vedere a San Carlo, il caffè dei giornalisti torinesi. Non era naturale domandargli qualche cosa sul suo nuovo romanzo?

Ha risposto Salvator Gotta:

— Si intitola Ombra la moglie bella, e riprende la vicenda del mio romanzo La donna mia: non se n'hai inteso parlare...

— Diamine! Cinquantamila copie in due anni! Tradotto in cinque lingue!

— ...Insomma, è il nono volume del mio ciclo di romanzi I Vela ma, come tutti gli altri volumi, può essere letto separatamente. Attraverso una trama di violento dramma passionale e industriale, il nuovo romanzo afferma questi principii nel campo delle idee fasciste e morali: l'Italia ha trovato il regime utile per la sua salvezza e per la sua grandezza futura; ma due mali ostano ancora al suo perfezionamento: la possibilità delle ricchezze illimitate e la sfrenata promiscuità dei due sessi, la libertà di arricchire e la libertà di amare.

— To' to'! E ti avevamo accusato di lussuria!

— Ti dico che propongo di iniziare in Italia una lotta contro il capitale illimitato, e che si provveda meglio all'educazione dei due sessi, mantenendoli, in adolescenza, molto più lontani l'uno dall'altro di quanto ora non siano. Per quanto a tutta prima non possa parere, i due problemi, finanziario e morale, sono intimamente collegati fra loro. Occorre creare per l'Impero d'Italia la seconda ondata dei fanatici, i quali non potranno essere, adesso, che degli individui straordinariamente morali e religiosi. Sostengo pure che l'industrialismo in Italia non può essere che limitato ai bisogni di stretta utilità, mentre occorre favorire l'artigianato.

— Anche tu fra quelli che vedono il disagio dell'operaio provocato dalla macchina? Avevano ragione i nostri vecchi dicendo nella macchina c'è il diavolo?

— Amico mio; gl'italiani, dotati di genialità e di fantasia, si troveranno sempre, di fronte alla macchina, come davanti a uno strumento di tortura. Essi vogliono lavorare con le loro mani, poichè Dio volle che ciò che i lavoratori italiani toccano oprando, assuma un'impronta personale ed artistica. Dio, che ha negato loro le materie prime (e cioè la possibilità di sviluppo dell'industria) ha loro dato tutte le forme della bellezza. La storia insegna che in tempi passati fummo grandi, nel campo del lavoro, soltanto per merito dei nostri artisti e dei nostri artigiani. Bisogna perciò creare scuole d'artigiani — stipettieri, orafi, vetrai, merlettai, intagliatori, fabbri, tessitori a mano, vasari, ecc. — usarli in Patria e mandarli in tutto il mondo. L'unica nostra esportazione possibile e fruttifera è questa.

— Va bene. Ho capito la tesi. Ma il tuo romanzo sarà arte. Parlami dell'arte.

— Questo non spetta a me. Tutt'al più posso dirti che v'ho usato una tecnica insolita. Sai bene che in ogni racconto, il punto di vista, il fulcro dell'osservazione è sempre unico: quello dell'autore se il racconto è scritto in terza persona, o quello del protagonista se è scritto in persona prima. Nel mio romanzo invece i punti di vista, gli obbiettivi sono due; si alternano, cioè, due prime persone quella di Dario Guarneri e quello di Ombra sua moglie, sì che l'interesse del lettore viene continuamente spostato, ora con l'una ora con l'altra anima parlante. Accade così che talvolta la stessa scena sia descritta due volte, assumendo però caratteristiche completamente differenti, a seconda che sia vista dal marito o dalla moglie.

— E il fascismo?

— Hai già capito da quel che t'ho detto, che il romanzo è attualistico. Non vi si pronunzia mai, però, la parola fascismo, nè tanto meno si fanno nomi di personalità odierne del mondo politico o industriale; per quanto una delle scene più importanti sia addirittura un colloquio fra il protagonista e un Presidente del Consiglio, nel quale non è possibile non ravvisare la grande figura di Benito Mussolini. Naturalmente, l'autore non si è permesso di anticipare il giudizio di Mussolini circa i problemi sociali e politici che ha posto...

— Vuol dire che ti discuteremo anche dal punto di vista extra-artistico... Com'è sempre accaduto agli artisti, da che mondo è mondo!

E qui ci congediamo da Salvator Gotta. Ma, poichè egli ha tratto un taccuino su cui sta scrivendo parole misteriose, non possiamo a meno di ricordarci della celebre strofetta che vuol dipingere il tenace scrittore piemontese:

Quando a Gotta un appunto è domandato
su qualche libro ch'egli ha terminato,
si cava il lapis con le dita rapide.
MORALE:
Gotta cavat lapidem.

***

Nel mistero del deserto libico

Più oltre di Giarabub, nel mistero del deserto libico vi sono due oasi Arkenu e Uenat, mai visitate da europeo. Un esploratore egiziano con la guida dei beduini di Cufra, attraverso vaste piaghe sabbiose ed erme montagne scoscese, raggiunge quelle oasi che, a differenza di tutte le altre, si elevano su montagne, invece di essere distese in aride e sterminate pianure.

In quelle roccie sono incisi leoni, giraffe, struzzi, infinite specie di antilopi, sono i vestigi di una remota civiltà risalente a quindici secoli addietro. Civiltà berbera o civiltà tebu? Il problema è posto nell'ultimo numero dell'*Idea Coloniale* in un interessantissimo articolo, corredato da uno schizzo e da cinque illustrazioni di Piero Grosso Salini. Il numero, ricchissimo di illustrazioni, costituisce il più completo documento dell'occupazione di Giarabub, dedicando oltre tre pagine all'importante avvenimento che è commentato da un'intervista col Ministro Di Scalea. Lo stesso numero contiene il seguito di uno studio di *Diego Cantalupo* sulla Libia, corrispondenze dalla Cilicia, dall'Abissinia, dal Giappone, un articolo di M. P. Gorini su l'Europa in Arabia, un articolo di A. Fantoli sull'annata meteorologica in Cirenaica, un articolo di G. Del Matto sulla Società Africana d'Italia, ed un articolo editoriale sui capisaldi della nostra politica europea ed africana.

L'Idea Coloniale in sei pagine di grande formato si trova in vendita presso le principali edicole al prezzo di centesimi 25 la copia.

La morte del prof. Ricchieri

MILANO, 11. — E' morto dopo breve malattia ieri alle 5,30 nella sua abitazione in via Sant'Orsola, il prof. Giuseppe Ricchieri. Egli era stato colpito da un attacco di influenza, dopo il quale sopraggiunsero gravi fenomeni cardiaci.

Il Ricchieri era milanese per lunga e ininterrotta residenza nella nostra città. Era nato nel 1861 da antica famiglia patrizia a Pordenone e si era dedicato agli studi geografici. Fu allievo del Dalla Vedova e specialmente di Giovanni Marinelli. Emerse presto tra i più considerati continuatori di quelle illustri scuole.

Dal 1891 al 1898, mentre era professore all'Istituto tecnico di Milano, fu anche redattore del « Corriere della Sera » per le note di politica estera e per le note scientifiche; fu collaboratore di varii giornali e di molte riviste;

CRONACA DI ROMA

La voce parlata e cantata nella scuola

La signora Ciska Aldega de Valdes, apprezzata cantante, e non meno valorosa insegnante di canto, è forse l'unica fra le maestre la quale abbia inteso la grande importanza del suggerimento di fisiologi fonetici come i proff. Baglioni e Mancioli, affinchè l'insegnamento poggi non soltanto su basi tradizionali e razionali, ma igieniche e fisiologiche. Come sarebbe assurdo pretendere uno squisito rendimento sonoro da un violino che sia stato per lungo tempo esposto alle intemperie, così non è lecito aspettarsi che una voce umana — la quale è nè più e nè meno che l'espressione di uno strumento vivente, e perciò il più eletto ma anche il più delicato — ci offra il godimento di una perfetta declamazione o di un canto squisito, se non ci preoccupiamo di proteggerlo dai pericoli che la minacciano; e che possono essere tanto la polvere, l'aria poco ossigenata, il freddo e l'umidità, quanto lo sforzo di emissione imposto alla voce stessa, e specialmente se l'imposizione le è fatta per una lunga durata, anzi è addirittura abituale.

Opportunamente il Municipio di Roma, riconoscendo il valore dei postulati che la signora Aldega de Valdes si preoccupa nobilmente di volgarizzare, l'ha incaricata di formarne oggetto di insegnamento ai maestri ed agli alunni delle Scuole elementari. E' infatti dall'inizio dell'uso della voce che dipenderanno le sue future risorse, ed è quindi naturale che precisamente nella scuola, e fino dalle prime classi elementari, la voce dei bimbi sia fatta oggetto delle più vigili cure.

Esula dal campo di una cronaca di giornale e dalla nostra limitata competenza in materia, la possibilità di esporre i concetti sui quali la signora Ciska Aldega de Valdes fonda il proprio insegnamento. Ma appunto perciò crediamo doveroso invitare i lettori a prendere diretta conoscenza della Relazione che la signora Aldega, quale ispettrice del canto corale nelle Scuole comunali, ha indirizzato al R. Commissario, e che è stata di recente stampata sotto il titolo *Sulla educazione e valorizzazione della voce cantata e parlata nella Scuola*, dalla Tipografia Centenari di Roma.

L'Italia — per i privilegi fonici della sua lingua e che la signora Aldega molto chiaramente illustra nella sua pubblicazione — è il paese che in ogni tempo ha offerto al mondo i più grandi cantanti. Se oggi tale primato ancora ci spetta, la produzione delle buone voci si è però alquanto assottigliata, e principalmente per i difetti dell'insegnamento del canto, e per la ingorda presunzione di molti maestri di voler gettare sul mercato cantanti in serie e a tutta velocità, come se si trattasse di ordinari strumenti meccanici. Riprendere in esame il problema della educazione delle voci secondo i dettami della fisiologia è dunque non soltanto un elementare dovere morale ma altresì un mezzo di assicurare all'Italia una fonte di materiale ricchezza.

A. de A.

M. Melato e G. Monaldi al Sanatorio Militare di Anzio

Giornata indimenticabile fu ieri per quanti ebbero la fortuna di assistere all'eccezionale spettacolo dato dalla grande e nobile artista Maria Melato e dal valoroso Gastone Monaldi a conforto dei ricoverati nel Sanatorio Militare, dove il dolore è muto e si nasconde così come si benda una piaga troppo viva.

Il salone teatro, signorilmente adorno di luce e di colori, rigurgitava di un pubblico enorme e sceltissimo tra cui il Sottoprefetto di Roma, comm. Gotti, S. E. Lo Bianco, S. E. Messea, direttore generale della Sanità Pubblica, il colonnello Cimino, in rappresentanza di S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, il comm. Castelli, commissario prefettizio di Anzio, della Direzione del Partito Nazionale Fascista, il segretario politico cav. Coni, moltissime signore e signorine, numerosi ufficiali di artiglieria e le più cospicue personalità di Anzio e di Nettuno.

Gl'infermi, adagiati nei loro lettini di dolore o legati ai loro apparecchi gessati come al legno della propria croce, hanno ascoltato la grande artista che ieri riportò un trionfale successo nella parte della Santuzza in « Cavalleria Rusticana », ed il contrasto con la vigorosa e colorita interpretazione che il Monaldi fece di Alfio, suscitò in tutti gli ascoltatori una viva ed intensa commozione, a quando Maria Melato, dopo aver recitato in modo mirabile « La pioggia nel pineto » di G. D'Annunzio, una poesia del Gozzano ed « Alla Regina d'Italia » di G. Carducci, apparve al proscenio tra una serra di fiori e sotto una vera pioggia di viole, il pubblico le improvvisò una indimenticabile dimostrazione di plauso e di ammirazione.

Il Direttore del Sanatorio cap. Bocchetti nel porgerle un munifico dono improvvisò uno smagliante discorso e non dimenticò di ringraziare anche il Monaldi, tutti gli artisti, il Direttore di scena Miniati e la signorina Mariotti e il Trombetta che avevano eseguito della musica sceltissima. Infine ha ringraziato con parole fatte di devozione e gratitudine l'organizzatrice dello spettacolo, donna Fanny Foschi il cui fervore rivive improvviso e travolgente nella sua anima schiva di riposi nell'ansia continua di far del bene.

Maria Melato volle che la bella giornata d'incomparabile bellezza morale finisse con un episodio di alto amor di Patria e fu lanciata nel pubblico presente l'iniziativa della sottoscrizione per il monumento al Battisti. Lei si sottoscrisse per lire cento seguita nell'esempio da Gastone Monaldi che offrì parimenti lire cento, ed in pochi minuti nella sala si raccolsero lire millesseicento.

All'uscita una nuova e grande dimostrazione fu rinnovata all'artista che lasciò un senso di nostalgia acuto e profondo nell'animo degli infermi ricoverati nel grandioso Sanatorio.

Cooperazione intellettuale italo-albanese

In seguito alla costituzione del Comitato Promotore dell'Istituto di Cooperazione intellettuale Italo-Albanese, di cui già si è dato annunzio, il 9 corr. mese, nei sontuosi locali dell'Associazione Pugliese si è riunita una folta ed eletta schiera di simpatizzanti e aderenti, ai quali l'avv. Egido Moleti, presidente del Comitato Promotore, ha esposto ed illustrato il programma dell'istituzione con un efficace discorso più volte interrotto d'applausi, al grido di Viva Mussolini, Viva l'Italia, Viva l'Albania.

A nome della colonia e degli studenti albanesi a Roma, ha brevemente ed efficacemente replicato il dott. Zoi Xoxa aderendo con fede ed entusiasmo alle finalità dell'Istituto. Quindi il Segretario Signor Mario Lanzara, infaticabile organizzatore, ha letto le diverse adesioni di autorevoli personalità italiane e albanesi, si è pertanto riconfermato il Comitato Promotore che definitivamente risulta composto dall'avv. cav. Egidio Moleti presidente, dal comm. avv. prof. Luigi Nina, dal comm. avv. Michele Asselini, dal comm. Piero Schiavazzi, dal prof. Nicolò De Bellis, dal dott. Xoxa Zoi, dalla prof.ssa Lucia Pagano e dal sig. Lanzara Mario Segretario.

Giuseppe Ghedini

Ieri è spirato in Roma il comm. Giuseppe Ghedini, segretario generale della Confederazione Nazionale degli Enti Autarchici. Il comm. Ghedini fu uno dei costruttori silenziosi, ma instancabile ed operoso, come pochi altri ve ne furono in questi ultimi anni, ricchi di movimenti di masse, e in cui l'azione individuale, all'infuori di quella del Duce e di pochi suoi collaboratori, passò in seconda linea. Il suo nome rare volte, e sempre in tono minore, apparve alla ribalta della vita politica, ma la sua opera sta a testimoniare la energia della sua tempra e la bontà della sua fatica.

Nato a Ferrara il 14 Novembre 1869, Giuseppe Ghedini entrò nel 1893 nell'amministrazione del Ministero dell'Interno. Ebbe moltissime missioni in provincia, presso Amministrazioni comunali e di Opere Pie. Affinò così il suo ingegno e la sua pratica amministrativa tanto da diventare uno dei tecnici più reputati dell'amministrazione locale. In missione presso il comune di Livorno, quale commissario ministeriale, vi condusse a termine una delicata inchiesta su tutto l'andamento di quell'Amministrazione. Da Segretario Generale del Comune di Copparo, che allora era il più grande comune rurale d'Italia con 405 km. q. di superficie e 57,000 abitanti, il rag. Ghedini compilò lo studio per la divisione di detto comune in cinque comuni minori, studio di poderosa mole, che servì di base alla legge con cui si addivenne al frazionamento del comune medesimo.

Durante la guerra prodigò se stesso nell'opera di resistenza civile e sebbene fortemente danneggiato nei suoi interessi in provincia di Rovigo, in seguito alla ritirata delle nostre truppe, dopo Caporetto, rinunziò a qualsiasi indennità.

Dopo la guerra fu uno dei più ardenti assertori del movimento fascista in provincia di Ferrara e in collaborazione con Raoul Forti, pubblicò un libro « L'Avvento del Fascismo » che è una cronistoria fedele ed interessante del sorgere e svilupparsi del Fascismo nel Ferrarese.

Nel 1922 ideò ed organizzò la prima Federazione Provinciale dei Comuni fascisti e ne assunse la carica di Segretario generale.

Sul finire del 1923, per iniziativa del comm. Ghedini, furono convocati a Ferrara le 42 Federazioni Provinciali dei Comuni fascisti, che erano sorte in varie provincie d'Italia, sul modello di quella di Ferrara; e furono gittate le basi per la costituzione della Confederazione Nazionale, degli Enti Autarchici, della quale Egli fu nominato Segretario Generale.

Attraverso difficoltà di ogni genere, egli fu non soltanto l'anima, ma il sostenitore materiale della Confederazione fino al dicembre 1924, epoca in cui il Gran Consiglio ed il Direttorio del Partito Nazionale Fascista riconobbero l'opportunità dell'organizzazione nazionale dei comuni ed al rag. Ghedini fu confermata la carica di Segretario Generale.

La finalità altissima di stringere in un potente fascio e in una salda organizzazione le amministrazioni locali, emancipandole dal pregiudizio dell'autonomismo antitetico, nei riguardi dell'amministrazione centrale, e di attrarle nell'orbita della coscienza politica del Fascismo, l'aspirazione a fare della vita locale, non un contrapposto, ma una delle facce dell'unitaria ed inscindibile vita nazionale, divennero il programma della Confederazione Nazionale degli Enti Autarchici, entrata a far parte del sistema fascista, come uno degli elementi del regime.

All'attuazione di un tale magnifico programma Giuseppe Ghedini consacrò tutto se stesso, profuse tesori di energia e di esperienza.

E proprio quando la sua fatica stava per essere coronata dal successo, la morte ne ha stroncato l'ancora verde esistenza. Egli è morto da vero cavaliere dell'ideale: poveramente, ma nobilmente, con lo sguardo fisso ad un alta mèta. L'organizzazione degli enti locali perde in Lui il suo principale sostegno; il Fascismo un soldato che fu sempre fedele alla consegna; il Regime un devoto servitore ed un tenace costruttore.

Alla sua famiglia ed ai suoi compagni di lavoro vadano le espressioni della nostra commozione e del nostro rimpianto per l'irreparabile perdita di uno spirito così puro e di una tempra così salda.

"Fra Pacifico" precursore del "Monco"

Sotto il sole veramente non c'è nulla di nuovo. Magari

Il mondo invecchia
E invecchiando intristisce,

ma è poi sempre l'istesso.

L'illustre paese di S. Ferdinando di Puglia — illustre, per quanto sconosciuto fino a ieri anche ai Paganel più agguerriti — sta conquistando, in questi giorni, una gloria da esso nei secoli antiqui ignorantissima. Infatti, si è rivelato alla pubblica celebrazione per aver dato la luce a quel «Monco», che ora, a furia di numeri del lotto, sta procurando qualche guaio — passeggero — al Ministro delle Finanze.

Il monco dichiara di *non poter* giuocare al lotto per conto suo: per non perdere la sua pretesa possanza; ma conta sulla generosa liberalità di coloro cui egli somministra i numeri fortunati. E così dispensa ambi e terni, che hanno trovato sovente buon esito sulla ruota di Napoli — ed hanno mandato in visibilio non soltanto il natio paesello — ove il botteghino non fa in tempo, in una settimana intiera, a ricevere le giuocate — ma tutta la regione pugliese, ma — perchè no? — tutta l'Italia che giuoca al lotto... E non so se mi spiego, chè non è dir poco.

Il Governo ha pagato alcuni milioni di vincite; ed ora sta sotto la minaccia di una quaterna, che il «Monco» ha promessa, senza rivelarla ancora, per sabato prossimo, e che dovrebbe sortire sulla ruota di Napoli.

Le cronache romane rammentano un predecessore del monco di S. Ferdinando ed è piacevole ricordarlo.

Era un buon diavolo di fratacchione, amante della vita allegra, del buon vino e di altre cose gustose.

Abitava nel convento dei Cappuccini al Tritone ed aveva una spessa falange di amici. Lo chiamavano *Fra Pacifico*. Quantunque egli frequentasse più assiduamente la cantina e il refettorio che la biblioteca del convento, pure fra Pacifico scoprì in se stesso una certa tendenza agli studii dei numeri — e più precisamente alle cabale.

Un bel giorno — narra Beppe Petrai — fra Pacifico segnò sul muro del refettorio tre numeri, sotto i quali scrisse: *usciranno nella estrazione di sabato.*

E i numeri vennero. Sarà stato un caso, una combinazione, ma sortirono tutti e tre, chiari e tondi.

La notizia, in un baleno, si diffuse per Roma, e il frate ebbe subito attorno un nuvolo di persone che gli chiedevano li *numeri bboni.*

Ai tempi di Gregorio XVI — quantunque non fossero più quelli di Giordano Bruno — c'era poco da scherzare. Guai ai «maghi» e guai anche maggiori a chi, comunque, si attentasse di mettere le unghie nelle casse dell'Erario.

Per questo, fra Pacifico — che si rendeva conto del rigore dei suoi tempi — si teneva nascosto e prudente. Solo, qualche volta, rivelava qualche piccolo terno ai suoi più intimi, e questi, ben sovente, praticarono salassi non indifferenti alle casse dello Stato.

Una volta, il degno «mago» in cocolla si slanciò troppo. Ad una sua affezionata penitente, afflitta atrocemente dal bacillo della *micragna*, il frate diede alcuni numeri. e: «*Non mancate di giuocarli* — soggiunse La donna giuocò e vinse dodicimila scudi.

Apriti cielo!... Papa Gregorio quando seppe che qualcuno, e specialmente un frate, attentava alla pinguedine delle sue casse, montò su tutte le furie

— *Sia cacciato via subito da Roma* — gridò — *questo frate malnato!*

E fra Pacifico dovette rassegnarsi.

Il giorno della partenza, gli amici, in folla, accompagnarono fra Pacifico fuori porta del Popolo dove lo aspettava la diligenza.

Quivi il frate, abbracciati tutti, si volse sdegnosamente verso la eterna città e lanciò questa quartina notissima:

Roma se santa sei,
perchè crudel se' tanta?
se dici che sei santa,
certo bugiarda sei.

Gli amici, piangendo per la commozione trascrissero questa quaterna, e fra Pacifico partì recando in pugno la sua vendetta.

Nel sabato successivo i quattro numeri sortirono lampanti. E le casse di Papa Gregorio furono gravemente toccate. Il lotto dovette pagare non meno di 300 mila scudi romani...

Franch.

Per Raffaele De Cesare

Nella sede dell'Associazione Pugliese (Palazzo Marignoli) ha avuto luogo una solenne commemorazione del senatore Raffaele De Cesare. L'ampio salone era affollato di pubblico elettissimo: senatori, deputati, alti funzionari dello Stato, professionisti e numerose signore.

In assenza del Presidente, on. Caradonna, trattenuto fuori di Roma, il vice presidente, on. Spada, lesse le numerose adesioni, tra le quali, applauditissima, quella di S. E. il Ministro Federzoni, e presentò l'avv. Raffaello Ricci, l'oratore designato dall'Associazione.

L'avv. Ricci tratteggiò in modo completo la figura dell'on. De Cesare, esponendone l'attività come giornalista e come studioso di problemi economici e sociali, specialmente relativi all'agricoltura e al Mezzogiorno; rilevò la sua figura politica, coerente; espose l'impronta da lui segnata nella politica ecclesiastica, e si intrattenne sulla sua attività letteraria e storica, illustrando le opere maggiori di lui, dal *Conclave di Leone XIII alla Fine di un Regno e a Roma e lo Stato del Papa.*

I numerosi accenni alla decadenza parlamentare, e agli uomini, che ne furono gli esponenti, e dei quali il De Cesare fu costante oppositore, furono sottolineati dal pubblico, che proruppe in vivi applausi, quando l'avv. Ricci accennò, che la morte aveva impedito al De Cesare « di esultare, come avrebbe esultato, alla visione della rinascita italiana, in un ardore di fede, in una fiamma di patriottismo, in una febbrile realizzazione di ideali, in una ripresa di onesta operosità, in una rivelazione di energia poderosa, che si segna le mete più lontane, perchè le siano sprone a sforzi sempre maggiori. Di questo rinnovamento, lui, Farinata nella decadente vita parlamentare, si sarebbe sentito come un precursore, perchè incessanti erano, le sue invocazioni a uno Stato forte, a una Nazione consapevole, rispettata e temuta; ad una continenza di libertà adatta al paese, a un risanamento, ad una elevazione morale del popolo, per renderlo degno di liberali istituzioni; e gli stessi episodi di violenza non lo avrebbero commosso, poichè anche lui se ne sarebbe sentito capace ».

All'Ordine dei Medici. — La Presidenza comunica che, dovendosi a norma di legge procedere alla pubblicazione dell'albo 1926, i medici sono pregati di voler comunicare con la massima urgenza alla Segreteria dell'Ordine stesso (Piazza Foro Traiano, 1) le eventuali variazioni nell'indirizzo e nel numero del telefono.

La rinnovata sfida di "Tiriralla" e... Porta Metronia

Puntuale come una cambiale in scadenza «Tiriralla» alle 14 di oggi è comparso con i suoi accoliti nelle vie di Monti. Un po' rimpannucciato è vero ma con la sua solita aria di buontempone di devoto suddito di Bacco.

L'uscita era attesa perchè «Tiriralla» aveva fatto in precedenza abbondante distribuzione di manifesti con tanto di cliché annunzianti al popolo monticiano che l'erede — badate bene il solo, l'unico, l'autentico — del compianto generale Mannaggia la Rocca avrebbe percorso le strade del suo dominio alla testa del suo esercito.

Tiriralla è comparso nella sua nuova uniforme, montato su un ciuccino bardato a festa preceduto da tamburi e da pifferi e scortato da quattro guerrieri in cimiero e corazza.

Ma il generale non si avventura fuori dei «Monti»: ancora è viva la sfida tra lui e Porta Metronia dove un'altro si arroga l'eredità di quegli che sfidò Tomeguez camuffando il suo nome in quello di Mannaggia la Rocca.

Andato a male ogni tentativo di collaborazione fra l'eroe de' Monti e quello di Porta Metronia, silenziosamente i due si sono ritirati nei loro domini: senza però che tornasse la pace.

Ma ormai Tiriralla può far rivivere la pazzia del Carnevale? ahimè no! Questi sono gli ultimi bagliori d'un tempo passato che non tornerà più.

La Cooperativa "Lido di Roma"

Con atti del notaio dott. Nicola Varcasia, si è costituita una Cooperativa di ex combattenti « Lido di Roma », che ha lo scopo di assecondare le direttive del Governo Nazionale e del Governatorato di Roma per lo sviluppo di Ostia-Mare, mediante la costruzione di villini nella Marina di Ostia, in conformità dei criterii di edilizia che verranno fissati dal Governatorato. Proposito della Cooperativa è quello di costruire un quartiere omogeneo che prenda il nome di Roma e formi una unità edilizia armonica e pratica.

Il Consiglio di Amministrazione è risultato così composto: Presidente: on. avv. Nicola Sansanelli, triumviro dell'Associazione Nazionale Combattenti. Vice Presidente: commendatore prof. Guido Calza, direttore degli scavi di Ostia; segretario: comm. Guglielmo Quadrotta, direttore della « Rassegna del Lazio e dell'Umbria »; consiglieri: col. comm. Alberto Baldini, capo dell'Ufficio Stampa al Ministero della Guerra; dott. Costantino Leo; cav. Costantino Pelinga; comm. Angelo Zilli, segretario generale dell'Associazione Nazionale Combattenti; sindaci: cav. Federico Bazzini; avv. cav. Riccardo Giolli; cap. cav. Nazzareno Colognesi.

Via Italoradio

E' aperto il servizio radio diretto con Praga. I telegrammi si accettano ovunque con la tassa meno costosa.

I telegrammi Italoradio per l'America del Sud fanno risparmiare L. 1.20 per parola e sono i più celeri e i più sicuri.

Per informazioni: *Italoradio*, S. Martino al Macao, 4, Roma.

Nella Mutuo Soccorso Tipografi

La Direzione della Mutuo Soccorso fra i Lavoratori del Libro avverte i propri soci che il bilancio 1925 sarà *irrevocabilmente* chiuso il 13 marzo p. v. Gli appartenenti al sodalizio rimasti in arretrato coi pagamenti sono invitati a volersi mettere al corrente per evitare che siano applicate le sospensioni di sussidio per malattia previste dallo Statuto sociale. I versamenti possono effettuarsi, come di consueto, tutti i sabati, dalle ore 19 alle 21 nella sede sociale al Viale del Re, n. 17 (Casa dei Tipografi).

Comunicasi inoltre che il sanitario sociale dott. Moschini Umberto ha trasferito la sua abitazione al Viale Glorioso, 8, angolo Viale del Re.

Per le comunicazioni varie pregasi indirizzare la corrispondenza impersonalmente alla Direzione della Mutuo Soccorso.

Onorificenze

Su proposta di S. E. il Ministro degli Esteri, il noto costruttore Gaetano Tombari è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Al neo cavaliere i nostri rallegramenti.

* * *

Con recente decreto il Presidente del Consiglio di amministrazione della Società Elettrochimica Pomilio, cav. Ottorino Pomilio, è stato nominato commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Vive congratulazioni.

Alle "Stanze del libro"

Ieri alle « Stanze del libro », dinanzi ad un pubblico molto affollato ed elegante, Evelina Levi, la ben nota e valentissima dicitrice, ha letto alcune poesie veramente squisite di Ugo Betti, giovane e valoroso poeta la cui notorietà si va sempre più diffondendo.

Il successo della signorina Levi, che fece precedere alla lettura dei versi una garbata presentazione dell'autore, e il successo del poeta, sono stati entrambi vivissimi e dimostrati con calorosi e ripetuti applausi.

L'opera "Gaetano Giardino"

Un'importante riunione di Patronesse si è tenuta alla Sede di questa Istituzione di assistenza agli orfani di guerra anormali psichici, che affronta un così vasto e profondo problema di profilassi sociale e di bonifica umana.

E' stata letta la relazione presentata dal Consiglio dell'Opera alla Assemblea dei suoi soci, redatta dall'infaticabile suo segretario generale comm. Clarotti. E' stato pure letto un resoconto del Direttore dell'Istituto prof. Romagna Mancia, su 27 Orfani dell'Istituto che si sono presentati agli esami, nelle Scuole di Stato, con esito ottimo.

Il Carnevale

Il Veglionissimo dell'Ass. della Stampa

Poche ore ormai ci dividono da quel sensazionale avvenimento mondano che è il Veglionissimo della Stampa al Costanzi. Il programma ricco di sorprese variatissime è tale da rendere il Veglionissimo un vero spettacolo di arte. Per gentile concessione della sede di Roma della Società Marconi nell'immensa sala del Costanzi sono stati impiantati numerosi altisonanti che permetteranno al pubblico di comunicare con i punti più lontani del globo.

La promessa fatta da quel re della magia che è il prof. Gabrielli, di intervenire al Veglionissimo, ha destato nel pubblico una grande curiosità e una febbrile impazienza non disgiunta da una giustificata apprensione poichè il prof. Gabrielli ha giurato di scoprire molti segreti dei presenti con la potenza del suo sguardo. Inoltre per chi vorrà rimanere sino all'alba funzioneranno speciali tabarins di cui il più grande posto nel salone a pianterreno sarà trasformato in un angolo della bella terra di Spagna e tutte le ballerine della Compagnia Iberia, autentiche spagnole di Granata e di Siviglia danzeranno le danze più caratteristiche e più avvincenti del loro paese. Naturalmente lo champagne non mancherà. La Ditta Contratto di Canelli ha infatti inviato centinaia di casse ed ogni possessore di biglietto d'ingresso al veglione avrà in dono una bottiglia di champagne. Il buono che darà diritto alla bottiglia dovrà essere ritirato al botteghino del Teatro Costanzi al momento dell'acquisto del biglietto d'ingresso.

I due concorsi — quello dell'acconciatura della testa, il cui risultato dirà l'ultima parola sulla polemica dei capelli lunghi e dei capelli corti, è quello del più bel costume mascherato — rappresenteranno il clou della serata.

Anche quest'anno, la Maestà del Re nell'intento di aiutare la benefica iniziativa ha con grande cortesia inviato quattro magnifici doni che saranno destinati alle più eleganti maschere ed alle migliori acconciature: e consistono in due ricchi orologi e in due artistici servizi, uno per toilette in argento e chiuso in un bellissimo astuccio e l'altro parimenti in argento per tavolo da studio custodito in un meraviglioso astuccio d'argento e d'avorio. Questi doni davvero regali che hanno un gran pregio d'arte oltre che il loro valore intrinseco.

La festa dei bambini all'Adriano

Dopo l'odierna festa al Costanzi, i bambini che vogliono godere ancora le delizie del Carnevale, sono convocati al Teatro Adriano pel pomeriggio di sabato grasso.

L'appello parte dalla Sezione Romana dell'A. S. S. I. che ha raccolto un notevole numero di premi, fra i quali una *Citroen*, in miniatura, offerta dalla [illegible] Italiana Automobili *Citroen*, e che si aggiunge a quelli del Governatore, di autorità, enti e privati.

Tutti i bambini in maschera potranno concorrere a detti premi, e non i soli privilegiati dalle più ricche acconciature. Ogni bimbo in maschera nell'atto di dare la sua iscrizione riceverà un numero col quale concorrerà all'estrazione dei premi.

I bimbi sono avvertiti in tempo per non rimanere poi a... piedi: I palchi I ordine L. 80 - II ordine L. 80 - III ordine L. 60, sono quasi tutti venduti.

Il "taxi rouge" all'Adriano

Parlare di questo veglione di sabato organizzato dall'A. S. S. I. può apparire superfluo, dati i suoi precedenti. Si sa ormai che la festa della S. T. A. costituisce una delle più briose feste del Carnevale. Chi vuole intervenire si affretti alle prenotazioni: Palchi I ordine L. 60, II ordine L. 100, III ordine lire 80 e ad accaparrarsi il biglietto d'ingresso (sole L. 10) che è in vendita di già presso i Taxi della S. T. A.

La Fiat 509 di gran lusso che verrà estratta fra tutti i possessori dei buoni dell'*Atlantic Oil* ieri ha percorso le vie principali della città destando la più viva ammirazione.

Veglia escursionistica alla "Lazio"

Sabato sera nei locali del Circolo Savoia in via S. Stefano del Cacco n. 16 avrà luogo una grande Veglia danzante musicale ricreativa indetta dalla Sezione Escursionismo della Lazio. I biglietti si ritirano alla sede della Società in via Tacito n. 43.

Il Veglione gastronomico al Morgana

Oggi al Morgana due grandiosi veglioni per famiglia a prezzi popolarissimi. Alle 16 festival dei bambini, con numerosi e ricchissimi premi alle migliori mascherate. Alle 21 gran veglione gastronomico con la pittoresca rievocazione delle cene di Vitellio, Pantagruel e Gargantua. Seguirà il grandioso e caratteristico corteo del cordon-bleu Vatel e dei suoi aiutanti. Fra gli spettatori verrà fatta larga distribuzione di specialità gastronomiche. Domani sera avrà luogo il Veglionissimo dello Sport.

I veglioni all'Acquario Romano

Molto riuscito ieri sera il Veglione dello Sport con l'intervento di numerosi campioni e di società sportive in costume, in esibizione, ecc.

Oggi, Giovedì Grasso, alle 15 Gran Festival della Bambola ed alle 21: Veglionissimo, con intervento di numerose mascherate.

Frattanto si annuncia assolutamente nuovo ed originale il Grande Veglione dell'Ippica per venerdì alle ore 21, dedicato a tutti gli appassionati per il nobile sport.

Interverranno i migliori fantini ed inoltre si effettuerà una grandiosa corsa al galoppo: ed al vincitore sarà assegnata una ricchissima coppa. I fantini monteranno con i colori delle scuderie dalle quali le migliori saranno rappresentate.

Dopo l'autopsia eseguita ieri a Marino
Il vaccaro Capri è morto in seguito a delitto

Dopo il rinvenimento del cadavere di Giovanni Capri, trovato domenica sera verso le 21 in via Appia Nuova, presso le Capannelle, disteso bocconi sulla pubblica strada, quasi immerso in una pozza di sangue, varie ipotesi si sono in questi giorni fatte circa le cause della morte del giovane vaccaro.

La prima di esse, fatta dalla Questura ed accettata anche da noi per numerosi indizi direttamente raccolti, è stata quella di un delitto, tanto più che il fattorino telegrafico portante il numero 365 ebbe a raccontare che verso le 20.15 aveva veduto due individui litigare sulla via Appia Nuova, a poca distanza dal luogo ove era stato rinvenuto il morto.

Ma poichè è stato poi accertato che nel pomeriggio di domenica il Capri era stato visto molto ubriaco, emettere anche bava dalla bocca, barcollare e cadere più volte a terra, si è avanzata l'ipotesi di qualche disgrazia od investimento avvenuto. Si è quindi pensato a qualche investimento da parte di una delle tante automobili che in quel tratto di strada transitano la domenica, tenendo alle volte una velocità fantastica. E certamente in questo caso lo *chauffeur* avrebbe continuato la sua corsa, magari accelerando le pulsazioni del motore, per riuscire quanto prima ad eclissarsi e sottrarsi così alle conseguenze penali e civili dell'investimento.

Questa seconda ipotesi è stata quella sino ad ieri accettata dalla Questura, non sappiamo precisamente per quali indizi, dopo che da lunedì sera essa ha quasi scartato l'ipotesi del delitto.

Ad ogni modo ieri, in previsione di eventuali colpi di scena, abbiamo terminato la serie delle nostre supposizioni con queste precise parole:

« *A noi non resta per ora che attendere l'esito dell'autopsia che sarà oggi eseguita nella camera incisoria del cimitero di Marino ove da lunedì è stato trasportato il cadavere del giovane Giuseppe Capri* ».

Ciò abbiamo ieri scritto in considerazione anche della notizia che il maresciallo Paolo Ciocchetti comandante la stazione dei RR. CC. di Marino, aveva rinvenuto a poco più di trenta metri dal cadavere un grosso bastone spezzato che era stato messo tra i corpi repertati.

Ieri mattina, infatti, alle 11, alla presenza del giudice istruttore cav. Sabelli del Tribunale di Velletri, il cav. uff. Romeo Toncker, valente medico condotto di Marino, assistito dal bravo dott. Alberto Gentile della vicina Albano, ha eseguito l'autopsia in parola.

Dopo un minuto ed attento esame, di comune accordo i periti settori hanno recisamente scartata l'ipotesi di una disgrazia. Essi sono invece fermamente convinti che si tratti di un feroce delitto.

Infatti nessuna ferita, prodotta da arma da fuoco o da arma da taglio, presenta il cadavere nelle varie parti del corpo. E poichè nessuna contusione è stata riscontrata al torace, alla schiena, alle gambe, ecc., neanche lontanamente si può pensare ad investimento automobilistico.

Sono state invece riscontrate lesioni gravi alla cassa cranica e sopratutto alla base della cassa stessa, prodotte da corpo contundente, bastone o randello, abbassato sulla testa con straordinaria violenza.

Due sono, infatti, le ferite: una alla regione pario-temporale destra e l'altra alla regione pario-temporale sinistra, con conseguente frattura della base del cranio.

Quindi delitto. Da chi commesso e per quali ragioni? Qui sta il punto oscuro.

Sappiamo ad ogni modo che la Questura Centrale, il Commissario di P. S. di Marino, cav. Barbato, ed il maresciallo Ciocchetti, continuano con la maggiore alacrità le loro indagini per la campagna per potere stabilire le causali del delitto che, se non commesso per puro senso di malvagità, dovranno certamente ricercarsi tra quelle di gelosia e di amore o di interessi.

Un suicidiolo cinese al permanganato

Non vale davvero la pena di occuparci troppo di queste *maschiette* romantiche, le quali fanno il giuochetto cinese — giuochetto pericoloso — di tentare il suicidiolo, per vendicarsi dei parenti ovvero per fare dispetto al fidanzato.

E' un affare che, solitamente — quando tutto va bene — si liquida con molti strilli, con un'abbondante lavanda gastrica e con molte lagrime intercedenti il perdono. Ma... non sempre le cose vanno secondo il preventivo comodamente architettato.

La diciassettenne Maria Placidi di Francesco, abitante in piazzale Ponte Milvio, ci ha largito ieri un cassetto del genere. Essa, per uno dei mille motivi costituiti dalle solide « bizze degli amanti », litigò col suo fidanzato Luigi Mauri, abitante in via Florida 8 e inscenò la sua vendetta suicida. Ingoiò una dose di permanganato e fu trasportata a San Giacomo. Quivi le fu amministrato il solito rigoroso lavacro dello stomaco e... E i sanitari volevano metterla in osservazione. Ma la Marietta non se la sentì di restare fra gli squallori dell'ospedale, tanto più che la sua assenza le avrebbe impedito di assistere agli effetti della sua vendetta.

Cosicchè, volle ritornarsene a casa, contro il parere dei medici, a smaltire il suo suicidiolo... Ma non scherzi, per carità, la Marietta col permanganato! è un preparato che può produrre qualche scherzo perfettamente indesiderato.

Una ottantenne investita da una automobile

Povera, buona vecchietta! a ottant'anni non le doveva capitare la sventura che le è toccata... E' la signora Giacinta Di Marco fu Bernardino, nata ottant'anni or sono ad Aquila, abitante in via Tempio della Pace 14.

Essa, ieri, verso le 16.30, attraversava la via Nazionale dall'angolo di via dei Serpenti, quando l'automobile 55-793 la urtò e la gettò per terra. L'automobile era guidata da Stefano Pecorari fu Valentino, di anni 41, da S. Giustino, abitante in via dei Penitenzieri, n. 1.

La povera signora, sbattuta malamente per terra, riportò la frattura del terzo inferiore dell'avambraccio destro. A S. Giacomo, fu dichiarata guaribile in 25 giorni; ma la sua tarda età ha suggerito ai sanitari l'obbligo di riservare il loro giudizio.

Uno strano "globe-trotter"
Fa il giro del mondo camminando sopra un piede solo

E' giunto a Roma uno strano tipo di podista. Egli è tal Vincenzo Tirelli, di anni 55, piccolo proprietario della campagna lombarda. E' partito sei mesi fa dal suo paese e afferma voler fare il giro del mondo, sempre camminando sopra un sol piede. Viaggia esclusivamente di notte, per non destare la legittima curiosità dei viandanti. Camminando a quel modo, dal suo paese a Roma ha impiegato sei mesi. Conta così di fare il giro del mondo in quattordici anni.

Il Vincenzo Tirelli è un giovane robustissimo e di simpatica conversazione.

Egli doveva partire questa sera da Roma, ma vi si fermerà fino a domani per attendervi l'uscita del *Travaso delle idee*, di cui è un fervido ammiratore e che forma l'unico conforto del suo bizzarro e faticoso viaggio.

Per combattere l'umidità

Col freddo che fa e colla umidità fastidiosa che ci circonda, è assai spiegabile come alcuni individui modesti — e, per questo, rimasti perfettamente ignoti — abbiano voluto provvedere d'indumenti calducci le rispettive famiglie.

All'uopo, questi gentiluomini, senza alcun preventivo avviso, si recarono in via Siena n. 6, nella casa di Italiano Torrani fu Giovanni, nato nel 1881 a Stimigliano. Visitatori specialissimi, scavalcarono una finestra e penetrarono nell'appartamento del Torrani. Quivi fecero un magnifico fagottone, involando due vestiti di lana color noisette, da donna — due spolverini grigi — due giacchette in seta di color giallo — e un vestito di color nero. Il tutto per un valore di L. 500 circa.

DIARIO SAGRO
Febbraio 12 venerdì

I Ss. Sette Fondatori dei Servi di Maria (13 secolo), canonizzati da Leone XIII nel 1888. Festa a S. Marcello.

IV. Anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice Pio XI (1922).

Cappella Papale in Vaticano alle ore 10.30.

A S. Maria in Aquiro incomincia il Pio Esercizio delle 18 visite a N. S. di Lourdes.

LN. ore 18, min. 30.

MONDO ROMANO

Donna Cora Caetani
(Fot. Barrett - 53 V. Margutta).

Five o' clock

Il tè danzante di ieri al «Russie», è riuscito elegantissimo e pieno d'ammirazione. Le danze erano accompagnate dalla originale orchestra diretta dal maestro Candiolo.

Abbiamo notato: c.ssa Prosperi, c.ssa della Rovere, c.te Severi, S. E. il b.ne Aloisi, major T. M. Gibson, mrs. Benet, miss Stillman, mrs. Rathbone, mrs. Matthiessen, mrs. Critchley-Salmonson, admiral Strauss, c.te Vannutelli, m.se Cittadini, brig. gen. Evans, mr. e mrs. Arnold Bennett, m.lle Carmen Balestra, m.me Take-Jonesco, dott. B. Milligan, princesse Metternich, mrs. Mac Comas Edgar, nob. Roberto Weis, miss Farnsworth, mr. Sheldon, mrs. L. O. Hempel, donna Pinotti-Gamba, mr. R. T. Woodman, mrs. Freshill.

Ospiti illustri

Si trovano presentemente a Roma, ospiti del Grand Hotel de Russie S. A. R. la Principessa Metternich; F. Hermann Gabe, ambasciatore di S. M. il Re di Norvegia; Mr. Arnold H. Bennett, il noto scrittore inglese; S. E. il Principe di Scalea; l'ammiraglio R. C. Welles.

Festa dell'ultimo di Carnevale al Grand Hotel de Russie

Come abbiamo già annunciato per martedì 16 ultimo giorno di carnevale il Grand Hotel de Russie ha organizzato un festosissimo «Souper Dansant», durante il quale verranno offerti a tutti dei bellissimi oggetti d'arte a ricordo del carnevale 1926.

Le prenotazioni ai tavolini sono già numerose al «bureau» dell'Albergo. Il prezzo a persona è stabilito in L. 100 compreso il servizio.

La partenza del Principe Ereditario di Danimarca

Ieri sera è partito da Roma, dopo un suo breve soggiorno all'Hotel de Russie, S. A. R. il Principe Ereditario di Danimarca, il quale è stato molto soddisfatto dalla sua permanenza nella nostra città.

La "Roma Monarchica" al suo benemerito Presidente

Domenica alle ore 19 verrà offerto dal Sodalizio «Roma Monarchica» un banchetto all'attivo presidente comm. Augusto Severini, al Ristorante «Rosetta» per festeggiare la sua nomina a Commendatore, testè conferitagli da S. E. Federzoni. I soci ed amici, che desiderano prendervi parte, possono inviare la loro adesione al comm. Caretti, Piazza Navona 103. Telefono 244. Ditta F.lli Caretti.

Onoranze al Rettore Pirera

I Maestri Fascisti di Roma, riunitisi stasera nell'aula magna dell'Istituto Magistrale «Fua Fusinato» hanno tributato una calorosa dimostrazione di affetto e di riconoscenza all'avv. comm. Vittorio Pirera per la sua nomina a Rettore del Governatorato di Roma.

Hanno aderito e scusata la loro assenza il Rettore per la P. I. avv. comm. Migliorassi e i Rettori Caffarelli, Gigiioli, Marzetti, Secreti ed altri.

Notati fra i presenti, prof.ssa Lucia Pagano, marchesa Savini, sig.ra Villani, comm. avv. Danise, in rappresentanza dell'on. Gatti, avv. Lissia, avv. Altera e molti direttori sezionali di Roma. Hanno fatto gli onori di casa il prof. Salcito col Direttorio della Sezione Romana dell'A. N. S. F., i sigg.: Cipollone, Capaldo, Alia.

La fondazione Rotellini

Il Senato Accademico nella sua ultima tornata ha proclamato vincitori delle due borse di studio della Fondazione «Amerigo Rotellini», i giovani: Giuseppe Penso, studente del terzo anno di Medicina e Chirurgia, e Paolo Guerra, studente del secondo anno di Giurisprudenza.

LITTORIA

Il successo dello spettacolo per l'Organizzazioni Giovanili

Una folla enorme, iersera, al Teatro Quirino per la rappresentazione di «Miss Hebbe» data dalla Compagnia di Tatiana Pawlova. Lo spettacolo non poteva avere un esito più brillante. Negli intermezzi la fanfara dei piccoli Balilla ebbe un successo clamoroso.

Nella sala del Teatro, illuminato a giorno, sfolgoravano le nostre più belle signore e si notavano i maggiori rappresentanti della politica, delle arti, della finanza. Notiamo a caso: S. E. Carusi, S. E. Michelino Bianchi e signora, signora Tilde Nicosi, prof. Scheggi e signora, signora Galluppi, barone Celesia di Vigliasco e signora, signora Ida Mangarini Magliocchetti, avv. Secreti, baronessa Bianch, conte Castiglioni e signora, Fausto Salvatori, Sanjust de Teulada, gr. uff. Nicolai, comm. Sforni, comm. Dettori, e signora, on. Berardelli, comm. Carli e signora, comm. Raffaello Soria, cav. di gr. cr. ing. Bruno.

Alla fine del secondo atto una magnifica corbeille di Fiori fu offerta dal Fascio Romano di Combattimento a Tatiana Pawlova tra un uragano di applausi.

NEI SINDACATI FASCISTI

CORPORAZIONE LAZIALE DELL'AGRICOLTURA — Conferma di carica. — Il segretario della Corporazione comm. Liberato Pezzoli, con la piena approvazione della presidenza della Confederazione delle Corporazioni Fasciste, ha confermato nella carica di vice segretario il geometra cav. Martino Lupi capo dell'ufficio agrario della Federazione laziale fascista.

Convegno presso la Federazione Laziale Fascista. — Lunedì prossimo avrà luogo presso la Federazione Laziale Fascista, sotto la presidenza del Segretario politico comm. avvocato Nicolò Maraini, una importante riunione, nella quale verrà concordata l'azione da svolgere nel campo agricolo da parte delle Corporazioni e del partito.

Vi parteciperanno, oltre le rappresentanze politiche e sindacali, anche i membri della Commissione Reale per le terre del Lazio.

* * *

Il Sindacato Fascista Ingegneri e il Governatorato. — Il Segretario del Sindacato Fascista Ingegneri di Roma, ing. Ciocci è stato ricevuto in questi giorni da alcuni Rettori tra i quali il comm. Melchiorre ed il Duca Caffarelli. Nei colloqui improntati alla massima cordialità si è parlato della continuazione della collaborazione del Sindacato col Governatorato di Roma, come avveniva prima con l'Amministrazione straordinaria. Si è lieti di dichiarare che questa collaborazione, sempre improntata agli interessi superiori della cittadinanza, sarà sempre bene accetta anzi richiesta ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione.

Dato il valore e la provata fede fascista degli uomini che sono a capo del Governatorato, non era possibile arrivare a differenti conclusioni.

Sindacato funzionari doganali. — E' stato inviato a S. E. Ciano a Gardone il seguente telegramma: «Oggi come sempre anima e cuore consoci Sezione Sindacato Fascista doganali di Roma sono con amato loro eroico presidente Onorario commemorante beffa di Buccari. Segretario Sezione Spadini».

Sindacati custodi Antichità e Belle Arti. — In un'avvenuta riunione del Direttorio presso il segretario sig. Mannoni, si è proceduto alla distribuzione delle tessere per l'anno 1926. Mentre con grande compiacimento si constata come la totalità dei custodi siasi affrettata a regolarizzarsi, si può con soddisfazione comunicare a tutta la classe che il Sindacato Nazionale fascista custodi mercè l'alta intercessione degli organi direttivi delle Corporazioni dell'impiego, in via del tutto eccezionale, è stato inserito alla Corporazione per i palesi meriti che distinguono tutta la classe e per il valido patrocinio dell'avv. Reynier.

Pertanto si comunica che domani venerdì, alle ore 17.30, nei locali in via Montarone n. 79 p. p., avrà luogo l'assemblea generale per: Partecipazione ai convenuti dell'assestamento definitivo del Sindacato; Nomina del Direttorio; Tesseramento e quota mensile; Premio Anno Santo; Compartecipazione per assegnamento case; Formulazione richieste di carattere urgente; Varie.

Sindacato Impiegati d'Albergo — Nella sede delle Corporazioni fasciste in via Avignonesi 78, gli impiegati di direzione e di amministrazione d'albergo si sono riuniti sotto la presidenza del segretario generale della Corporazione dell'Ospitalità Nazionale, comm. Liberato Pezzoli, per costituirsi in Sindacato.

Il comm. Pezzoli in un discorso applauditissimo ha tenuto a mettere in rilievo agli intervenuti come, con la costituzione del Sindacato si avvantaggiasse enormemente la collaborazione tra datori di lavoro e lavoratori di albergo. Gli impiegati d'albergo sono infatti il «trait-d'union» tra proprietari e personale e sono quindi, i più adatti per risolvere pacificamente e appianare le inevitabili vertenze e dissidii che sorgono spesso tra le due categorie. Però purtroppo fino ad ora, salvo lodevolissime eccezioni, essi sono stati retribuiti in misura assolutamente inadeguata al loro lavoro, quasi sempre superiore alle otto ore giornaliere fissate dalla legge: il Sindacato fascista cercherà di riparare a tale stato di cose e cercherà di chiarire la loro posizione di fronte agli albergatori.

— Il comm. Pezzoli, in relazione al mandato avuto dall'assemblea, ha nominato il cav. Ettore Sovera, vice direttore del Grand Hotel, segretario del Sindacato, ed i signori: Marella Ugo dell'albergo Plaza, Concialdi Enrico dell'Excelsior, Francesco Massa del Royal e Reggioli Arrigo dell'Hassler, membri del Direttorio.

I Cultori di Architettura per la Roma imperiale

L'Associazione Artistica fra i cultori di architettura, nella sua assemblea speciale del 3 febbraio 1926, preso in esame il nuovo piano regolatore e richiamandosi alla superba visione di una Roma veramente imperiale che il Duce ha tracciato dall'alto del Campidoglio e certa che per opera concorde di Autorità, di artisti e di studiosi, i nuovi quartieri saranno predisposti con quel senso d'arte che si richiede in ogni manifestazione genuinamente romana; ha votato un ordine del giorno nel quale plaude con devoto omaggio alla parola ammonitrice ed incitatrice di Benito Mussolini, che ha inteso la importanza civile e politica di un'architettura monumentale in Roma, porgendo così modo agli architetti italiani di affermarsi nel campo della più romana delle arti.

Corsi d'insegnamento magistrale peschereccio

Sotto gli auspici del Ministero dell'Economia Nazionale, e secondo le direttive dell'Ispettorato per la Pesca, il Consorzio delle Scuole Professionali per la Maestranza Marittima — che ha a suo Presidente generale Sua Eccellenza Luzzatti ed a Segretario generale il comm. Levi Morenos — ha organizzato dei *corsi d'insegnamento magistrale peschereccio* per i Direttori ed altro personale delle Scuole consorziate. Il primo corso avrà luogo in Roma nella prima quindicina del prossimo marzo ed avrà la durata di dodici giorni.

Le *lezioni* saranno tenute dal prof. comm. Gustavo Brunelli, Ispettore generale per la Pesca, assistito da altri tecnici e le *conferenze* verranno tenute dal prof. Magini, cap. Ricci ed altri studiosi di problemi pescherecci.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

I comunisti per la settimana di Lenin

Dinanzi alla XII Sezione del Tribunale è continuata oggi la causa contro i quattordici comunisti arrestati per propaganda ed offese al Duce durante la Settimana di Lenin.

Nell'aula vi era numeroso pubblico tenuto a bada da carabinieri ed agenti. Anche fuori dell'aula vi era un esteso servizio di polizia.

Pronunzia la sua arringa il Pubblico Ministero il quale conclude chiedendo che il Tribunale affermi la responsabilità di tutti gli imputati nel seguente ordine: Molinari, Gaggiotti, Fondi, Fransoni, Nofroni e Romanelli per i reati d'eccitamento all'odio di classe, di associazione per commettere il suddetto reato e di offesa al Primo Ministro, con la condanna per ciascuno ad 1 anno, 8 mesi e 14 giorni di reclusione e lire 2550 di multa; per il tipografo Ansolone la stessa pena più altre 2000 lire di multa per la contravvenzione all'editto sulla stampa.

Per il Di Carmine, Trenta, Boilleau e Traperi chiede la condanna per incitamento all'odio di classe ed associazione a 1 anno e 4 mesi, col beneficio della minore età per qualcuno di essi; ed infine per Pace, Morgia, Bruno e Santini pel solo reato di associazione alla pena di 10 mesi ciascuno.

A tarda sera si avrà forse la sentenza.

Una infanticida in Corte d'Assise

Si è iniziato alla Corte Straordinaria di Assise il processo contro Teresa Pergotti di Cittaducale, che, come ebbero a narrare le cronache il 18 novembre 1924 aveva con mezzi meccanici cagionato la morte di una bambina nata da lei poche ore prima.

La Pergotti, che venne ricoverata in sul principio al Policlinico, prima negò il fatto, ma poi confessò tutto.

Il processo è stato rinviato a domani poichè non si è potuto comporre la Giuria. Difensore avv. Grosso, P. M. il cav. Benati d'Arezzo.

Un omicidio colposo

Il cav. Carmeli industriale ed il proprio chauffeur Giuseppe Rota andando in automobile a Tivoli nel luglio 1924 investirono il ragazzo Luca Scarcella che moriva in seguito all'investimento.

Rinviati al tribunale per rispondere in correità d'omicidio colposo il Carmeli veniva assolto mentre il Rota riportava 6 mesi di reclusione e 600 lire di multa pena interamente condonata. P. M. cav. Mansella, P. C. avv. Sacerdoti, difensori gli avvocati Masini e Rampelli.

Un'accusa infondata

Il barbiere Cafolla Costantino, recatosi a Ferentino in cerca di lavoro, in seguito ad uno dei soliti anonimi che pervengono alla Pubblica Sicurezza, fu invece tratto in arresto insieme al suo amico Francesco Sozzi perchè ritenuti sospetti di aver in correità fra loro contraffatto su due verghe di metallo dorato i marchi destinati per disposizione di legge a certificare la esistenza di metalli preziosi.

Secondo l'accusa il Cafolla ed il Sozzi avrebbero impresso su due verghe di metallo il marchio destinato a far credere che le due verghe erano d'oro. Con ciò ad essi non sarebbe stato difficile pescare a Ferentino qualche gonzo per farlo abboccare all'amo e vendergli le due verghe.

Ma al dibattimento svoltosi dinanzi alla VI Sezione del nostro Tribunale Penale, presieduto dal comm. Ravioli, è risultata tutta la infondatezza dell'accusa per cui il Cafolla ed il Sozzi sono stati assolti perchè il fatto non costituisce reato.

Difensori gli avv. Persico e Niccoli. P. M. cav. Farando.

Le decisioni della Suprema Corte in tema di locazione

Locazione C. e N. — Proroga — Nuova costruzione — Estremo necessario — Diniego — Mancanza di opposizione del locatore — Eccesso di potere.

Le norme contenute nel D. L. 7 gennaio 1923 n. 8, non si applicano alle abitazioni di nuova costruzione, dichiarate abitabili dopo il 28 marzo 1919, ma ben si applicano a quelle che, pur essendo dichiarate abitabili dopo tale data, non siano di nuova costruzione.

Commette eccesso di potere la Comm. Arb., quando neghi la proroga, mentre il locatore a questa non si opponeva, ma richiedeva solamente un aumento di pigione.

(Sez. Un.: 22 ott. 25 nov. 1925: Pres. D'Amelio; Est. Martucci P. M. Nucci: Ricci contro Marinelli).

Locazione C. e N. — Proroga — Esame del contratto — Competenza della Comm. Arb.

L'accertamento dei presupposti di fatto, in base ai quali debba ammettersi od escludersi la concessione della proroga di locazione, rientra completamente nella competenza della Comm. Arb. Abit., ai fini delle attribuzioni ad esse conferite dal R. D. L. 7 gennaio 1923, n. 8, e ciò anche se importi la necessità di un'indagine sulle convenzioni contrattuali da cui la locazione è regolata.

(Sez. Un.: 5-26 nov. 1925: Pres. D'Amelio; Est. Ricci P. M. Nucci; Hugens contro Veneziani).

Locazione C. e N. — Accordo fra le parti — Decisione — Eccesso di potere.

Pecca per incompetenza ed eccesso di potere, ai sensi dell'art. 3 n. 3, L. 31 marzo 1877, n. 3761, la sentenza della Comm. Arb., la quale, pur non pronunziandosi espressamente sulla validità o meno di un accordo intercorso fra le parti, implicitamente risolve la relativa questione, rifiutandosi di provvedere sulla proroga richiesta in conseguenza dell'avere preso atto dell'asserito intervenuto accordo.

(Sez. Un.: 28 ott. 25 nov. 1925: Pres. D'Amelio; Est. V. Granello; P. M. Nucci, Banca d'Italia contro Teppati Camillo e Carlo).

Locazione C. e N. — Proroga — Lavori da eseguirsi — Poteri della Comm. Arb.

Giusta l'art. 7 del R. D. L. 7 gennaio 1923 n. 8, sia che il locatore assuma di dover eseguire riparazioni di assoluta necessità dell'immobile locato, sia che assuma, invece, di doverví eseguire trasformazioni, sopraelevazioni, miglioramenti od aggiunzioni, la Comm. Arb. è autorizzata a concedere la proroga all'inquilino, ovvero a negarla, quando la ritenga incompatibile con i lavori da espletarsi. (Sez. Un: 17 ott., 25 nov. 1925: Pres. D'Amelio; Est. Massadro; P. M. Nucci; Rossi e Nossek contro Jacki).

Locazione C. e N. — Competenza del Conciliatore.

Il Conciliatore a norma della legge 24 dicembre 1896, N. 547, è competente in tema di convalida di licenza per finita locazione fino al valore di L. 200, ma a condizione che non insorgano controversie in ordine al contratto di locazione, le quali superino il limite normale della sua competenza. Sorgendo tali controversie, subentra alla competenza del Conciliatore quella del Pretore. Le rate di pigione scadute dopo la citazione si cumulano alla somma originariamente chiesta ai fini della competenza, non potendo esse equipararsi ai danni posteriori alla citazione, che, a norma dell'art. 72 P. P. non si cumulano ai fini della competenza.

(Sez. II: 21 nov. 1925: Pres. Barcellona; Est. Martucci; P. M. Salviati; Cupi contro Nazzano).

Locazione C. e N. — Proroga — Diniego — Revoca — Condizioni.

Non per il solo fatto che perduri da parte del conduttore l'occupazione di fatto del locale in controversia, può la Comm. Arb. Abit., giusta l'art. 4 D. L. 22 febbraio 1925, n. 256, revocare la precedente decisione negativa della proroga e questa concedere; ma può far luogo alla revoca e concedere la proroga, solo quando la medesima sia stata precedentemente negata, perchè ritenuta non consentita dalla legislazione anteriore, vigente all'epoca della prima decisione.

(Sez. Un.: 14 nov., 4 dic. 1925: Pres. D'Amelio; Est. Madonna, P. M. Mantalanti; Braz contro Monarchi e Coltesano — De Bernardi e Calissano contro Braz).

Per unire via Milano con via Mecenate

Tra i molti progetti che sono preveduti dal Piano Regolatore ve n'è uno assai interessante per unire via Milano con via Mecenate, e che avrà assai presto pratica attuazione.

Si tratta di un'antica idea già preveduta dal piano regolatore del 1909 ma che è stata opportunamente modificata per evitare nel modo migliore possibile le demolizioni.

Come è facile osservare dalla cartina che pubblichiamo, la nuova strada, la quale dovrà essere assai vasta, unisce nel primo tratto via Milano con via Cavour per arrivare poi a via Mecenate.

La via intacca infatti un piccolo tratto di via Cimarra, di via Clementina, di via degli Zingari, di via Leonina per sboccare con una scalinata alla biforcazione di via Cavour con via Giovanni Lanza. Da questo punto smussato l'angolo di via in Selci attraverso i giardini che circondano le terme di Traiano raggiunge via delle Sette Sale attraversandola non lungi da via Equizia e continuando nei giardini arriva a via Mecenate in direzione di via Carlo Botta.

Lo stesso progetto prevede l'allargamento di via delle Sette Sale ed una nuova strada che la unisca al Colosseo e di un'altra che dal prolungamento di via Milano rimette a via delle Sette Sale. Da via Ruggero Bonghi poi una nuova strada conduce al Colosseo.

Il berretto ai conducenti pubblici

Il Governatore ha ordinato che tutti i conducenti di vetture pubbliche sono obbligati a portare in servizio un berretto di panno nero — per i mesi invernali — tipo aeronautico, foderato in satin nero, col giro superiore cucito e rinforzato da filo di ferro circolare, con il lembo rovesciato e leggermente imbottito, col giro inferiore con fascia di alluda nera, con un gallone esterno e una visiera ed un soggolo di color nero lucido.

Per i mesi estivi invece il berretto deve essere di tela grisette confezionato con le stesse caratteristiche.

I conducenti di automobili pubbliche sono inoltre tenuti ad indossare nei mesi estivi uno spolverino di tela grigia della lunghezza fino a 4 centimetri dopo il ginocchio, col collo rovesciato, con bottoni grigio verde.

Dal 1. marzo p. v. tutti i conducenti di vetture pubbliche dovranno essere provveduti del berretto di panno nero. Dal 1. giugno p. v. essi adotteranno il berretto di tela e in quanto agli chauffeurs anche lo spolverino. Tanto i berretti che gli spolverini dovranno essere sempre in buono stato e ben puliti. I conducenti stessi dovranno inoltre essere decentemente vestiti di scuro, portare il colletto inamidato, la cravatta ed avere la barba rasa.

I trasgressori saranno puniti a forma di legge.

Busse misteriose

Questa mattina, verso le 10, è stata accompagnata all'ospedale di S. Giovanni la giovane Antonietta Palmieri del fu Francesco, di anni 16, abitante alla stazione Capannelle.

Nella sala del pronto soccorso le è stata riscontrata una echimmosi all'occhio destro per cui i sanitari hanno creduto opportuno trattenerla in osservazione.

All'agente di P. S. di servizio al nosocomio che l'ha subito interrogata, la Palmieri ha dichiarato che ieri sera verso le 21 in località Capannelle, e precisamente in tenuta Torlonia, da certo Giannino, non meglio identificato, ha ricevuto senza alcun motivo dei colpi di bastone.

Augusto Sfoglietti a Regina Coeli

Augusto Sfoglietti di Ludovico nato nel 1901 a Roma, abitante in via Montefiore 3, è giovane animato da poca volontà di lavorare ma gode però di una speciale qualità: destrezza delle mani...

Egli infatti stamane perchè resosi autore di un furto con destrezza... in danno di certo Renato Ricci di Giuseppe nato nel 1887 a Roma, abitante in via Plinio 44, è stato arrestato dagli agenti del Commissariato di P. S. di Prati.

E' superfluo dire che pochi minuti dopo in un grosso camion... il giovine Augusto... veniva trasportato alle carceri di Regina Coeli.

LADY HARRINGTON

Grande romanzo inedito di MAURIZIO LEVEL

(Proprietà esclusiva de "La Tribuna,,)

In mezzo al sentiero, a pochi metri di distanza da lei, era fermo Francesco De Jauge, contro il petto del quale il cane si era rizzato scodinzolando festosamente.

Scostò il cane con la mano e si trasse il cappello: Caterina rispose al saluto con un lieve reclinare di testa e rimasero così ambedue per qualche istante, faccia a faccia, non osando l'una e l'altro fare un passo o pronunziare una parola. Fellow andava festosamente saltando fra loro.

Alla fine Caterina avanzò scostandosi di lato e De Jauge fece ugualmente; si sopravanzarono ambedue allontanandosi in senso inverso, ambedue con l'udito teso al rumore dei passi. Poi come se uno stesso richiamo li avesse colti ad un tempo, ambedue si voltarono: lo spessore ombroso dei rami pendenti sul viottolo li separava e l'uno e l'altra poterono credere che il loro atto non fosse stato vicendevolmente veduto.

Così s'allontarono l'uno dall'altra.

La comparsa di Francesco De Jauge riempiva ora totalmente lo spirito di Caterina. Senza saper come nè perchè ella traversò il villaggio, sentendosi turbata come se venisse dall'aver commesso un peccato e la campana annunziante l'ora dall'alto del campanile la colpì al cuore coi suoi rintocchi come l'annunzio d'una cattiva notizia.

Allora tornò al castello: dove trovò Forteville ad attenderla sull'alto della scalea.

— Ancora cinque minuti e ti sarei venuto incontro — le disse egli con aria allegra — come ti sei ben colorita... hai molto caldo?...

Ella rispose distratta:

— Sì... un poco... il sole scottava molto...

Entrò nel peristilio, si tolse il cappello e lo gettò su di una seggiola scuotendo con un suo movimento abituale la testolina ricciuta. Forteville incrociò le braccia sul seno e contemplandola appassionatamente, esclamò:

— Come ti amo, Caterina!...

Egli avvicinava il viso a quello della moglie ed ella lo scostò posandogli una mano sui baffi.

— Sii buono... se ci vedessero!...

E, sebbene avesse già suonato la campana della colazione, ella volle salir nella sua camera, dove avrebbe voluto rimanere sola, nascosta nell'ombra, per avere il tempo di rimettersi completamente del turbamento che l'aveva colta. Forteville era rimasto nel salone d'ingresso a giuocare con Fellow ed ella sentiva la voce maschia del marito e i gioiosi abbaiamenti del cane: onde non potè esimersi dal pensare come le stesse feste che ora Fellow faceva al suo legittimo padrone, poc'anzi aveva fatto a Francesco De Jauge da lui istantaneamente riconosciuto.

Allora, ravviati i capelli e spolveratosi il volto con un poco di cipria per prepararsi a discendere, fu presa dall'improvviso desiderio di cambiar di vestito e in un attimo si cambiò tutta dal capo alle piante.

— Caspita! — disse Forteville come la vide entrare nella sala da pranzo — E per chi tante cure?

Aveva detto ciò senza un pensiero riposto, ma ella si sentì colpita da quella frase e rispose con un poco di nervosità:

— E per chi vuoi che ne abbia avute?...

Forteville cominciò a mangiare col suo buon appetito d'uomo robusto, ma ella toccava appena i cibi ed egli se ne meravigliò con una piccola punta d'inquietudine.

— Non ti senti forse bene?...

— No... ho avuto molto caldo.

— Scommetto che hai voluto traversar la prateria... e invece quando tu esci di mattina dovresti andar sempre dalla parte della boscaglia.

Ella avrebbe potuto, anzi dovuto, rispondere: «Sì, infatti vi sono andata»: ma una indefinibile paura ne la impedì e una menzogna le salì sulle labbra.

— E' vero!...

— E che cosa hai fatto? chi hai veduto? sei ancora andata a visitare i tuoi piccoli protetti della scuola?...

Tutte quelle domande la urtavano ed ella fu sul punto di dire:

— Sono andata a passeggio pel sentiero lungo la boscaglia e vi ho incontrato il conte De Jauge.

Poi non osò. Poco prima, appena entrata, avrebbe anche potuto confessar ciò con indifferenza: ora le pareva che la sua risposta avrebbe davvero avuto l'aria di una confessione: e allora pensò che quel che doveva e voleva dire lo avrebbe detto il giorno dipoi e se ne uscì con una menzogna.

— Sì... sono andata alla scuola.

E poichè si sa che la menzogna non è mai una cosa semplice ella volle parlare dei bambini che v'erano accolti, dell'uno che era buono, dell'altro che era molto cresciuto, della insegnante alla quale ella aveva promesso dei giocattoli... E così la colazione finì.

Caterina salì nel suo scrittoio, si distese sopra un divano e s'addormentò: Forteville uscì per andare, come di solito, a fare una visita ai suoi cani.

Mehoude, assiso innanzi al canile, stava là silenzioso masticando un mozzicone di sigaro.

— Finalmente! — disse il marchese — Ti sei deciso a mostrar la tua faccia. Sono ormai otto giorni che non ti si vede...

— Non avevo nulla da dire al signor marchese — rispose Mehoude.

— E oggi?...

— Oggi sì.

Forteville si mise a ridere.

— Un ladroncello che hai forse scovato?

Ma Forteville ora che non s'occupava più troppo della caccia in foresta non annetteva più una soverchia importanza alle mariuolerie dei cacciatori di frodo. Ed era questa una ragione per cui Mehoude serbava rancore a Caterina, attribuendo a lei quel cambiamento del suo padrone che non lo consultava più, non lo interrogava più e gli aveva fatto impallidire così quell'aureola di gran personaggio rispettato e temuto da tutti, che aveva prima delle nozze del suo padrone.

Ora egli non era più temuto da alcuno e i ragazzi del paese andavano a snidar le bestie quasi sotto ai suoi occhi.

— Io non ho scovato nè bracconieri nè tagliole, signor marchese, e quand'anche ne avessi trovati non sarei nemmeno venuto a darvene riferimento, dal momento che non si viene più come prima al rapporto e non vale più la pena di intimare una contravvenzione. Soltanto son venuto perchè ho saputo qualche cosa che potrebbe anche a voi essere utile sapere... — Così dicendo si guardò intorno come per ispezionare se non vi fosse alcuno che potesse sentirlo: poi disse abbassando la voce: — Il signor conte De Jauge è qui...

Forteville ebbe un sobbalzo.

— Ne sei sicuro?

— Come son sicuro di stare adesso qui parlando con voi.

— E... quando l'hai veduto?... dove?...

— Nel sentiero lungo la boscaglia. S'è anche incontrato con la signora.

Così dicendo fece una furbesca strizzatina d'occhi e Forteville sentì un'onda di sangue salirgli alle tempia. Egli strinse i pugni in atto d'ira, diviso l'animo suo fra il desiderio di sapere e la vergogna di parer dubitare di sua moglie. Poi la curiosità lo vinse, ond'egli domandò:

— Si sono parlati?

— No — rispose il guardaboschi.

— Basta — disse allora il marchese, poi dopo un istante aggiunse: — Non una parola, ehm?... e sta bene attento a tutto...

— Il signor marchese può contare su me.

Dopo di che Mehoude s'avviò verso la cantina del castello per andare a bere un bicchier di vino e Forteville seguì per le sue faccende.

Quando verso le cinque Caterina discese dalle sue stanze trovò il marito occupato a mettere in ordine la sua roba da caccia nella sala delle armi. Ella, sapendo quanto suo marito fosse lieto se altri s'interessava alla sua passione venatoria, prese amabilmente a interrogarlo sui suoi fucili. Egli gli rispose a tutto con un perfetto buon umore, sebbene il suo pensiero fosse ben lontano da quelle sue risposte come dalle domande era lontano quello della moglie.

Quando venne l'ora del pranzo Caterina apparve un poco stanca — residuo forse di lassitudine della passeggiata mattinale — ma Forteville aveva conservato tutto il suo buon umore: dopo mangiato, avendo cominciato a piovere, invece d'andare a fare come di solito un giro nel parco, salirono ambedue nella biblioteca, dove erano stati trasportati tutti i libri che avevano un tempo arricchito la Brehaudiere, confortando gli ozi del vecchio castellano.

Caterina passava molte ore colà dentro, poichè nessun posto e nessuna cosa le ricordavano meglio suo padre e la sua casa di fanciulla come quella stanza e quei libri. E perchè l'intimità dei due coniugi fosse completa, ella vi aveva sistemato un cantuccio per il marito ed uno per sè: quello di Forteville, vicino al caminetto, con una grande poltrona, un tavolino e uno scaffaletto carico di libri d'agricoltura e di caccia a sua portata di mano, senza aver dimenticato un ampio vassoio con le sue pipe e il vaso del tabacco; quello suo nella strombatura d'una finestra con quegli stessi arredi che avevano decorato la sua camera verginale e isolato dal rimanente della sala da un paravento di broccato rosso a fiorami d'oro.

Così nelle lunghe sere d'inverno, allorquando il ceppo ardeva sul caminetto, sotto la luce della lampada essi avevano la duplice impressione di essere a un tempo soli e in compagnia l'uno dell'altra.

Guardò qualche titolo dei libri, gli ultimi romanzi pubblicati, ammucchiati sul tavolino ma la sua mente quella sera non era atta a iniziare una lettura novella; avrebbe preferito imbastire una conversazione amorevole con suo marito, ma lo vedeva così immerso nella lettura d'una sua rivista che non osò disturbarlo. Allora salì sulla scaletta portatile della biblioteca per cercar negli scaffali qualche vecchio libro da sfogliare tra i molti ordinatamente là disposti per materia. Era così passata da un autore all'altro quando lo sguardo le capitò su d'un volume disparato e che non aveva nulla a vedere coi libri che v'erano addossati.

(Continua)

L'ULTIMA TAPPA DEL VOLO TRANSOCEANICO

Il comandante Franco

accolto trionfalmente a Buenos Aires

Grafico del "Raid„ effettuato dall'idrovolante "Plus Ultra„ da Palos a Buenos Aires. Il percorso totale, Km. 10.120, è stato compiuto in cinque tappe: Palos-Las Palmas Km. 1315; Las-Palmas-Porto Raya Km. 1700; Porto Raya-Pernambuco Km. 2845; Pernambuco-Rio de Janeiro Km. 2025; Rio de Janeiro-Buenos Aires Km. 2235.

BUENOS AIRES, 10 (notte).

La mèta del raid Spagna-Argentina, cioè il porto di Buenos Aires è stato toccato oggi dall'idrovolante del comandante Franco pochi minuti dopo mezzogiorno.

Stamane mentre i meccanici provvedevano a rivedere l'idrovolante, gli aviatori sono stati accompagnati dal Ministro di Spagna al palazzo del Governo dove li ha ricevuti il presidente della Repubblica ing. Serrato che ha espresso loro le felicitazioni del Governo uruguayano.

La partenza è avvenuta alle 11.56 uruguaiane (corrispondenti alle 10.56 argentine). Alcuni aeroplani uruguaiani hanno scortato per breve tratto il Plus Ultra *che si è diretto rapidamente su Buenos Aires.*

L'attesa alla Capitale argentina, distante 246 chilometri da Montevideo si faceva vivissima. Le adiacenze del porto e l'Avenida Costanera sono gremite di folla fin dalle ore 10.

Alle 12.10 il Plus Ultra *è avvistato. Aeroplani argentini si muovono incontro all'idrovolante e quindi lo scortano per l'ultimo tratto del percorso.*

L'idrovolante di Franco descrive un ampio circolo sulla città e sul porto e quindi scende toccando l'acqua alle 12.17. Il grandioso volo di 10.000 chilometri su l'Atlantico dalla costa spagnola alla Capitale argentina è stato così felicemente compiuto in venti giorni.

Centinaia di migliaia di persone hanno fatto all'aviatore Franco, al suo arrivo, una accoglienza trionfale.

Il signor De Alvear, presidente della Repubblica, ha ricevuto ufficialmente il comandante Franco.

Numerose forze di polizia hanno dovuto proteggere l'aviatore dall'entusiasmo della folla.

La città è imbandierata e illuminata. Franco e i suoi compagni di viaggio sosteranno a Buenos Aires per pochi giorni. Intanto un gruppo di aviatori cileni ha annunciato che parte per la Capitale argentina e di qui farà scorta al Plus Ultra *nel volo sulle Ande fino a Santiago.*

L'annuncio a Madrid

PARIGI, 11.

Un dispaccio da Madrid dice che appena la notizia dell'arrivo di Franco a Buenos Aires fu nota, l'entusiasmo popolare non ebbe più freno. Una folla enorme si recò al centro della città innanzi alla sede dell'Aereo Club, e la circolazione rimase interrotta. Tutta la città è imbandierata.

Il comandante Loriga accompagnato da due aviatori è stato ieri ricevuto dal Ministro degli Esteri spagnuolo al quale ha sottoposto un progetto di un raid *verso le Filippine. Il Ministro ha designato l'aviatore Villanueva per studiare di concerto col comandante Loriga i preparativi necessari al nuovo volo.*

L'ardito progetto di Franco

Ora che il *raid* è un fatto compiuto, va ricordato nuovamente che il *Plus Ultra* è un idrovolante «Dornier Wal», costruito da maestranze italiane nei cantieri di Marina di Pisa. E' azionato da due motori in tandem Napier, da 450 HP e può portare un carico di carburante che gli dà modo di volare senza fare scalo per oltre 3000 chilometri.

Il comandante Franco non riposa sugli allori ma accarezza un progetto audace: quello di tornare in Spagna per via aerea, passando per l'America del Nord, nonostante i pericoli che può presentare per un idroplano il percorso da Buenos Aires al Cile sorvolando la Cordigliera delle Ande.

Il comandante Franco ha detto che tenterà la traversata latitudinale del continente, per portarsi sul litorale del Pacifico; risalirà poi fino all'America centrale e di là dal golfo del Messico seguirà a nord-est la costa dell'Atlantico sin verso Terranova; indi passerà più a nord al di sopra del Groenland.

L'audace disegno del comandante Franco si compie col ritorno a Palos per l'Islanda, l'Inghilterra e Madrid.

L'intero circuito ha uno sviluppo di 40.000 chilometri.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Aldo Nadi batte Mangiarotti

nel campione italiano di spada

VENEZIA, 11. — Nessuno metteva in dubbio la vittoria di Aldo Nadi nell'incontro di spada col maestro Mangiarotti; ma quando il giovane livornese inflisse al valoroso avversario i tre colpi, tutta la sala della *Fenice* vide Nadi trionfatore della serata.

Le azioni veloci e precise del Nadi e quelle altrettanto chiare del Mangiarotti non hanno lasciato campo ad alcuna contestatazione. Aldo Nadi è apparso nettamente superiore al Mangiarotti. Le sue azioni hanno lasciato un'impressione vivissima nel pubblico dei competenti. La rapidità delle sue azioni sorprese più volte il vecchio campione, che ha saputo però difendersi con onore. Staccare con 12 stoccate a 8 in 12 minuti e 30 secondi di incontro il maestro Mangiarotti è stato per Aldo Nadi la conferma più decisa della sua magnifica forma attuale. Ma il distacco del Mangiarotti il Nadi lo ottenne nella prima fase del *match* con 6 stoccate a 2.

Al giro di pedana il Mangiarotti se non seppe colmare la distanza, seppe tuttavia non aggravarla e fu anzi lui a donare per primo sei botte all'avversario. La prima stoccata fu data dal Nadi a pochi secondi dalla messa in guardia, alla gamba; quindi ne donò altre due al Mangiarotti con un arresto al braccio e un colpo diretto al petto. Il Mangiarotti risponde con una botta diretta al petto. Ancora due colpi a favore del Nadi, uno per Mangiarotti, due per Nadi e due per Mangiarotti e quindi alternativamente il Nadi colpisce l'avversario all'addome e questi si rifà con un colpo al braccio per due volte. Siamo così a nove stoccate contro sei. Aldo Nadi su azioni di Mangiarotti arresta al braccio e poco dopo risponde alla gamba: è ora la volta di Mangiarotti che colpisce successivamente la gamba e il petto del giovane avversario che però ormai per una sola stoccata è distante dalla vittoria. E la botta finale di Aldo Nadi viene improvvisa e netta alla gamba, mentre Mangiarotti tenta invano di slegargli il ferro.

Un applauso scrosciante accoglie la brillante azione finale e vincitore e vinto vengono circondati dalla folla.

Aldo Nadi ha così riconfermato anche per la spada le sue doti eccezionali di schermidore e il proposito di essere l'unico titolare in Italia del campionato delle tre armi.

La giuria, costituita dal maestro Colombetti, era formata da Cuccia, Mantegazza, Pompònio, Anselmi.

Ecco i risultati della serata:

Molin batte Zammichieri, campione veneto giovinetti, al fioretto con 8 a 7.

Cherubini batte Santo Stefano al fioretto con 8 a 2.

Bini, campione livornese, batte Ragno, campione veneto, alla spada con 10 a 9.

Macerata batte Argenio al fioretto con 12 a 8.

Aldo Nadi, campione italiano delle tre armi, batte Giuseppe Mangiarotti, campione di spada 1924, con 12 a 8.

Gare sciistiche ad Ovindoli

OVINDOLI, 10. — Nella meravigliosa conca di Ovindoli, già nota agli sportivi romani, si daranno presto convegno per una grande manifestazione invernale, alpinisti, sciatori, amanti della neve e della montagna. Sarà una manifestazione di propaganda per i molti che ancora non hanno avuto agio di conoscere la bellezza dei diporti invernali, ed una manifestazione che offrirà la possibilità di constatare i progressi immensi che si sono fatti in questo campo, non certo privo di difficoltà, e di premiare gli sforzi e la costanza dei giovani che hanno intuito la grande utilità, anche per la nostra regione, dell'uso dello sci.

I Consigli direttivi della Sezione Romana del Club Alpino Italiano, e del Gruppo Romano Sciatori del Club Alpino, hanno fissato le grandi adunate per domenica 28 febbraio e domenica 7 marzo.

Per quanto i programmi delle singole giornate non siano ancora stati pubblicati, possiamo però annunziare che il 28 febbraio avranno luogo, la Festa della neve, con scivolate, esercizi con slittini, bob, ed importanti gare sciatorie: saranno in programma la Gara per i Valligiani, la gara per signore e signorine; si avrà la disputa di fondo della Coppa «Fratelli Caroncini» Triennale.

Nella domenica successiva, 7 marzo, si avrà una gara di soci, fra squadre appartenenti a Società sportive romane, e la disputa della pregevolissima Coppa «Vincenzo Sabastiani» ambito pallio di una severa Corsa di gran fondo riservata ai soci della Sezione di Roma del C. A. I.

Ci riserviamo di dare più dettagliate notizie quando saranno pubblicati i programmi.

Gare sciistiche a C. d'Ampezzo

Lo «Sci-Club Sucai» comunica ai partecipanti alla Sciopoli Sucai a Cortina d'Ampezzo che le vetture riservate dirette partiranno da Roma sabato 13 p. v. alle ore 14.20 anzichè alle 17,40. Il ritorno si effettuerà partendo da Cortina domenica 21 alle ore 8,05 con arrivo a Roma lunedì 22 alle 7,25.

L'"Indomito III„ ha atterrato ieri nei pressi di Umbertide

UMBERTIDE, 10. — Alle ore 17 nei pressi di Umbertide, in località Monte Castelli, ha atterrato il pallone libero «Indomito III» del Gruppo Areostieri di Roma. Era pilotato dal tenente Casadio ed aveva a bordo come passeggeri il maggiore Grazi, ed i tenenti Pirazzoli e Pisani.

Partiti da Roma alle ore 11 la traversata è stata felicissima, senza incidenti di sorta malgrado le cattive condizioni atmosferiche e secondo il programma prestabilito.

Gli aviatori faranno ritorno a Roma per ferrovia domani stesso.

UN PROBLEMA DA SEGUIRE

Il "cabotaggio italiano„ nelle acque turche

Fra i molti campi di traffico commerciale che in seguito alle competizioni mondiali si vanno sempre più restringendo alla nostra attività, uno di quelli che rivestano maggiore importanza per l'Italia è senza dubbio il Mediterraneo Orientale. Questa importanza non deriva soltanto dalla solita tradizione storica ma anche da una vera e propria realtà in quanto sia le lotte politiche fra i vari Stati sia la ingerenza più o meno palese dell'una o dell'altra grande Potenza europea non sono riuscite a modificare una situazione di fatto dalla quale risulta che la posizione dell'Italia in Levante va considerata come un problema di grande interesse non soltanto politico — come politica di Governo e come importanza di centri di popolazione italiana all'estero — ma anche come un problema economico che si concreta nella posizione di predominio che la nostra bandiera era riuscita a conquistare per i traffici marittimi in Levante e per l'espansione commerciale italiana in quel bacino importantissimo del Mediterraneo. Basterà accennare che il primo posto fra tutte le Nazioni nel commercio estero della Turchia, sia di importazione che di esportazione, è attualmente tenuto dall'Italia con il 23 % alle importazioni in Turchia (seguono Inghilterra con il 15 %, Francia con il 9 % Germania con il il 7,5 % Stati Uniti con il 6 % e Russia con il 5 %) e con il 25 % delle esportazioni dalla Turchia (seguono Inghilterra con il 14 % ed in proporzione le altre grandi Potenze). La situazione della bandiera italiana in Levante è andata migliorando di anno in anno in seguito allo sviluppo assunto dai servizi regolari di navigazione i quali nel dopoguerra sono stati opportunamente integrati non soltanto dai servizi nazionali già esistenti ma anche con lo specializzato tonnellaggio della Venezia Giulia che del mercato del Levante aveva fatto uno dei suoi maggiori centri di attività.

Questa rete di comunicazioni marittime ha giovato a far sviluppare il traffico dei nostri prodotti in Levante in quanto, dato il nostro dislivello di cambio rispetto alle altre grandi Nazioni concorrenti su quel mercato e data la vicinanza dello sbocco levantino, e la possibilità quindi, valorizzata appunto dalla rete di comunicazioni marittime nazionali, di gravare i prodotti di noli bassi, i nostri prodotti hanno potuto vittoriosamente affermarsi laggiù contro la concorrenza estera. Questo stato di cose va segnalato sopratutto per trarne oggi la seguente constatazione: che per riflesso di esso, la politica seguita dalle grandi Potenze ex alleate nei nostri riguardi per quanto si riferisce alla Turchia non ha mai avuto una direttiva di equilibrio.

E' noto infatti che in un primo tempo la guerra greco-turca determinò danni ingenti al traffico italiano in Levante proprio quando (fra il '21 ed il '22) avevamo il massimo interesse a migliorare e perfezionare il suo rendimento per l'economia generale della Nazione; in seguito, le grandi Potenze che durante il conflitto erano rimaste estranee alla competizione, dopo la vittoria della Turchia si affrettarono ad intervenire alla Conferenza di Losanna dove, invece di sistemare le cose in base ad un giusto senso di equilibrio, si arrivò ad una piena revisione del Trattato di Neuilly. In tal modo la Turchia che con il suo intervento a favore della Germania aveva dannosamente complicato e prolungato il conflitto europeo, otteneva, in sede di revisione di trattati di pace, non soltanto tutto quanto le era stato a suo tempo negato ma una serie di vantaggi la cui attuazione doveva andare a scarico sopratutto dell'Italia in proporzione appunto della sua più attiva partecipazione al traffico commerciale della Turchia.

E fu così che, mentre nella spartizione delle Colonie tedesche dovemmo accontentarci di un pezzo di Giubaland che ci è finalmente venuto e di un «mandato in Anatolia» che non abbiamo avuto; durante le trattative di Losanna, nelle quali doveva trionfare come trionfò il principio di una Turchia considerata come una grande Potenza, uno dei punti di più difficile accordo fu quello relativo al «Cabotaggio» (trasporto di merci e passeggeri fra i porti turchi) funzione questa che l'Italia nelle acque del Levante ha esercitato tradizionalmente fin dai tempi delle Crociate e delle Repubbliche marinare sollevandosi con uno sforzo secolare ad una situazione di speciale predominio.

D'altra parte trattandosi a Losanna di un trattato che doveva essere firmato dai vari Stati, non era possibile ottenere condizioni *particolari* per l'Italia; si ritenne quindi miglior partito di soprassedere ad una decisione definitiva stabilendo che il «cabotaggio» esercitato sulle coste turche con bandiera italiana potesse essere continuato dalle nostre navi per due anni dopo l'entrata in vigore del trattato di Losanna, *salvo accordi particolari che nel frattempo si fossero stipulati.* Ma mentre il periodo di respiro di due anni sta per finire fra pochi mesi, nessun «particolare accordo» è intervenuto: questa è dunque la situazione di oggi. Occorre aggiungere, per comprendere in tutta la sua portata la questione, che a nessuno dei «particolari accordi» previsti a Losanna si è potuto pervenire non perchè ne sia mancata l'intenzione e la buona e conciliatrice volontà da parte dell'Italia, ma perchè la Turchia ha iniziato e perseguita febbrilmente una applicazione «marittima» del suo nazionalismo ad oltranza tale da rovesciare e paralizzare ogni attività italiana. Si dirà che tale politica ha carattere generale e non è quindi una politica di malanimo *ad personam* contro l'Italia: ma per la nostra situazione «di fatto» in Levante alla quale abbiamo più sopra accennato, essa si ripercuote necessariamente in pieno sopratutto contro di noi e mette a durissima prova i nostri interessi.

Di questo estremismo nazionalista marittimo di Angora si potrebbero citare esempi numerosi: fermandoci ai principali ed ai più caratteristici e recenti si trovano i seguenti. La retrogradazione della dogana di Adalia da «dogana internazionale» a «dogana di 1.a classe» significa in pratica per l'Italia un colpo mortale al traffico marittimo fra il Dodecaneso e le Coste dell'Anatolia. Il provvedimento relativo ai «mestieri che i sudditi esteri non possono esercitare in Turchia» viene ad escludere un grandissimo numero di italiani che avevano trovato lavoro in Turchia e costituisce un notevole inceppamento per i nostri traffici marittimi in Levante. La nuova «legge sui porti» nella quale la Turchia ha dato alle convenzioni commerciali internazionali una interpretazione che *nessuna* grande Nazione ha mai dato, rappresenta una vera e propria violazione del principio della libertà di commercio. Ma dove l'esemplificazione apparirà tipica anche per i profani di commerci e traffici marittimi è nelle «direttive per le funzioni consolari» che la Turchia kemalista ha recentemente stabilito: contrariamente a quanto si pratica presso tutti i popoli civili, un console italiano in Turchia non dovrebbe più avere la gestione e la giurisdizione di tutto ciò che riguarda le navi di bandiera italiana che approdano nei porti turchi, non potrebbe più ricevere i nostri marinai, nominare le commissioni per sinistri e naufragi, svolgere le funzioni di stato civile, ecc.

Tutto ciò viene, da parte di Angora, motivato e giustificato con l'«abolizione del regime delle capitolazioni»: ma a chi segua nella pratica attuazione questa tesi, giustissima, stabilita a Losanna; appare chiaro come con la serie di provvedimenti che la Turchia sta prendendo e sopratutto per quanto riguarda misura che direttamente od indirettamente si ripercuote sui traffici marittimi, non si tratta più di rinnegare le vecchie capitolazioni ma addirittura quel *minimum* di accordi internazionali e di tradizioni che da secoli reggono gli Stati civili del mondo. Andando contro queste vecchie norme della convivenza dei popoli, significherebbe per la nuova Turchia dare la migliore prova che essa *non* era ancora matura a quella vita di piena ed assoluta indipendenza alla quale è assurta per le controversie fra le nazioni europee.

Questa è la situazione di oggi che va seguita con grande attenzione.

La Crociera aerea del comand. Centurione

Il "C. N. T. 6„ atteso per oggi a Napoli

NAPOLI, 11. — E' atteso per oggi a Napoli il grande idroplano italiano per passeggeri «C. N. T. 6» pilotato dal comandante Centurione e che reca a bordo vari passeggeri. L'idroplano sta compiendo la crociera Monfalcone, Manfredonia, Brindisi, Taranto, Napoli, Vigna di Valle, Spezia, Sesto Calende, Monfalcone.

Dopo il rifornimento all'idroscalo di Nisida, in seguito ad accordi fra l'*Aereo Club*, il Comandante la base navale e il Commissario del Porto, l'idroplano attraccherà al molo Beverello ove le Autorità si recheranno a visitarlo.

Una pia... signora arrestata

NAPOLI, 11. — Da vari mesi si era stabilita nella nostra città una signora di agiata condizione che diceva chiamarsi Giovanna De Vincenzo e di appartenere alla *Associazione delle Dame di San Vincenzo.* La signora che vantavasi di possedere una ricca miniera di zolfo ed ubertosi terreni in provincia di Caltanissetta riusciva a conquistare la fiducia illimitata delle suore, dei medici e degli infermieri dell'Ospedale degli Incurabili nel quale bazzicava quasi quotidianamente.

E' facile perciò immaginare la sorpresa di tutti quando si è appreso che ieri gli agenti del Commissariato di Vicaria l'avevano arrestata per numerose truffe.

La signora innanzi tutto aveva mentito le sue generalità essendo essa certa Angela Asilli, nativa di Caltanissetta. Durante il breve periodo in cui ha dimorato nella nostra città promettendo favori e vantando larghe amicizie politiche era riuscita a truffare la tubercolotica Concetta Turno di 15 mila lire; con la promessa di crearlo suo amministratore aveva anche carpito 11 mila lire al fascista Luigi Delliazzi

Sfregiato dalla fidanzata

nel giorno delle nozze

NAPOLI, 11. — Circa un anno fa, il muratore Vincenzo Iannicelli, di anni 22, conobbe a Frattamaggiore la cestata Lucia Grimaldi, di anni 27. L'idillio si intrecciò fra i due giovani e lo Iannicelli si presentò ai parenti della sua fidanzata, chiedendola in isposa. I parenti della giovane accettarono di buon grado l'offerta, e l'accettarono con entusiasmo eccessivo, cosicchè lo Iannicelli ebbe a rimanere sorpreso della buona accoglienza che gli era stata fatta ancor prima che sul suo conto fossero state assunte informazioni.

In seguito, il giovane seppe, da un calunniatore, che la Grimaldi, dieci anni prima, era stata sedotta da un suo ex fidanzato, il quale era stato anche condannato per tale reato ad un anno di reclusione. Per conseguenza, lo Iannicelli chiese spiegazioni alla fidanzata, la quale si disse vittima di calunnie, e, per dimostrare di affermare il vero, acconsentì a dargli una grande prova del suo affetto. I due divennero così amanti, e stamane dovevano celebrare le loro nozze.

Senonchè, all'alba, il muratore, levatosi di buon'ora, ha dichiarato all'amante di essere costretto a rimandare la cerimonia nuziale, non potendosi assentare dal lavoro, poscia si è addormentato, appoggiando la testa su di un tavolo. La sua dichiarazione ha irritato a tal punto la Grimaldi che questa, afferrato un acuminato coltello, mentre lo Iannicelli era addormentato, gli vibrava un terribile colpo alla guancia destra. La feritrice è stata arrestata.

CRONACHE TEATRALI

AUGUSTEO

Godowski pianista e compositore

Nel grande *recital* pianistico tenuto ieri all'Augusteo, Leopoldo Godowski ha avuto modo di rivelarsi compiutamente. Orbene, non oseremmo affermare che tale rivelazione ci abbia abbagliati. Quantunque si tratti di un artista che gode di una celebrità mondiale, è inopportuno ricorrere a infingimenti: diremo, pertanto, che l'abilità meccanica del Godowski è apparsa mirabile, ma le sue virtù di interprete non hanno affascinato l'uditorio. Egli suona con una grazia più unica che rara, ha un tocco dolcissimo, si esprime signorilmente, poichè è alieno sì dalle volgarità plateali che dalle leziosaggini, ma non arde mai di maschia passione e talvolta si diporta come un esecutore senza cuore e senza nervi.

Negli *Studi sinfonici* di Schumann avremmo desiderato una minore correttezza e un po' più di calore comunicativo: invero, soltanto nel *finale* di questa gloriosa composizione il Godowski ha avuto qualche simpatico scatto di energia. Assai migliore l'interpretazione dei vari pezzi di Chopin inclusi nel programma: i tre *Studi* e lo *Scherzo in do diesis minore*, eseguiti con nitidezza estrema e fluidità amabilissima, hanno realmente incantato il pubblico. Incantesimo — ahimè — fugace, perchè subito dopo è venuta la *Triana* dell'Albeniz che il pianista ha irrimediabilmente sciupato, affrettandone i tempi senza cautela, sì da ridurre codesta musica — genialmente coloristica e intensamente sensuale — a un vacuo e fastidioso giuoco di effetti meccanici. Coloro che non conoscevano bene la superba pagina dell'Albeniz non sono neppure riusciti ad afferrarne la melodia fondamentale, calda e carezzevole, che ha i magici riflessi di una gemma d'Oriente.

Come compositore, Leopoldo Godowski si è prodotto eseguendo ben nove pezzi della sua suite *Giava*. Musica scritta con eleganza somma, spesso aspramente difficoltosa, ma che non esalta e neppure convince. Originalità scarsa e, non di rado, uso ed abuso di formule impressionistiche proprie del Debussy e del Ravel. E' impossibile accettare una musica giavanese scritta da un polacco secondo la moda parigina... Tuttavia conviene segnalare i pregi ritmici del brano *Le scimmie del lago sacro* e del pezzo conclusivo: *La magnificenza della Corte Reale in Solo.*

C'è da ritenere che, dopo l'audizione di questa *Giava*, coloro che si preparavano a compiere un viaggio turistico nelle isole della Sonda abbiano rimandato a tempo indeterminato la partenza...

Il Godowski ha eseguito impeccabilmente la prolissa *Suite* senza però riuscire a renderla dilettevole. Il pubblico ha applaudito con deferenza l'illustre pianista, guardandosi bene dal manifestare il proprio disinganno. Alla fine del concerto, il Godowski è stato pregato di eseguire qualche altro pezzo fuori programma ed egli ha cortesemente aderito alle richieste dei suoi estimatori.

A. G.

Gli spettacoli all'Odescalchi

Tra le ridenti novelle paradossali di Mark Twain ve n'ha una, molto gustosa, intitolata *Come divenni redattore di un giornale di agricoltura*, in cui è satireggiata la professione del giornalista, il quale dovrebbe avere tanto più fortuna quanto maggiore fosse la sua ignoranza, così come i giornali raggiungono talvolta una grande diffusione smerciando le frottole più grossolane. La novella risale a più di mezzo secolo addietro, e perciò contiene particolari il cui sapore è ormai antiquato. Ma la vena umoristica vi è tuttavia fresca, limpida e abbondante.

Sotto il titolo *Il coltivatore di Chicago*, iersera la compagnia che recita al teatro Odescalchi ci ha presentato, sceneggiata e un po' ampliata la novella cui abbiamo accennato più sopra. Nella riduzione scenica il tono è risultato un po' travisato, anche perchè la recitazione è stata troppo deliberatamente farsesca.

E' arcinoto che l'umorismo inglese non è affatto da confondersi con una comicità clamorosa, ma è invece quasi sempre un gioco sapiente di piccoli vellicamenti a fior di pelle che suscitano meglio una garbata ilarità interiore che non una risata irruente. Ciononostante, anche così com'è stata resa, la commediola è stata applaudita. E oggi si replica nelle sezioni dalle 18,30 e delle 22,30. Domani un altro atto nuovo: *Un uomo onesto* di Niccolò de Bellis.

PRIME CINEMATOGRAFICHE

"QUELLO CHE NON MUORE„

Al Supercinema

Sala luminosa di luci, di eleganze femminili, di pubblico della più spiccata intellettualità e mondanità.

La contessa Rina de Liguoro è apparsa in «*Quello che non muore*», film accuratamente messo in scena da Wladimiro de Liguoro, in tutta la sua grazia sovrana di bellezza, di eleganza ed ancora in tutta la sua espressione artistica eccezionale. Superbo fiore di Sardegna nella duplice interpretazione di madre e di figlia, troviamo in lei nuove sorgenti interpretative meravigliose. La ricordavamo in «Messalina» sdegnosa d'odio ed appassionata d'amore, lasciva, sprezzante, fiera ed indomita; in «*Quello che non muore*» tutta la gamma del suo temperamento artistico si afferma con sempre più magistrale potenza. Tanto più magistrale in quanto che l'azione drammatica di questo film così complesso di avvenimenti in cui si avvicendano tragiche fosche passioni, grandi umiltà e inestinguibile e dolorante amore, la De Liguoro tutto sa forgiare presentandosi amante e madre, innamorata e reietta, donna, fanciulla e vecchia. Essa compie veramente il *prodigio artistico di vivere quattro vite in una sol volta*, perchè la sua anima sensibilissima risplende di tutti e le luci di un'arte superiore.

La enorme folla stipata dalla platea alle balconate ha applaudito molti quadri veramente suggestivi, ed eseguiti perfettamente e specie alle apparizioni della eletta artista suscitando una vera ovazione, tanto che a qualcuno ha reso molestia promuovendo dei fischi, manifestazioni niente simpatiche che hanno confermato maggiormente il successo.

Avanti l'ultima rappresentazione la De Liguoro ha eseguito al piano alcune composizioni di musica classica rivelandosi anche valorosa musicista.

o. m.

All'Accademia di Santa Cecilia

Due eminenti artisti, il violinista Mario Vitetta e il pianista Alberto Tadlewski daranno venerdì 19 corrente alla Sala della R. Accademia di Santa Cecilia un concerto della più alta importanza, eseguendo le seguenti composizioni: Alfano: *Sonata in re*; Franck: *Sonata in la*; Beethoven: *Sonata in do minore, op. 30 n. 2.*

Spettacoli dell'11 Febbraio 1926

TEATRO ARGENTINA

COMP. DRAMM. MELATO-BETRONE

GIOVEDI' 11 — Due rappresentazioni: Ore 17 replica: LA GIOCONDA

Ore 21 replica: L'ARLESIANA.

VENERDI' 12. — Ore 21: Spettacolo in onore di Maria Melato con la tragedia di d'Annunzio: IL FERRO.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26

GIOVEDI' 11 — Ore 14: GRANDE FESTA DANZANTE DIURNA PER BAMBINI.

Ore 22: GRANDE TRADIZIONALE VEGLIONE DELLA STAMPA.

VENERDI' 12. — Ore 20,30 (15. abb.) Seconda rappresentazione di ANDREA CHENIER

Sabato 13 — Ore 20,30 (f. abb.): Prima rappresentazione di: CARMEN.

(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI

COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI

GIOVEDI' 11 — Ore 17,15, 18,30, 21,15 23,30: IL COLTIVATORE DI CHICAGO di Marc Twain.

TEATRO QUIRINO

COMP. DRAMM. TATIANA PAVLOVA

GIOVEDI' 11 — Due spettacoli: Ore 17 IL FIORE SOTTO GLI OCCHI Ore 21: AMORE

ELISEO — Compagnia Operette «Città di Milano» — Ore 17 e 21: *Paganini.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 17: *Vaco a Roma pe n'affare...* — Ore 21: *Na Santarella.*

NAZIONALE — Compagnia Comica di A. Musco — Ore 17: *Il padre di suo figlio* — Ore 21: *Il paladino*

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Teodora e Socio.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Champagne.*
CORSO — *Varietà.*
COLA DI RIENZO — *Cirano di Bergérac.*
IMPERIALE — *Una notte rubata.*
MODERNISSIMO — *Maciste nella gabbia dei leoni.*
MODERNO — *Maciste nella gabbia dei leoni.*
OLIMPIA — *Caduta dell'Olimpo.*
QUATTRO FONTANE — *Salammbò.*
REGINA — *Il mistero delle Assise.*
SUPERCINEMA — *Quello che non muore.*
VOLTURNO — *Se io fossi regina.*

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425.

Programma di Venerdì 12 Febbraio

Ore 13,14 Eventuali comunicazioni governative — 14-15: Orchestrina dell'Albergo di Russia - Chiusura della Borsa — 17: Notizie Stefani - Borsa — 17,10: Orchestrina dell'Albergo di Russia — 17,30: Letture per i bambini — 18: Jazz band dell'Albergo di Russia — 18,30: Fine della trasmissione. — Intervallo. — 19,30-20,30: Eventuali comunicazioni governative — 20,30: Notizie Stefani - Borsa - Bollettino Meteorologico — 20,40: appr. Concerto sinfonico vocale - Orchestra della U. R. I. - diretta dal maestro Riccardo Santarelli. — Cimarosa: *Matrimonio segreto*, ouverture, Orchestra — Debussy: *Piccola suite*, 1) In battello; 2) Corteggio; 3) Minuetto; 4) Danza, Orchestra — Zandonai: *Conchita*, Due arie del 1. atto, Soprano sig.ra Ersilia Costantini — Giordano: *Madame Sans-Gêne*, Gli avrei detto..., Soprano sig.ra Ersilia Costantini — Celso Maria Garatti: «Eremita» recitazioni Federigo Filippi — Alberto Viviani: «Suor Biancofiore», recitazioni Federigo Filippi — Franchetti: «Asrael», preludio, Orchestra — Martucci: «Noveletta», Orchestra — Wagner: *Lohengrin*, Corteo nuziale, Orchestra — «Attraverso gli antichi misteri», 6. conferenza del ciclo tenuta dal prof. Filippo Tambroni — Mascagni: *Isabeau*, Venne una vecchiarella alla mia casa, Soprano sig.ra Ersilia Costantini — Ponchielli: *I Lituani*, Grande aria di Aldona, Soprano sig.ra Ersilia Costantini — Grieg: «Due danze norvegesi», in sol magg., in re min., Orchestra — Borodine: «Al Convento», Orchestra — Sibelius: «Finlandia», Poema sinfonico, Orchestra — 23: Segnale orario — 22,55: Ultime notizie Stefani — 23: Fine della trasmissione.

La marcia nel deserto verso Giarabub

(Dal nostro inviato speciale)

Cavalleria in avanscoperta

GIARABUB, 11.
(Ritelegrafato da Bengasi).

Tappa di Amseat. Ecco ritrovati con la loro linea di ferro contro lo sfondo bianco della sua ridotta, gli acciai e le corazze e gli ordigni di guerra, già esperti misuratori del deserto: la colonna serrata delle autoblindate e dei carri armati dalle gole sottili delle mitragliatrici, le salde macchine su cui invano il ghibli dei settemila chilometri di raid della colonna Lorenzini ha cercato avvolgere l'insidia distruttrice e rovente delle sue sabbie turbinanti ed ha potuto lasciare soltanto una sua traccia incancellabile ma gloriosa come una decorazione. Ecco gli uomini, i giovinetti formidabili ed ignoti che lontani dalla Patria hanno fatto sacre come un lembo della Patria le piattaforme rotanti delle loro mitragliatrici nella cupola corazzata delle loro fosche autoblindate.

Gagliardi gesti e semplici parole di questi dominatori delle carovaniere e delle steppe, di questi superatori di dune e di sebke, piccolo ferreo drappello lanciato dalla Patria sulle orme fuggevoli della lontananza accecante di miraggi a lottare contro gli uomini e gli elementi. Ecco, incise nella memoria le parole del momento in cui schiusi gli sportelli della garitta di acciaio dove hanno montata la guardia volante ai limiti sahariani, hanno detto come uno dei loro sia morto lì dentro un giorno trasformando l'arma sua di battaglia in ara del suo nascosto sacrificio, raggiunto nel chiuso tonante di scariche e dei rombi dai proiettili arabi: come sia morto abbracciato alla sua mitragliatrice, laggiù chi sa in quale pauroso orizzonte di solitudine con l'eroismo invisibile coronato dal martirio, nella chiusa corona di rovente acciaio della cupola blindata.

La prima notte di tappa

Ecco la prima notte di tappa, misurata e breve, rischiarata, dopo la foschia vespertina dalle stelle improvvise, altre stelle ormai da quelle dei nostri cieli ecco i brevi fuochi accesi dagli Ascari con i castelli di eriche e di sterpaglie innanzi ai coni delle tende, ecco i fasci dei moschetti incrociati, ecco la veglia canora, i canti degli squadristi sui carri armati delle camicie nere volontarie, i richiami ed i passi delle scolte, tutti gli scorci della visione dell'accampamento notturno nel breve sonno armato di questa improvvisa città nascosta nel buio.

Alba di marcia dopo il gelo della notte, di questo repentino gelo delle notti africane, alba rapida a diffondersi, nella chiarità tremante ancora rugiade sospese, di velari azzurro rosa lilla, incontro al dilagare dell'oro solare.

Ecco il primo sole che staglia lunghissime a raggiera le ombre degli Ascari sottili come nastri tesi sulla radura del nono battaglione eritreo poi in cima alla schiera delle macchine quello del comando con il ragno portafortuna ricamato sulla seta scarlatta, poi, dopo falange degli autocarri l'altro bianco azzurro del decimo battaglione; qua e là sulle macchine i gialli guidoni artiglieria, le nere fiamme della milizia.

Il panorama desertico si popola di quello che sarà il suo effimero aspetto di vita di tutti gli otto giorni di marcia, del formicolio delle schiere distese frontalmente dagli Ascari.

Comincia la marcia degli Ascari infaticabili, i veltri di Africa che percorrono tappe di trenta, quaranta, cinquanta chilometri al giorno per pietraje, per sabbie, per dune compatte o per liscie distese argillose, pei fondi degli stagni prosciugati, marcia che estenuerebbe qualunque europeo per la mancanza di mete visibili poichè la tappa non è segnata da nulla attraverso questa vastità dell'Oceano inaridito ed i nomi sono soltanto convenzioni geografiche tramandate dalla fantasia dei carovanieri e dei predoni del deserto che ci hanno preceduto nei secoli.

Si può parlare di mancanza assoluta di punti di riferimento traverso la sconsolante distesa poichè un mucchio di sassi o una palma alta un metro o una duna improvvisa ogni venti o trenta chilometri di pianoro pietroso, o aride ondulazioni sono mete di una povertà assoluta che possono accontentare soltanto i topografi.

Da un mucchio di sassi all'altro la colonna interminabile degli autocarri attraverso la sconfinata ampiezza assume forse più che non la colonna umana un nuovo volto segnato dal gravare della fatica, trascinando ogni macchina il suo pennacchio polverone giallo che appare dietro i baluardi delle dune prima ancora delle macchine come uno strano avanzare di trombe vorticose di sabbia.

La vita nel deserto

La schiera si allunga e si snoda per chilometri e chilometri ed ogni macchina che avanza mostra la sua forma zingaresca colorata dal fulvo colore del deserto come un naturale mascheramento: la prospettiva degli autocarri vegliata dalle fiancheggianti autoblindate si spinge fino ad una linea infinita dove la colonna scompare come se seguisse la curva della terra.

La nostra vita è su queste macchine, nascosta sotto tendoni bruni e sotto coltri di polvere impalpabile: l'acqua per la nostra sete, l'acqua che si misura fin dal primo giorno come l'elemento più prezioso: i viveri, il legname, le tende nostre, i mobili, le case tutto quello che deve assicurare a duemila uomini e quattrocento macchine quindici giorni di vita, è qui dove non vive che la locusta bruna e lo scorpione velenoso, dove anche la sterile gramigna è scomparsa, dove l'ultima maculatura delle sterpaglie

Gli autocarri nel deserto

vi è fatta sempre più rada fino a scomparire totalmente.

Si marcia su un fondo oceanico, sul cimitero di un mare, sopra una necropoli infinita di conchiglie fossili e di coralli calcinati, entro un disabitato paesaggio lunare.

Un vuoto assoluto ci circonda e tanto più largo è il cerchio dell'orizzonte tremante ai rapidi tepori del mattino e agli illusori miraggi di lembi lacustri, di bassi profili di oasi e di solitari candidi castelli, tanto più forte si sente attanagliarsi l'anima o inaridirsi per sgomento immane il cuore sotto il premere dell'incubo meridiano del deserto.

L'audacia della marcia

Perchè l'audacia dell'andare è tutta significata in questa capacità che la mobile città ha dimostrato di poter vincere l'incubo del vuoto assoluto. Si poteva marciare contro un'insidia guerriera col cuore teso e lo sguardo pronto ad affrontare la mischia e la carica e l'insidia del fuoco in agguato dietro le dune e l'assalto e il pericolo violento ma breve della battaglia: ma per quante volte l'anima guerriera dei nostri reparti aveva dimostrato di poter facilmente affrontare la guerra contro un nuovo interrogativo qui si trattava di qualcosa di più lento, di più grave e di più atroce.

Si andava ad una guerra senza raffica a mitraglia, nè rimbombo di cannoni, nè scintillare di armi bianche contro un nemico che non si sa come vincerlo perchè non si sa come combatterlo; più forte di qualsiasi proiettile, di qualsiasi arma, di qualsiasi audacia: il deserto e l'aridità senza confine. E non era la marcia dell'esiguo drappello nomade partente alla ventura di pozzo in pozzo, issata sui quattro cammelli, un breve carico di orzo e tre barracani. Era la marcia in una catena indissolubile di uomini e di macchine carichi entrambi di forza, ma anche delle ineluttabili necessità dell'acqua, dei viveri e dei rifornimenti. Si trattava di adunare e recare rapidamente attraverso trecento chilometri di sabbia e di pietre un tonnellaggio da transatlantici per il quale il cammello, vecchia nave del deserto stava in rapporto ai nostri quattrocento automezzi come una piroga scavata nel tronco di un albero sta in rapporto ad una dreadgnbout.

E si trattava di vincere la leggendaria tragica forza del deserto, la forza estenuante dell'annichilimento con la sola forza della precisione oraria, con il più esatto calcolo delle possibilità dei carichi, della resistenza degli uomini e delle macchine, dell'ingranaggio delicatissimo dei nervi e dei motori, dei bisogni e delle rinuncie dell'entusiasmo e della disciplina messo in movimento ad avventare chilometro per chilometro uno spazio prima di ora mai valicato.

Questa opera così semplice e breve ora a dire, ma così disperatamente rischiosa e carica di responsabilità. Nell'attuazione, è stata compiuta in otto giorni di regolarissima avanzata. Cronometro bilancia e simboli dell'esattezza forse antipoetica, ma acrichi ormai di tutti i valori umani perchè i cuori dei comandanti nei loro pensieri organizzatori li hanno alleati a sè nella attuazione di questo che poteva sembrare un irrealizzabile sogno di vincere la sfinge tragica del deserto.

I panorami del deserto

Scompare quasi davanti alla visione totale unificatrice dello sforzo compiuto quella che può essere stata la cronistoria delle otto tappe ed anche impallidiscono le notazioni di colore che si sono affacciate al nostro sguardo assetato.

Ora che li abbiamo raggiunti e superati, questi nomi di Sidi Omar; Esc Scegga, Garn ul Green, Eschel el Eyra, Raulet, Msalla tornano nel loro valore di espressioni geografiche, nomi invece che numeri ma nulla più.

Le lacere logore bandierine votive sul rotondo cumulo di pietre che segna il luogo dove sulla soglia gialla del deserto rivolse le sue preghiere ad Allah il santone Sidi Omar: il teschio eroso dai venti trovato tra le pietre nere a Serir dalle pattuglie degli Ascari e riconosciuto per quello di una giovanetta negra evidentemente sperduta da qualche carovana: lo speco roccioso della frattura Esc Scegga dove le acque si adunano nella stagione delle pioggie, ma dove ora la profondità non nasconde che una più profonda aridità: la curiosità dei negri soldati egiziani al posto di confine al sostare della colonna, lo stesso apparire dei primi bianchi drappelli dei nostri meharisti ad Ascheteleira sui dromedari dal silenzioso galoppo: la vita in solitudine delle ridotte ra la ragnatela polverosa dei reticolati attorno alla cisterna dell'acqua: lo sprofondare della carovana nei secchi sassosi letti degli uadi aridi da secoli: l'apparire delle prime pietre gialle e rosate levigate dall'attrito delle sabbie dove l'hammada pietrosa lentamente si trasforma nell'avvallarsi delle dune: l'attorcersi della strada attorno la rupe affiorante i valloni: il cedere e lo sprofondare improvviso delle sabbie mobili: lo sfrenarsi della corsa improvvisa dei camions sui fondali degli stagni disseccati con il rombo di un branco di fiere selvaggie all'assalto della fresca abbrividente velocità subito frenato dall'inceppo della distesa carsica; la fuga radente di un branco di gazzelle: l'apparire scarnito di un disseccato bianco scheletro di cammello caduto nella conca dunosa, il cui solo nome « morte del gregge » suona funebre ricordo di tutte queste note brevi di colore alle quali il nostro sguardo si era affidato durante il bavaglio di monotonia delle marcie come a momenti di liberazione dal grigiore squallido ed incenerito dell'andare interminabile, impallidiscono ora, che sulla impresa trascorsa si può rivolgere questo panoramico sguardo che ne scopre il lineamento maggiore e ne contorna la sagoma gagliarda.

Abbiamo issato i tre colori della nostra bandiera e di questi abbiamo colorato il deserto.

Qui ogni altra cosa impallidisce. E diciamo soltanto questo, nella notte africana, alla Patria lontana.

ORIO VERGANI

La Confederazione sindacale milanese per la Corporazione integrale

MILANO, 11 — Si è riunito ieri il Consiglio provinciale della Confederazione sindacale fascista presenti una ventina di rappresentanti di Sindacati di Milano e provincia. Assisteva pure il segretario federale politico Dante Boattini. Il dott. Razza ha detto che l'adunanza vuole essere la preparazione dell'imminente Congresso di tutti gli organizzati delle Corporazioni fasciste al quali i dirigenti sindacali dovranno portare esperienza serena, analitica, del movimento che conducono. Egli ha aggiunto che ancora una volta le organizzazioni economiche dei lavoratori milanesi dovranno dare tono ed impulso alle istituzioni corporative italiane che attendono nell'anno in corso il battesimo giuridico della leggé Rocco. Con cifre desunte dai registri della Camera del Lavoro, il Razza trattò quindi del carattere generale e particolare della ultima situazione delle disciolte organizzazioni rosse.

E' stato quindi votato un ordine del giorno col quale il Consiglio approva l'opera svolta dai dirigenti della Federazione, e, considerando che il fascismo è volontà audace di completa e definitiva regolarizzazione dei rapporti e delle posizioni rispettivamente tenute dalle varie categorie produttive, afferma che il sindacalismo fascista — aspetto geniale e concreto della rivoluzione delle camicie nere — non può avere che un solo sbocco definitivo: la Corporazione integrale.

Un duello a Genova

GENOVA, 11 — In seguito ad un grave incidente verificatosi venerdì sera nell'atrio della Casa del Fascio, ieri mattina nei dintorni di Genova si sono battuti alla spada il cav. prof. Giuseppe Dalle Donne ed il prof. Rosario Zinnari.

Il prof. Dalle Donne ha ricevuto al secondo ed al quarto assalto due ferite per le quali i medici hanno ordinato la sospensione del combattimento. Gli avversari si sono riconciliati.

L'"Avanti!" contro i dirigenti riformisti della Confederazione del lavoro

MILANO, 11. — L'*Avanti!* pubblicando l'«ukase» con cui i dirigenti della Confederazione del Lavoro sciolgono questa e costituiscono al suo posto una Confederazione mista dice:

« I dirigenti confederali sono dunque al lavoro. Un bel lavoro in verità! *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini.* Le organizzazioni che sono state rispettate nelle loro relazioni in quanto nessun decreto di scioglimento le ha toccate, sono ora disciolte con un «ukase» del Consiglio direttivo confederale. Questo scioglimento di federazioni per farne un gran polpettone burocratico denominato Federazione mista, non risponde a nessuna esigenza tecnica, ma soltanto a un meschino calcolo prudenziale in in piedi le federazioni monopolizzate da di vista di un eventuale congresso. Sono tenute rigenti riformisti: a una a una si demoliscono le altre. Per ironia quest'attività viene chiamata « ricostruzione confederale ».

Le "cabale" del "monco" di San Ferdinando

Le prime spine della celebrità...

SAN FERDINANDO DI PUGLIA, 11. — In attesa che Ignazio Torraca si decida a rivelare i numeri che dovranno uscire sabato, è un affluire incessante di folla in questo piccolo centro di Puglia. Nessuno si preoccupa della mancanza assoluta o quasi di alloggio, nessuno si allarma dei disagi da affrontare in questi giorni di ansiosissima attesa; nel cuore di tutti non v'è che una speranza, che la suggestione collettiva tramuta in certezza: quello di arricchire in un istante come in quei racconti di fate che fanno la delizia dei bimbi.

Sono giunti anche numerosi giornalisti inviati dai più importanti quotidiani della penisola e si annuncia anche il prossimo arrivo di alcuni colleghi della stampa americana. Veramente l'interesse che desta con le sue straordinarie cabale il « monco » di San Ferdinando è enorme e facilmente si spiega l'incessante pellegrinaggio dei cercatori di fortuna. Come già vi ho scritto le lettere e i telegrammi di cui è bersagliato quotidianamente il Torraca non si contano più e quel che è peggio — per gli aspiranti alla ricchezza s'intende — vengono passati direttamente al cestino... Come infatti potrebbe il *monco* prendere visione di tutti i messaggi che gli vengono inviati da ogni parte d'Italia? E come potrebbe rispondere? Ignazio Torraca non vuole che vincano dei privilegiati e pertanto ha deciso di trattar tutto alla stessa stregua. Non risponderà più ad alcuno ed occuperà invece il suo tempo in un lavoro più utile: lo studio della famosa quaterna che sabato dovrà far vincer milioni.

Intanto un episodio increscioso è capitato al « monco » ieri sera. Rincasando in una strada buia è stato affrontato da alcuni individui che pretendevano da lui la quaterna sicura. Gli aggressori erano armati di bastoni e avevano aria di minaccia. Che fare in questo grave frangente? Un altro si sarebbe tratto dai guai accontentando subito o malviventi e fornendo loro dei numeri qualsiasi, fidando poi nella sua buona stella o magari, cosa più sicura, nella Benemerita. Ma il Torraca è uomo d'altra tempra e neanche i malfattori ha voluto ingannare.

Coraggiosamente è entrato con loro in discussione e ha fatto loro comprendere la perfetta inutilità di ogni violenza. I numeri non erano ancora pronti per la semplice ragione che i calcoli cabalistici non erano ancora compiuti. A calcoli fatti attenderà l'ispirazione, la divinazione dei numeri simpatici e la loro posizione nell'estrazione... Evidentemente i malviventi dovettero persuadersi che il ragionamento del « monco » non faceva una grinza, tanto che lasciarono in pace la loro vittima a condizione però di aver al massimo per venerdì mattina i quattro numeri famosi. Ciò che il Torraca *bon grè mal grè* dovette promettere....

Come si vede la celebrità se dà delle grandi soddisfazioni, ha anche i suoi guai; ma il Torraca di questi ultimi non sembra preoccuparsi gran che, giacchè non ha perduto affatto la sua serenità. Soltanto manifesta a chi lo avvicina un desiderio: d'essere finalmente lasciato in pace ai suoi studi, condizione *sine qua non* per la divinazione della quaterna, i cui numeri saranno resi manifesti venerdì sera al massimo.

Il « monco » ha fede, con l'assistenza di Dio, di avere un pieno successo. E certamente se il successo ci sarà, si verificherà per la prima volta un grande miracolo: quello di un gran numero di persone — i vincitori della quaterna — completamente felici di un successo altrui....

Un paese in fermento per la nomina del parroco

LECCE, 11. — Vi ho informati che a Tuglie, si agita una quistione per la nomina del parroco, posto vinto per concorso dal sacerdote del luogo don Moscatello e che ora è occupato, o meglio era occupato sino a qualche giorno fa, dall'altro sacerdote pure del luogo don Giovanni Falconieri.

L'Autorità politica inviava sul posto, per cercare di sanare il dissidio, il Commissario di P. S. di Nardò cav. Dell'Anna, mentre il Vescovo di Nardò, da cui Tuglie dipende, per dirimere ogni contesa, richiamava presso quella Curia i due dissidenti, per tentare di metterli di accordo mandando in sostituzione a Tuglie, per reggere la parrocchia il sacerdote don Nicola Piscopo, estraneo al paese; ma questo non è valso a calmare gli animi, perchè l'altra sera i seguaci di don Falconieri, dopo le funzioni in Parrocchia si misero a tumultuare gridando di volere a parroco don Giovanni Falconieri. Il funzionante parroco Piscopo ricorse al Commissario cav. D'Anna che fece sgombrare la Chiesa, ma la folla uscita tumultuando ripetè la dimostrazione sul piazzale, per cui fu necessario caricare e sbandare i tumultuanti. L'ordine pubblico non è stato più turbato e molto si spera nell'opera pacificatrice del Vescovo di Nardò perchè la calma ritorni a Tuglie.

Le conclusioni dell'istruttoria per il delitto di Salita Pollaioli

GENOVA, 11. — Il giudice istruttore nel processo per il delitto di Salita Pollaioli, nel delitto cioè nel quale Antonio Gregori uccise e chiuse in un baule la signora Valeria Bruno, avvenuto il 24 giugno dell'anno scorso, dopo un lungo lavoro ha chiuso l'istruttoria.

Il voluminoso incartamento che comprende gli elementi di accusa contro l'assassino è stato rimesso alla procura per gli ulteriori atti che dovranno precedere la sentenza di rinvio a giudizio.

Si prevede che il processo sarà fatto a Genova nel prossimo giugno.

L'ostinata tesi di difesa che il Gregori aveva sapientemente elaborato, è caduta di fronte alle risultanze dell'istruttoria.

I naufraghi del Volga raccontano la loro fortunosa odissea

NAPOLI, 11. — A bordo del piroscafo *Porto Alessandretta* sono giunti a Napoli provenienti da Aden diciassette naufraghi della nave petroliera *Volga*. Essi hanno raccontato che il 12 gennaio la petroliera in seguito allo scoppio di un tubo delle caldaie e pel grande carico di nafta si incendiò. A nulla valsero gli sforzi dell'equipaggio: in soli 15 minuti la nave colò a picco e fu una fortuna per tutti la decisione presa di abbandonare la nave allontanandosi a bordo delle lancie di salvataggio. Il sinistro avvenne al largo del golfo di Mamus in Persia. Il *Volga* era partito da Abadan il 6 gennaio.

L'equipaggio lottò disperatamente con le onde per 12 ore consecutive e finalmente, dopo inaudite sofferenze, specialmente per le ustioni riportate durante l'incendio, fu raccolto da un'altra nave petroliera inglese che lo trasportò ad Aden.

La tragicomica avventura di un ladro che resta imprigionato nella gola di un camino

LECCE, 11. — Un infortunio... sul lavoro è capitato ad un ladro sfortunato.

L'altra notte a Monterani, l'esercente negozio di generi alimentari Quarta Giulio, venne svegliato verso le 2 del mattino dalle grida sommesse di aiuto, che venivano dalla sua stessa casa di abitazione. Recatosi in cucina, constatò che la voce veniva dalla gola del camino, ed intuendo trattarsi di un ladro, chiamò i carabinieri, che osservato il fumaiolo, trovarono che uno sconosciuto, introdottosi dalla terrazza nella canna del camino, dopo avere tolte alcune pietre, vi era rimasto imprigionato. Tirato su con delle funi, tutto pieno di fuligine, dovè confessare che si era calato nel camino allo scopo di rubare; aggiunse di essere tale Spano Giovanni da Manduria, domiciliato alla masseria Giancola in agro di S. Vito, ma negò di avere dei complici, come affermava il Quarta, e come deve essere infatti, per avere egli sentito ripetere allo Spano, mentre era rimasto in trappola, con voce sommessa: « compare aiutami ». Ma il « compare » aveva trovato opportuno di svignarsela lasciando allo Spano il compito di sbrigarsela da sè. Lo Spano è stato tradotto in queste carceri giudiziarie.

Informazioni e ultime notizie

I Capo del Governo a Milano

Alle ore 21.15 di ieri sera il Capo del Governo, S. E. Mussolini, è partito con treno speciale per Milano, via Sarzana.

Il Duce è accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese Paulucci de' Calboli Barone, dal segretario particolare commendatore Alessandro Chiavolini e dai commendatori Mameli e Villa del Gabinetto.

A salutare alla stazione di Trastevere il Capo del Governo erano il ministro dell'Interno S. E. Federzoni ed il segretario generale del Partito on. Farinacci.

S. E. Mussolini si tratterrà a Milano una diecina di giorni.

L'arrivo

MILANO, 11. — Stamane alle ore 8.45 con il diretto di Sarzana è giunto da Roma il Capo del Governo S. E. Mussolini.

Erano ad attenderlo alla stazione il prefetto gr. cr. Pericoli, il Questore, il comm. Arnaldo Mussolini ed altre notabilità, ed amici.

S. E. Mussolini salito in automobile si è diretto alla sua abitazione.

Entusiastici consensi al discorso dell'on. Mussolini

Pervengono giornalmente a S. E. il Capo del Governo centinaia di telegrammi di adesione al forte discorso pronunciato l. 6 corrente alla Camera dei deputati che sono conferma del consenso generale suscitato nella Nazione. Tra gli altri vanno rilevati quelli di numerosi enti delle nuove provincie quali per esempio: Direttorio Associazione magistrale fascista tridentina; Segretario dei Fasci del Circondario di Bolzano; Ferrovieri fascisti sezione di Rovereto; Ferrovieri di Bolzano; Ferrovieri fascisti di Ala; Sezione combattenti di Arcade; Madri, vedove e famiglie dei Caduti del Friuli; Direttorio del Fascio di Brunico; Ferrovieri fascisti della Valsugana; Legione volontari trentini; Ferrovieri fascisti di Chiusa Isarco; Ferrovieri fascisti di Fortezza; Combattenti di Rovereto; Ferrovieri fascisti di Trento; Comune di Riva; Comune di Rovereto; Comune di Gorizia Comune di Parenzo.

Hanno pure telegrafato i mutilati di San Vito al Tagliamento; Combattenti della Val Venosta; Volontari di guerra bresciani; Sezione combattenti di Reggio Emilia; Sezione combattenti di Perugia; Direttorio Federazione provinciale fascista di Ferrara; Società vecchi garibaldini indipendenti di Milano; Direttorio Sindacato avvocati fascisti napoletani Sezione ligure del Club alpino italiano; Comune di Bergamo; Camera di commercio ed industria di Arezzo; Fiduciario provinciale Associazione Nastro Azzurro di Bari; Fascio di Molinella; Fascio di Torino; Comitato fiorentino della «Dante Alighieri»; Deputazione provinciale di Milano; Comune di Vicenza; Federazione Enti autarchici della Provincia di Milano; Istituto geografico De Agostini; Associazione commerciale agricola romana; Federazione provinciale fascista di Catania.

L'on. Grandi ricevuto dal Re

Ieri S. M. il Re ha ricevuto il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Dino Grandi.

La riunione degli Uffici al Senato

Dopo la seduta, ieri, tennero riunione gli Uffici del Senato che esaminarono parecchi disegni di legge e nominarono i relativi commissari.

Le commissioni risultarono così composte:

— Accordo per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Compagnia Ferrovie Meridionali sedente in Vienna:

Casati, Schanzer, D'Amelio, Berio, Mayer, Ancona, Mosconi.

— Convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e Cecoslovacchia:

Casati, Schanzer, Mosca, Mazziotti, Pavia, Orlando, Mosconi.

— Provvedimenti straordinari per la migliore utilizzazione dei combustili fossili nazionali:

Lo Vito, Sitta, Porro, Sinibaldi, Triangi, Orlando, Garbasso.

— Provvedimenti in materia di credito agrario:

Bergamini, Boncompagni, Ferrero di Cambiano, Sinibaldi, Valenzani, Bava, Cassis.

— Sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza:

Pagliano, Santucci, Cagnetta, Pironti, Greppi, Gabba, Montresor.

— Costituzione di un corpo di agenti di P. S.:

Vigliani, De Marinis, Cagnetta, Pironti, Libertini, Bellini, Biscaretti.

— Trasferimento all'autorità giudiziaria della competenza di disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità:

Garofalo, Santucci, Di Bagno, Frola, Pavia, Scalori, Spirito.

— Circa l'acquisto della cittadinanza italiana del Dodecaneso:

Faria, De Marinis, Di Robilant, Bonin Longare, Imperiali, Cirmeni, Amero d'Aste.

— Esecuzione del trattato di commercio e di navigazione tra Italia e Albania:

Sechi, Cito Filomarino, Melodia, Bonin Longare, Imperiali, Bava, Mazzoni.

— Esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra Italia e Bulgaria:

Sechi, De Marinis, Melodia, Suardi, Imperiali, Bava, Mazzoni.

— Trattato di commercio e di navigazione italo-germanico e convenzione fra Italia e Germania per evitare le doppie imposizioni:

Fabri, Conci, Centi, Dallolio Alfredo, Salata, Bava, Rossi Giovanni.

— Trattamento del personale ora in pensione addetto all'ispettorato superiore delle opere pubbliche delle colonie:

De Vito, De Marinis, Sanjust, Berio, Libertini, Scalori, Faelli.

Le relazioni delle Federazioni fasciste sulle situazioni politiche locali

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Segretario generale del Partito Nazionale Fascista ricorda a tutte le Federazioni che entro il 15 corrente debbono essere inviate succinte relazioni sulle situazioni politiche locali».

Il processo Matteotti a Chieti fissato per il 16 marzo

Il giorno 8 del prossimo marzo si riaprirà la Corte di Assise di Chieti.

Nel ruolo è anche segnata la causa a carico di Amerigo Dumini, Albino Volpi, Viola Giuseppe, Poveromo Amleto, Malacria Augusto, imputati di omicidio aggravato in persona dell'on. Matteotti.

Il processo dovrà iniziarsi il 16 marzo.

Il Congresso marinaro fascista rinviato

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: «Il Congresso marinaro fascista, che doveva aver luogo il 14 corrente, è rinviato ad epoca da destinarsi per impedimenti del Ministro on. Ciano e del Segretario generale del Partito Nazionale Fascista».

Polemichette istruttive tra "ex" e "anti" aventiniani

Come era da prevedersi, le conclusioni dell'on. Mario Bergamo sul fallimento aventiniano nei confronti della solida concretezza fascista hanno avuto altri immediati rilievi all'infuori del nostro, e cioè da parte comunista e massimalista.

L'Unità *stabilisce che i repubblicani, così come i massimalisti, riconoscono il fallimento dell'Aventino,* ma restano attaccati alla loro tattica nullista, *e spiega questo suo concetto considerando quanto segue.* «E' perfettamente ridicolo che i repubblicani rimproverino i monarchici e semifascisti dell'Aventino, perchè questi non furono... repubblicani nè... rivoluzionari. I liberali, democratici, demosociali e popolari hanno solennemente *fregato* i colleghi repubblicani e generi politici affini dell'Aventino; ecco la verità. Era la loro funzione ed essi l'hanno egregiamente assolta. Per cui i dirigenti repubblicani e compagni devono prendersela sopratutto con se stessi, con la loro mancanza di carattere e con la loro innata cretineria parlamentare.»

Inoltre — e questo per l'Unità *sarebbe ancora più grave — i repubblicani non hanno solo una responsabilità* indiretta *nell'attuale stato di cose, ma ne hanno una del tutto diretta, e che è data da un loro oscillamento tra il filofascismo e l'antifascismo.* «L'on. Bergamo afferma fra una girandola di parole che il fascismo è una cosa seria. E' questa una manifestazione di servilismo verso il regime, oppure implica la constatazione tardiva che occorre ben altro che la tattica aventiniana per una lotta vittoriosa? Se è così, e dato lo squagliamento (per mancanza di lavoro controrivoluzionario) della borghesia aventiniana, quali sono gli elementi rimasti in campo, se non le classi lavoratrici e fra esse la classe rivoluzionaria, il proletariato?»

L'Unità, *concludendo, crede che questo problema si imponga per la forza stessa delle cose, se non ai capi, certo ai gregari piccolo-borghesi e operai del partito repubblicano.*

Dunque, l'unica salvezza sarebbe nel comunismo, e il torto dei repubblicani consisterebbe appunto nell'essersi alleati anzichè con i comunisti con gli ex aventiniani.

Senonchè, è logico che per l'Avanti! *la salvezza debba invece essere nel massimalismo. Infatti, riconosciuto che i repubblicani con l'articolo dell'on. Bergamo si sono messi a un di presso sul terreno di azione e di lotta massimalista, e che come i massimalisti vedono il problema fascista,* l'Avanti! *nota che i repubblicani stessi* «ancora non si decidono ad essere logici fino alla lacerazione di tutti i residui del loro vocabolario dottrinale, fino alla brutale sincerità e cioè fino ad accettare e a praticare la prassi socialista».

Il ragionamento è questo. «Se il fascismo è un prodotto della sottostruttura economica della società italiana cresciuta in quella atmosfera politica che ne consegue, è chiaro che si può combatterlo e vincerlo solo ponendosi su una precisa antitesi economica, e cioè facendo leva sulla massa operaia.» *Quindi, sia la democrazia cristiana cara al* compagno *Nenni, sia in genere tutti i partiti di centro, si risolvono in* «espressione di una contraddizione economico-politica che l'esperienza ha già condannato in teoria e in fatto».

Riconoscimento da segnalare. «Perchè fosse diversamente, occorrerebbe che il fascismo si autoliquidasse al più presto, ciò che non è verosimile.»

La conclusione di tali polemichette tra antiaventiniani, come i comunisti, ed ex aventiniani, come i repubblicani e i massimalisti, è unica. Il fascismo è una cosa seria che, se mai, meritava ben altri avversari che non l'aventinismo. Il quale aventinismo, essendo stato negativo nella sua pratica episodica e contingente, offre oggi questa caratteristica. Che mostra di diventare positivo solamente quando determina una discussione sul proprio fallimento. Positivo, diciamo, nel senso che la discussione medesima mette in evidenza tutti i concreti errori di una tattica e di una impostazione così detta teorica.

L'amicizia italo-inglese in un messaggio dell'on. Mussolini

LONDRA, 11.

La *Morning Post* pubblica un articolo-intervista di Mussolini e lo accompagna con un editoriale in cui scrive che questo messaggio di Mussolini al popolo inglese mostra che l'amicizia tra la nazione britannica e la nazione italiana hanno una base storica e naturale nei sentimenti, negli interessi e perfino nella sicurezza dei due paesi.

«Il suo atteggiamento contro la propaganda tedesca nelle Alpi italiane, dice il giornale, è diretto soltanto a proteggere la sicurezza dell'Italia, poichè le Alpi sono per l'Italia ciò che il mare è per l'Inghilterra, cioè le sue frontiere, le sue barriere.»

La *Morning Post* conclude esprimendo simpatia per lo sforzo del *Premier* italiano contro il pericolo tedesco e per i suoi propositi di cordiale intesa e franca amicizia tra il suo paese e l'Inghilterra.

Il messaggio

La *Morning Post* pubblica, dopo l'editoriale, il messaggio dell'on. Mussolini, dove tra l'altro è detto:

Secondo il mio parere, l'Italia e l'Inghilterra sono costrette dalla natura delle loro disposizioni, dalla storia, dalla tradizione, dagli interessi, ad una più stretta e più simpatica collaborazione. Le ragioni per la collaborazione sono più forti che mai. Non solamente la simpatia ma i reciproci fondamentali interessi delle due nazioni sono comuni e spingono verso questa via. Per secoli l'Italia ha avuto lo sciagurato privilegio di essere il campo di battaglia dell'Europa ed i suoi figli hanno dovuto combattere contro i soldati di tutte le principali nazioni europee, ma i valorosi soldati di Gran Bretagna non hanno mai attraversato le nostre frontiere se non come leali e coraggiosi alleati.

Gli atteggiamenti dell'Inghilterra riguardo all'equilibrio europeo e quello di opposizione a tutte le egemonie del Continente, hanno fatto sempre prendere al piccolo Piemonte, e più tardi alla più grande Italia, il loro posto a fianco dell'Inghilterra per la difesa degli ideali comuni.

Il valore dell'amicizia tra i due popoli

E da quando la conquista di Gibilterra ha fatto dell'Impero Britannico una potenza mediterranea, il suo futuro rimane sempre più strettamente legato con quello dell'Italia, perchè entrambe le nazioni desiderano che uno stabile equilibrio, che è garanzia della pace e della prosperità, sia mantenuto in quella plaga.

I vostri statisti lungiveggenti si sono accorti da molto tempo che l'Italia è un valido fattore di questo equilibrio.

Parecchi inglesi presero parte al nostro Risorgimento, e quando l'Italia diventò una nazione, il vostro ambasciatore, sir James Hudson, fu il primo a stimolare il suo Governo perchè riconoscesse il giovane Stato non ancora dichiarato libero ed unito.

Voi mi domandate pure in quale misura una simile collaborazione potrebbe concorrere a garantire la pace dell'Europa e del mondo.

Non esito a rispondere che l'amicizia anglo-italiana, secondo il mio parere, è un fattore fortissimo di pace e di equilibrio.

A me sembra che sarà sempre più così mano mano che il tempo passa. Un tale accordo è pienamente entro lo spirito della Lega delle Nazioni che deve tanto alla ispirazione britannica e del Patto di Locarno e può essere chiamata la pietra angolare del nuovo sistema politico europeo.

Siamo amici sinceri perchè formiamo due nazioni completamentari. Con questo intendo che delle due nazioni, una ha in grande misura quello che all'altra manca e quindi la loro collaborazione è scambio di prodotti che nessuno ha in sovrabbondanza. Per disposizioni e in spirito, le due nazioni sembrano completamentari e dal lato intellettuale i due popoli si completano a vicenda come in tutti i campi dell'arte, delle scienze, della storia e della politica.

Le relazioni artistiche e scientifiche

Io credo che l'Italia e l'Inghilterra troveranno vantaggi da una comprensione reciproca sempre più intima.

Il Governo fascista ha già incoraggiato una scambievole iniziativa che è destinata a far conoscere sempre più completamente a voi le opere dei nostri più grandi artisti ed ho in mente di incoraggiare vieppiù le manifestazioni di questo genere.

La calda cortese accoglienza che artisti e scienziati italiani hanno sempre trovato in Inghilterra, mi assicura completamente circa il successo di una iniziativa di questo genere.

Non posso dimenticare che la meravigliosa scoperta del nostro grande Marconi potè rendere così segnalati servizi all'umanità, grazie prima di tutto alla meravigliosa cooperazione inglese.

Non posso dimenticare quello che la storia del nostro sviluppo artistico deve a Ruskin e anche che i più bei libri sul nostro Risorgimento sono quelli di Bolton King e di G. M. Trevelian.

Breve conferenza della Piccola Intesa a Timisoara

TIMISOARA, 11.

I Ministri della Piccola Intesa — Duca, Benes, Nincic — si sono riuniti ieri qui.

Si sono avute due riunioni, una al mattino ed un'altra nel pomeriggio.

Al termine della seconda seduta è stato diramato il seguente comunicato:

«I Ministri degli Esteri della Piccola Intesa Benes, Nincic e Duca si sono riuniti allo scopo di procedere ad uno scambio di vedute su varie questioni all'ordine del giorno.

Secondo il solito è stata esaminata la situazione generale internazionale. I Ministri hanno constatato ancora una volta la più perfetta identità tra i loro punti di vista. Essi hanno esaminato particolarmente le questioni che saranno oggetto delle prossime discussioni in seno alla Società delle Nazioni ed hanno stabilito una linea di condotta comune da seguire alla Conferenza per il disarmo. La situazione e le ripercussioni create dagli accordi di Locarno sono state oggetto di particolari discussioni rispondenti agli scopi eminentemente pacifici della Piccola Intesa.

Lo stesso desiderio di pace ha condotto i Ministri ad esaminare la possibilità ed i mezzi per l'ulteriore consolidamento della pace nei Balcani.

La questione delle falsificazioni di carta-moneta in Ungheria e gli avvenimenti che ne sono derivati sono stati oggetto di un minuzioso esame ed è stata espressa la speranza che saranno adottate le misure necessarie affinchè questo grave episodio non si ripeta, misure di cui gli Stati della Piccola Intesa attenderanno i risultati.

La prossima riunione avrà luogo nella prima quindicina del mese di maggio a Bled».

Le riunioni della Piccola Intesa hanno luogo, per consuetudine, due volte all'anno ma non tutte, com'è naturale, hanno la stessa importanza. E infatti l'ultima notevole per ampiezza di discussioni è stata quella del maggio dell'anno scorso.

La frettolosità, la situazione precaria del ministro di Romania Duca, che pare stia per lasciare il governo insieme a tutto il gabinetto Bratianu ed il luogo del convegno non hanno conferito a questa Conferenza particolare rilievo.

Occorre ricordare che il timore di una riscossa nazionalistica ungherese è il vero cemento che unisce Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia: più che naturale dunque che lo sfondo politico dello scandalo dei falsari fornisse uno degli argomenti in discussione. La Piccola Intesa sta a guardia del Trattato di Trianon.

Le corse ai Parioli

All'Ippodromo dei Parioli si è svolta oggi la seconda giornata di corsa al galoppo della prima riunione di primavera che ha dato i seguenti risultati:

PREMIO MONTE MIGLIORE (L. 8000, M. 2100): 1. *Walk-Over di Montemario*, kg. 56 di Scuderia Policoro, montato da Mercuri.

PREMIO SAN POLO (L. 10.000, M. 2600): 1. *Bimba*, kg. 66 1/2, di L. Sergardi, montato da Taddei; 2. *Re Sole*; 3. *Night Dreams*. Distanze: 5 lunghezze; 15 lunghezze. — Totalizzatore: L. 8.50.

PREMIO BOLSENA (L. 5500, M. 1600): 1. *Baberag*, kg. 68, di Scuderia di Policoro, montato da Corbella; 2. *Agrippa*; 3. *Petit Parisien*. N. P. *Verdi*. Distanze: 3/4 di lunghezza; incollatura; 6 lunghezze. — Totalizzatore: L. 7.50; 5.50; 5.50.

L'Ambasciatore Montagna nelle Colonie italiane del Brasile

SAN PAULO, 10

L'ambasciatore d'Italia, barone Montagna, dopo aver visitato Campinas, si è recato a Ribeirao-Preto dove è stato ricevuto con grande cortesia dalle autorità ed ossequiato dal Console italiano e dalla popolazione.

In un ricevimento organizzato dalla colonia il barone Montagna ha pronunciato un discorso in cui dopo aver ricordato la Madre patria, ha esaltato con patriottiche parole il governo dell'on. Mussolini, creatore della nuova Italia ed ha elogiato l'opera degli emigranti che tengono alto il nome d'Italia all'estero.

Bethlen a Ginevra

BERLINO, 11.

(*Morandi.*) — Da Budapest comunicano che Bethlem vorrebbe rappresentare l'Ungheria alla Sessione di marzo a Ginevra per informare di persona la Società delle Nazioni circa la questione dei falsari.

Verso un trattato di arbitrato tra Austria e Cecoslovacchia

BERLINO, 11.

(*Morandi.*) — La «Vossische Zeitung» vuol sapere che trattative si stanno svolgendo tra Vienna e Praga per un trattato di arbitraggio tipo quello esistente tra Cecoslovacchia e Svezia.

Di questo si tratterà nel prossimo incontro tra Benes e Ramek, quando Benes ritornerà dalla Conferenza della Piccola Intesa o quando Ramek ritornerà da Berlino.

La Germania sopprime i fondi per la protezione della Repubblica

BERLINO, 11.

La Commissione del bilancio del Reichstag che discuteva il bilancio della Giustizia, con 12 voti contro 10, ha cancellato il fondo destinato al Tribunale di Stato per la protezione della Repubblica.

LE BORSE

Borsa di Roma

Maggiore pesantezza, con affari sempre scarsissimi, ha caratterizzato la seduta odierna. Il Gas in apertura oscillantissimo, ribassa notevolmente per chiudere ad 855.

Nel dopo Borsa persiste la lettera con scambi minimi in generale, mentre si hanno maggiori affari in Fiat a 495, Comit a 1307, Snia a 374, Bonifiche a 479, Beni a 631, Terni a 473. Dei cambi, leggermente più fermo il Parigi; stazionari Londra e New York.

Rendita 3,50 % cont. 70,25 - 70,40 — Consolidato 5 % cont. 91,55 - 91,85 — Venezie 3,50 % 69,15 — Banca d'Italia 1730 — Istituto Credito Fondiario 430 — Commerciale 1308 — Credito Italiano 900 — Banco di Roma 117 — Istit. Credito Marittimo 548 — Commerciale Triestina 660 — Banca Naz. di Credito 540 — Consorzio Mob. Fin. 635 — Meridionali 605 — Navigazione 573 — Lloyd Sabaudo 300 — Cosulich 258 — Nav. Alta Italia 240 — Libera Triestina 444 — Tramvays 300 — Cotoniere 122 — Snia-Viscosa 375 — Soie de Chatillon 274 — Terni 473 — Elba 50 — Metallurgica 140 — Ilva 250 — Fiat 490 — Azoto 326 — Montecatini 240 — Monte Amiata 335 — Antimonio 37,3/4 — Valdarno 125 — Sefo 128 — Tirso 244 — Elettrochimica 152 — Forni Elettrici 18 — Gas di Roma 855 — Unes 92,50 — Zuccheri Romani 101 — Eridania 405 — Distillerie 127 — Molini Pantanella 200 — Pilatura Riso 400 — Oleifici 190 — Bonifiche Ferraresi 481 — Fondi Rustici 265 — Immobiliari 628 — Beni Stabili 633 — Imprese Fondiarie 111 1/2 — Risanamento 1023 — C. F. Regionale 129 — Aedes 10,85 — Acqua Marcia 1600 — Condotte d'Acqua 530 — Serino 495 — Marconi's Wireless 149 — Spalato 382 — Isonzo 158.

Cambi: Parigi 91,50 - 91,75 — Londra 120,35 120,45 — New York 24,76 - 24,77,50.

Borsa di Milano

Incerto in apertura, il mercato accentua sempre più la sua debolezza durante il corpo della riunione. Dopo Borsa fiacco. Ultimi prezzi di dopo Borsa: Commerciali 1305; Fiat 495; Terni 472; Viscosa 373.

Rendita 3.50 % 70.40 — Consolidato 5 % 91,75 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerc. Italiana 1308 — Credito Italiano 900 — Banco Roma 118 — Credito Marittimo 540 — Meridionali 610 — Mediterranea 316 — Rubattino 571 — Costruzioni Venete 220 — Libera Triestina 430 — Coton. Cantoni 6825 — Cascami Seta 1245 — Tessuti Stampati 1245 — Linificio Canapificio Naz. 588 — Man. Coton. Meridionali 121 — Tosi 434 — Snia 374 — Unione Manifatture 637 — Ilva 250 — Metall. Italiana 142 — Miniere Elba 50 — Montecatini 240.50 — Fiat 498 — Isotta 5 — Bianchi 118 — Breda 341 — Miani 144 — Reggiane 5.05 — Adriatica di Elettr. 192 — Edison 630 — Vizzola 1302 — Marconi 141 — Acciaierie Terni 472 — Distillerie Italiane 126 — Industria Zuccheri 490 — Raffineria L. L. 490 — Petroli d'Italia 57 — Pirelli 947 — Fondi Rustici 262 — Beni Stabili Roma 632 — Eridania 340 — Esp. Italo-Americana 668 — Brasital 270 — Cot. Veneziano 325.

CAMBI: Parigi 91.45 — Londra 120.575 — New York 24.80 — Belgio 112.80 — Olanda 9.945 — Pesos oro 22.80 — Svizzera 477.50 — Berlino 5.805 — Bucarest 10.65 — Vienna 3.405 — Praga 73.45 — Spagna 349.75.

Borsa di Genova

Continua la crisi che non accenna a desistere. Qualche fugace ripresa dovuta alle ricompere di qualche scoperta che si forma. In fine sempre maggiore.

Rendita Italiana 3,50 % 70.50 — Consolidato 5 % 91,77 — Banca d'Italia 1718 — Banca Commerciale Italiana 1308 — Credito Italiano 899 — Banco Roma 115 — Aedes 10.85 — Meridionali 614 — Mediterranea 316 — Rubattino 572 — Lloyd Sabaudo 290,50 — Snia 374 — Eridania 440 — Raffineria L. L. 496 — Industrie Zuccheri 496 — Gulinelli 131 — Acciaieria Terni 471 — Ansaldo 204 — «Ilva» 247,50 — Miniere Elba 51 — Ferriere Voltri 422 — Metallurgica 142 — Molini Alta Italia 945 — Semolerie 945 — Silos 700 — Italo 5,35 — Spa 24,50 — Acquedotto Pugliese 270 — Tramways Genovesi 670 — Officine Elettriche Genovesi 328 — Industriale 102 — Fiat 495 — Beni Stabili 639 — Libera Triestina 345 — Negri 305.

CAMBI: Parigi 91.80 — Londra 120.57 — New York 24 78 — Svizzera 477.30 — Spagna 349.30.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 % 70.325 — Consolidato 5 % 91.45 — Banca Comm. Italiana 1306.00 — Credito Italiano 897 — Nazionale di Credito 545 — Rubattino 570 — Elettricità Alta Italia 304 — Automobili Fiat 497 — Snia 374 — Cotonificio Valle di Lanzo 329 — Beni Stabili 631.50 — Montecatini 245.

CAMBI Parigi 91.70 — Svizzera 477.25 — Londra 120.80 — Belgio 112.90 — Vienna 24.7875.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 628 — Fonderia Veraci 680 — Elba 52 — Monte Amiata 332 — Meccaniche 131 — Valdarno 126 — Molini Biondi 254 — Digerini Marinai 86 — Birra Paszkowski 22 — Conserve Torrigiani 17.50 — Scia 100 — Testi 67 — Fondiaria Incendio 1370 — Fondiaria Vita 1430.

CAMBI: Parigi 91.50 — Londra 120.60 — Svizzera 477.25 — New York 24.78 — Belgio 112.85.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 70.00 — Consolidato 5 % 91.82 — Buoni Novennali 95.35 — Banca d'Italia 1725 — Banca Comm. Ital. 1310 — Credito Italiano 900 Meridionali 625 — Rubattino 573 — Risanamento 1020 — Beni Stabili 628 — Cotoniere Meridionali 122 — Gas di Roma 890 — Società Meridionale Elett. 300 — Acquedotto Napoli 430.

Cambi: Inghilterra 120.40 — Stati Uniti di America 24.7[illegible] — Russia 127.45.

Ieri, alle ore 15, serenamente rendeva la bell'anima al Signore, a soli 21 anno,

FERNANDA BARTOLI

Il padre ORESTE, la madre ANNA BORGHESI, gli zii ed i parenti tutti, affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio.

Roma, 11 febbraio 1926.

Domani 12 alle ore 10 nella Chiesa del S. Cuore in Lungo Tevere Prati, sarà celebrata la Messa di *Requiem* presente la cara salma.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 20

La CONFEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ENTI AUTARCHICI annuncia col dolore più profondo la morte del suo benemerito, amato Segretario Generale

Comm. Rag. GIUSEPPE GHEDINI

ieri avvenuta.

I funerali avranno luogo sabato 13 alle ore 10.30, partendo dal Policlinico Umberto I per recarsi alla Stazione ferroviaria dove la salma proseguirà per Ferrara.

Impresa Funebre Ospedaliera

La FAMIGLIA FAINA profondamente commossa della grande manifestazione di affetto tributata al loro caro congiunto, ringrazia le Autorità, rappresentanti degli Enti Pubblici e privati, i Parenti e gli amici tutti che vollero personalmente recarsi a S. Venanzo e ad Orvieto, che inviarono fiori o fecero oblazioni, o comunque onorarono la memoria dell'Estinto, e presero parte al loro cordoglio.

Per opportuno chiarimento si ripete che non si erano mandate partecipazioni personali.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*